

**POLITICHE  
DEL LAVORO**

# **IL LAVORO CAMBIA E I GIOVANI CHE FANNO?**

**Tra struttura, aspirazioni  
e percezioni**

**A cura di  
Sonia Bertolini  
Camilla Borgna  
Sara Romanò**



**FrancoAngeli** 

### *Collana di Politiche del lavoro*

La collana editoriale Politiche del lavoro, avviata nel 1985, si propone di diffondere materiali di analisi, ricerca e documentazione sulle politiche locali del lavoro. La scelta della dimensione locale come asse di riferimento non è casuale: essa è frutto della convinzione, sempre più diffusa in Europa, che l'efficacia delle politiche del lavoro è maggiore se vi è una diretta responsabilizzazione dei soggetti locali (istituzioni e parti sociali). Nel nostro Paese questa scelta, assume ancora maggior rilievo alla luce del decentramento di poteri alle Regioni ed agli Enti locali in materia di collocamento, servizi per l'impiego e politiche attive del lavoro, disciplinato dal decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469.

La collana ospita quindi studi e ricerche nonché contributi originali su temi ed esperienze rilevanti per le politiche del lavoro attuate in sede locale.

La collana è diretta da Pier Antonio Varesi.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# **IL LAVORO CAMBIA E I GIOVANI CHE FANNO?**

**Tra struttura, aspirazioni  
e percezioni**

**A cura di  
Sonia Bertolini  
Camilla Borgna  
Sara Romanò**

**FrancoAngeli** 

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino e del Collegio Carlo Alberto di Torino.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# INDICE

<b>1. Risorse, strategie e capacità di aspirare dei giovani in un mercato del lavoro in trasformazione</b> , di <i>Sonia Bertolini, Camilla Borgna e Sara Romanò</i>	pag. 11
1.1. Introduzione	» 11
1.2. Trasformazioni del mercato del lavoro e opportunità occupazionali per i giovani: uno sguardo di lungo periodo	» 12
1.3. Sovraistruzione e <i>mismatch</i> : rischi e strategie per farvi fronte	» 17
1.4. Percezioni, aspettative e strategie dei giovani che diventano adulti nel “nuovo” mercato del lavoro	» 24
<b>2. Giovani e lavoro: attivazioni e primi ingressi tra 2010 e 2020</b> , di <i>Alessandro Chiozza, Luca Mattei e Benedetta Torchia</i>	» 34
2.1. Premessa	» 34
2.2. Il campo di analisi	» 35
2.3. Le attivazioni	» 37
2.4. Gli individui attivati	» 48
2.5. I primi ingressi	» 50
2.6. Conclusioni	» 55
<b>3. Lavoro e povertà dei giovani in Italia. Uno sguardo di lungo periodo su divari sociali e territoriali</b> , di <i>Claudia Colombarolli, Marianna Filandri e Silvia Pasqua</i>	» 60
3.1. Introduzione	» 60

3.2. Il fenomeno dei working poor in Italia	pag.	62
3.3. Le conseguenze della pandemia	»	66
3.4. Dati	»	69
3.5. Principali risultati	»	70
3.6. Conclusioni	»	75
<b>4. Le disuguaglianze generazionali sul mercato del lavoro nell'ottica delle classi sociali, di Pasquale di Padova</b>	»	79
4.1. Introduzione	»	79
4.2. Dati e metodi	»	81
4.3. Risultati	»	83
4.4. Conclusioni	»	97
<b>5. I lavori artigiani tra tradizione e innovazione. Una sfida per i giovani, di Massimo Tamiatti</b>	»	102
5.1. Introduzione	»	102
5.2. Nuovo artigianato nella struttura occupazionale piemontese	»	102
5.3. Passaggio generazionale, artigianato e giovani	»	111
5.4. Considerazioni finali	»	118
<b>6. La sovra-istruzione e il mismatch di competenze globali e trasversali degli ingegneri dal punto di vista della percezione delle aziende, di Valeria Breuker</b>	»	120
6.1. Introduzione	»	120
6.2. Background teorico	»	121
6.3. Ipotesi di ricerca	»	125
6.4. Strategia analitica	»	125
6.5. Le aziende trentine	»	126
6.6. Le competenze più richieste dalle aziende trentine	»	127
6.7. Cosa manca ai giovani ingegneri che si affacciano al mercato del lavoro	»	128
6.8. Il ruolo delle università	»	129
6.9. Mismatch di competenze tra giovani ingegneri e aziende del Trentino	»	130
6.10. Conclusioni e discussione	»	133

<b>7. I laureati nel mercato del lavoro. Uno studio sui tirocini e la coerenza occupazionale</b> , di <i>Sara Romanò, Silvia Ghiselli e Claudia Girotti</i>	pag. 138
7.1. Introduzione	» 138
7.2. I tirocini: cosa sono e quanto sono diffusi tra i laureati	» 140
7.3. La letteratura: le teorie sulla sovra-istruzione e i precedenti studi sul ruolo dei tirocini	» 142
7.4. La ricerca: i dati e il metodo	» 146
7.5. Risultati	» 149
7.6. Conclusioni	» 155
<b>8. Strategie di acquisizione delle competenze attraverso percorsi di formazione online</b> , di <i>Valentina Goglio e Sonia Bertolini</i>	» 158
8.1. Introduzione	» 158
8.2. Quadro teorico	» 159
8.2.1. Conoscenza e competenze	» 159
8.2.2. Competenze e struttura del mercato del lavoro	» 160
8.3. Perché iscriversi a un MOOC	» 162
8.3.1. Motivazioni e condizione occupazionale	» 164
8.4. Dati e metodo	» 166
8.5. Risultati	» 167
8.5.1. Per curiosità o per lavoro?	» 168
8.5.2. Strategie e struttura del mercato del lavoro	» 172
8.6. Conclusioni	» 173
<b>9. Il lavoro che farai da grande lo farai per tutta la vita? L'accesso al mondo del lavoro nelle aspirazioni video-narrate dai giovani modenesi</b> , di <i>Antonella Capalbi, Eleonora Costantini, Giulia Piscitelli e Tommaso Fabbri</i>	» 177
9.1. Introduzione	» 177
9.2. La «capacità di aspirare» come paradigma di riferimento	» 178
9.3. Il video come strumento di <i>voice</i>	» 182
9.4. I laboratori nelle scuole: campione, dati e contesto	» 184
9.5. La survey: alcuni risultati	» 187
9.6. La simulazione di un colloquio di lavoro nei prodotti video degli studenti	» 190



9.7. Conclusioni	pag.	196
<b>10. Lavoro giovanile nei servizi al cliente e transizione all'età adulta</b> , di <i>Annalisa Dordoni</i>	»	199
10.1. Le “sfide strutturali” da affrontare	»	199
10.2. Transizione alla vita adulta e progettualità di vita	»	201
10.3. Il lavoro giovanile nel <i>retail</i>	»	204
10.4. Precarietà del lavoro e crisi della narrazione del futuro	»	206
10.5. Considerazioni e prospettive dopo la pandemia di Covid-19	»	216
<b>11. Un traguardo, tante strade. Giovani, lavoro e transizione alla vita adulta</b> , di <i>Ciro Cangiano e Rosalba Sarnataro</i>	»	220
11.1. Premessa	»	220
11.2. Diventare adulti nella società contemporanea	»	222
11.2.1. Uno sguardo al contesto della ricerca	»	224
11.3. I giovani e i loro percorsi verso l'età adulta a Napoli	»	226
11.3.1. Gli <i>esploratori</i>	»	227
11.3.2. Gli <i>affannati</i>	»	229
11.3.3. I <i>precoci per difetto</i>	»	231
11.4. Considerazioni conclusive	»	233
<b>12. Diventare adulti: risorse e ostacoli per l'indipendenza abitativa</b> , di <i>Valentina Joffre e Manuela Michelini</i>	»	238
12.1. Introduzione	»	238
12.2. L'uscita dalla famiglia di origine, differenze di genere e generazione	»	240
12.2.1. Le scelte abitative	»	244
12.3. I giovani in famiglia. Le cause di una giovinezza prolungata	»	245
12.3.1. Un percorso reversibile: i rientri nella famiglia	»	247
12.3.2. Le intenzioni di uscita	»	249
12.4. L'autonomia abitativa tra aspettative e realizzazione	»	250

<b>13. Single ma non soli? Percezione della difficoltà economica dei giovani in Italia</b> , di <i>Marianna Filandri, Silvia Pasqua, Eleonora Priori e Violetta Tucci</i>	pag.	259
13.1. Introduzione	»	259
13.2. Le difficoltà economiche dei giovani	»	261
13.3. Il ruolo degli aiuti	»	264
13.4. Il sostegno al reddito per i giovani	»	265
13.5. Dati e metodo	»	267
13.6. Risultati principali	»	269
13.7. Conclusioni	»	273

# 10. LAVORO GIOVANILE NEI SERVIZI AL CLIENTE E TRANSIZIONE ALL'ETÀ ADULTA

di *Annalisa Dordoni\**

## 10.1. Le “sfide strutturali” da affrontare

La transizione dei giovani dalla scuola al lavoro è oggi caratterizzata da difficoltà specifiche. I tassi di occupazione dei giovani in Europa erano relativamente bassi già prima della pandemia di Covid-19, come mostrano le analisi del 2017 della Commissione Europea<sup>1</sup>. In particolare, l'incidenza dell'occupazione giovanile è maggiore nel lavoro non standard, atipico, temporaneo, part-time, nonché in attività e mansioni poco o per nulla qualificate.

La possibilità dei giovani di trovare lavoro, e di avere un lavoro che possa garantire stabilità, è condizionata da ‘sfide strutturali’, denominazione utilizzata dalla stessa Commissione Europea. Sfide da affrontare in relazione alle dinamiche del contesto in cui si trovano, alle caratteristiche del mercato del lavoro, alle legislazioni a tutela del lavoro e di ammortizzatori sociali, alle politiche di mobilità sociale, alle azioni specifiche per i giovani.

Da un lato, i giovani si scontrano dunque con il part time e con la flessibilità e instabilità del lavoro. La transizione verso contratti a tempo indeterminato e full-time, che possano garantire continuità di reddito, è necessaria per raggiungere l'autonomia economica, che, insieme all'autonomia psicologica dalla famiglia di origine e all'autonomia abitativa, incide sulla transizione alla vita adulta, sulla possibilità di uscire dal nucleo familiare dei genitori e sul decidere se creare una famiglia propria<sup>2</sup>. Avere una continuità di reddito è fondamentale per immaginare e progettare il futuro, soprattutto per giovani che provengono da famiglie di classe non privilegiata.

\* Università degli Studi di Milano-Bicocca.

<sup>1</sup> EC, *European semester thematic factsheet. Youth employment*, 2017.

<sup>2</sup> BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro?*, Carocci, Roma, 2018.

Dall'altro, tra le sfide strutturali che i giovani devono affrontare, vi è la qualità dei sistemi educativi e la disponibilità di fondi pubblici per garantirvi l'accesso. I giovani laureati hanno tassi di occupazione molto più elevati rispetto ai solo diplomati<sup>3</sup>. I giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione secondaria e universitaria devono affrontare problemi persistenti sul mercato del lavoro e maggiori difficoltà nella stabilizzazione. Le possibilità di accesso alla formazione dipendono dalle risorse familiari e pubbliche, dalle politiche per il diritto allo studio.

Ora, è necessaria una breve digressione sull'attualità, prima di concentrarci sulla ricerca empirica proposta in questo contributo, che discute i temi del lavoro giovanile e della transizione all'età adulta a partire dall'analisi di interviste condotte nel periodo precedente alla pandemia di Covid-19.

L'emergenza sanitaria, come ben sappiamo, si è accompagnata ad una crisi economica e sociale che ha interessato ampi strati della popolazione mondiale, e che ha inciso fortemente sull'occupazione anche in Italia.

Osserviamo i dati Istat relativi al mercato del lavoro nel secondo trimestre 2021<sup>4</sup>. In tale periodo di riferimento, si è registrato un aumento rispetto sia al primo trimestre 2021, sia al secondo trimestre 2020. In particolare, rispetto al primo trimestre 2021 la crescita è legata soprattutto all'aumento di occupati e occupate con contratti a termine (+8,3), oltre che indipendenti (+0,7%), a fronte di un aumento molto contenuto di occupati a tempo indeterminato (+0,5%). Rispetto al secondo trimestre del 2020, l'aumento dell'occupazione nel secondo trimestre 2021 coinvolge *soltanto* occupati e occupate con contratti a termine (+23,6%), mentre continua il calo sia degli occupati a tempo indeterminato (-0,2%), sia degli indipendenti (-0,4%). Inoltre, in generale l'occupazione è rimasta molto inferiore ai livelli pre-pandemia (rispetto al secondo trimestre 2019 si registrano -678 mila unità).

Il lavoro a termine, non standard, atipico, sta divenendo preponderante rispetto al lavoro a tempo indeterminato. È anche un lavoro, in Italia, poco qualificato e poco retribuito, e associato al part time, spesso involontario, in particolare per quanto riguarda gli occupati giovani e le occupate donne.

Per le donne, giovani e non, questo può creare condizioni di vulnerabilità andando ad inasprire una situazione già difficile, nel nostro Paese, dal punto di vista sia della partecipazione al mercato del lavoro, sia della violenza contro le donne, che è estremamente connessa alla dipendenza economica.

Infine – seppur esuli dal tema di questo saggio è necessario ricordarlo – questo quadro acuisce il dramma di individui ormai maturi, licenziati o spinti

<sup>3</sup> Rapporto cit. EC, *European semester thematic factsheet. Youth employment*.

<sup>4</sup> ISTAT, *Secondo trimestre 2021. Il mercato del lavoro*, 2021.

al licenziamento. Vediamo oggi quotidianamente come spesso i licenziamenti di personale stabile vengano seguiti da campagne di nuove assunzioni di giovani, con contratti non standard, temporanei e atipici – modificando così la forza lavoro in azienda e riducendo i costi del lavoro per le imprese.

Gli accadimenti del 2020 e 2021, insieme ai dati degli occupati del II trimestre 2021, mostrano quanto sia necessario oggi più che mai riflettere non solo in termini di quantità di occupati e occupate, ma anche sulla qualità del lavoro, dal punto di vista di stabilità, salute e tutele, e sulla qualità della vita.

La flessibilità del lavoro, nella ricerca qui proposta analizzata dal punto di vista della flessibilità di tempi e ritmi di lavoro, può comportare difficoltà nella progettualità di vita, nella pianificazione del futuro, nel raggiungimento dell'autonomia psicologica, economica e abitativa dalla famiglia di origine.

Dunque, in questo capitolo verrà fornito un quadro del lavoro giovanile nel contesto europeo, con una specifica attenzione al settore del *retail*, in cui la presenza giovanile è ampia. Verrà proposto un approccio teorico che pone in relazione due ambiti: gli studi sui giovani e gli studi sul lavoro. Verranno poi presentati i risultati di una ricerca empirica su giovani commessi e commesse nei negozi a Milano e Londra, dando maggior risalto al contesto italiano. In conclusione, verranno considerate le conseguenze della pandemia di Covid-19, verranno delineate brevemente delle criticità su cui è necessario porre attenzione, e verranno proposte delle prospettive di ricerca future.

## 10.2. Transizione alla vita adulta e progettualità di vita

I processi contemporanei di flessibilizzazione del lavoro, insieme alle politiche di privatizzazione dei servizi pubblici e progressivo smantellamento di tutele e ammortizzatori sociali, incidono in sinergia tra loro sulla (in)stabilità percepita e sul senso di precarietà della vita quotidiana, così come sulle biografie dei giovani, sulle loro possibilità di autonomia, indipendenza e crescita personale, specialmente se devono produrre le loro risorse da sé.

Diversi studi hanno evidenziato come la precarietà di vita connessa alla flessibilità del lavoro condizioni, soprattutto in paesi del Sud Europa e in Italia, le traiettorie e le progettualità dei giovani<sup>5</sup>. Sono molteplici le rifles-

<sup>5</sup> Tra i contributi che si sono focalizzati sulle traiettorie e progettualità di vita dei giovani nel contesto italiano, in riferimento ai processi di flessibilizzazione e destandardizzazione, all'instabilità del lavoro e all'incertezza nella vita quotidiana, si rinvia tra gli altri ai contributi di RAMPAZI M., *Giovani nell'incertezza: controllare il tempo e lo spazio*, in MANDICH G. (a cura di), *Culture quotidiane. Addomesticare lo spazio e il tempo*, Carocci, Roma, 2010; MURGIA A., *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non*

sioni sull'influenza dell'instabilità del lavoro sulle scelte da compiere per il futuro, in particolare sull'età di uscita dal nucleo familiare dei genitori, sull'età matrimoniale o di creazione di una famiglia, nonché sul se e quando avere dei figli<sup>6</sup>.

La letteratura sui giovani ha evidenziato che la classe sociale della famiglia di origine, le risorse e i capitali disponibili sono aspetti imprescindibili nello studio della transizione alla vita adulta<sup>7</sup>. Inoltre, le politiche neoliberiste di compressione della spesa pubblica per la formazione – e nello specifico i tagli dei fondi per le borse di studio per chi ha necessità economiche, oltre che, in generale, a università e ricerca – contribuiscono a determinare l'abbandono degli studi di quella parte della popolazione giovanile che non ha, in ambito familiare, le risorse materiali per continuare a studiare<sup>8</sup>.

Da un lato la bassa qualificazione e il basso livello di istruzione, e dall'altro l'alta competizione, in un contesto di flessibilizzazione del lavoro e di scarsità di offerte considerate valide e dignitose dai giovani, contribuiscono a determinare una generale condizione di incertezza e insicurezza, in cui è conseguentemente molto difficile farsi carico di scelte che contribuiranno a definire la vita e il futuro.

Per analizzare le questioni inerenti al lavoro giovanile e alla transizione alla vita adulta, è necessario definire inoltre concetti e dinamiche che riguar-

*lavoro*, I libri di Emil, Bologna, 2010.; MUSUMECI R., *Giovani e lavoro: culture, significati e identità*, in *Economia e società regionale*, 2018.

<sup>6</sup> In riferimento a come l'instabilità del lavoro possa condizionare le scelte dei giovani e incidere sulla (mancata) pianificazione del futuro, si vedano, tra gli altri, i contributi di GALLINO L., *Il costo umano della flessibilità*, Laterza, Roma-Bari, 2001; NEGRI N., FILANDRI M., *Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia*, il Mulino, Bologna, 2010.; BERTOLINI S., *Flessibilizzazione del mercato del lavoro e scelte familiari dei giovani in Italia*, *Sociologia del lavoro*, 2011; BERTOLINI S., *Flessibilmente giovani: percorsi lavorativi e transizione alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2012; BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro?*, Carocci, Roma, 2018; BERTOLINI S., FILANDRI M., *Lavoro, casa e famiglia: le strategie formali e informali dei giovani adulti nel Sud Europa*, *Sociologia del lavoro*, 2015; BOBEK A., PEMBROKE A.B., WICKHAM J., *Living with Uncertainty. Social Implications of Precarious Work*, FEPS-TASC, Bruxelles, 2018.

<sup>7</sup> Gli aspetti strutturali e di classe sono elementi centrali in numerosi studi contemporanei sui giovani e sulla transizione alla vita adulta, tra gli altri si rinvia ai contributi di WOODMAN D., *Life Out of Synch: How New Patterns of Further Education and The Rise of Precarious Employment Are Reshaping Young People's Relationships*, *Sociology*, 2012; WOODMAN D., WYN J., *Class, Gender and Generation Matter: Using the Concept of Social Generation to Study Inequality and Social Change*, *Journal of Youth Studies*, 2015; FARRUGIA D., *Young People and Structural Inequality: Beyond the Middle Ground*, *Journal of Youth Studies*, 2013.

<sup>8</sup> Sulle conseguenze delle politiche economiche e sociali neoliberali, di deregolamentazione, liberalizzazione e privatizzazione, e sulle problematiche vissute da giovani, precari e di classe non privilegiata, si rinvia al volume di BESSANT J., FARTHING R., WATTS R., *The precarious generation: A political economy of young people*, Routledge, London, 2017.

dano il tempo biografico e i tempi della vita quotidiana, in una prospettiva culturale e dell'identità. In particolare gli studi della sociologia della vita quotidiana e della sociologia del tempo ci mostrano come tempi e ritmi di vita siano strettamente connessi alle dinamiche e ai processi di costruzione dell'identità<sup>9</sup>. La condizione di immediatezza<sup>10</sup>, i processi di accelerazione<sup>11</sup>, di desincronizzazione e destandardizzazione, rendono tempi e ritmi di vita sempre più contratti e recisi<sup>12</sup>. Per immaginare, scegliere e costruire il futuro è necessario invece avere tempo riflessivo, introspettivo, per pianificare e progettare, tempo per sé o tempo privato<sup>13</sup>.

I nuovi mezzi di comunicazione e i dispositivi digitali, pur liberando tempo, inducono una percezione di scarsità, rendendoci schiavi del mito dell'accelerazione e della vita indaffarata<sup>14</sup>. Si tratta di un paradosso: avere molto tempo liberato da macchine e dispositivi, assenti nei secoli precedenti, ma anche percepire di aver sempre meno tempo a disposizione<sup>15</sup>. Ciò può causare ansia e alienazione<sup>16</sup> e incide profondamente sui giovani, che necessitano di tempo per pensare al futuro, immaginarlo e agire consapevolmente per costruirlo.

Per comprendere i meccanismi che sottostanno alla transizione all'età adulta in termini di costruzione dell'identità, occorre tenere in considerazione gli studi sulle dinamiche di riconoscimento. Ogni attore sociale si riflette negli altri, nella scoperta della somiglianza e della differenza definisce se stesso, e crea l'immagine che vorrebbe restituire al mondo<sup>17</sup>. I principali

<sup>9</sup> Sulla dimensione qualitativa del tempo in connessione con instabilità del lavoro e giovani generazioni, si rinvia ai contributi di LECCARDI C., *Il tempo come strumento di analisi sociale*, in CRESPI F. (a cura di), *Tempo vola*, il Mulino, Bologna, 2005; LECCARDI C., *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Laterza, Roma-Bari, 2014; CAVALLI A., LECCARDI C., *Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani*, *Quaderni di sociologia*, 2013.

<sup>10</sup> TOMLINSON J., *The culture of speed: The coming of immediacy*, Sage, London, 2007.

<sup>11</sup> ROSA H., *Alienation and Acceleration: Towards a Critical Theory of Late-modern Temporality*, NSU Press, Malmö, Aarhus, 2010.

<sup>12</sup> FEIXA C., LECCARDI C., NILAN P., *Youth, Space and Time: Agoras and Chronotopes in the Global City*, Brill, Leiden-Boston, 2016.

<sup>13</sup> NOWOTNY H., *Tempo privato. Origine e struttura del concetto di tempo*, il Mulino, Bologna, 1993.

<sup>14</sup> WAJCMAN J., *Pressed for time. The Acceleration of Life in Digital Capitalism*, Chicago University Press, Chicago, 2014.

<sup>15</sup> LECCARDI C., *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

<sup>16</sup> Op. cit. ROSA H., *Alienation and Acceleration: Towards a Critical Theory of Late-modern Temporality*.

<sup>17</sup> SCIOLLA L., *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Ediesse, Roma, 2010.

processi coinvolti riguardano la riflessività e il riconoscimento: riconoscendosi nell'altro si avanza nel processo di individuazione, si diviene adulti, si definisce e ridefinisce ogni giorno l'identità.

Il riconoscimento sociale<sup>18</sup> ha grande rilevanza anche per la crescita: riflettersi negli occhi degli altri<sup>19</sup>, vedersi attribuito un significato valoriale dagli altri, per poi pensare a tale giudizio e dargli un significato soggettivo, dargli senso, è un processo fondamentale per poi compiere scelte e prendere decisioni sulla vita futura<sup>20</sup>. Dunque, è necessario per i giovani avere tempo per sé, tempo libero sia dal lavoro che dalle interazioni sociali, per riflettere, per avere consapevolezza e scegliere i passi da compiere per pianificare e progettare.

Intersecare i campi di studio permette di analizzare il lavoro giovanile e la transizione all'età adulta da più punti di vista e tenendo in considerazione le diverse sfaccettature, dinamiche e processi che vi sono sottesi. Da un lato, analizzare i vissuti e le criticità dei giovani nell'ambito lavorativo tenendo conto delle questioni culturali, temporali e identitarie consente di illuminare aspetti cruciali nella transizione all'età adulta. Dall'altro, osservando le dinamiche della crescita, del passaggio alla vita adulta e della costruzione dell'identità, senza tener conto delle questioni di classe e dei processi di flessibilizzazione e destandardizzazione del lavoro e dei tempi di lavoro, si perderebbero di vista fattori fondamentali che incidono sulla percezione di (in)stabilità, sull'autonomia e indipendenza.

### 10.3. Il lavoro giovanile nel *retail*

Il settore dei servizi è assai rilevante rispetto a giovani e lavoro, occupando molte donne e giovani, oltre che forza lavoro migrante<sup>21</sup>. In Italia, dopo la crisi economica, l'occupazione nei servizi ha ripreso a crescere a ritmi sostenuti e nel 2018 è aumentata rapidamente, un aumento marcato da

<sup>18</sup> HONNETH A., *The Struggle for Recognition: The Moral Grammar of Social Conflicts*, MIT Press, Cambridge, 1996.

<sup>19</sup> Cfr. MEAD G.H., The Social Self, in *The Journal of Philosophy. Psychology and Scientific Methods*, 1913; MEAD G.H., *Mind, Self and Society. From the Standpoint of a Social Behaviorist*, University of Chicago Press, Chicago, 1934

<sup>20</sup> Op. cit. SCIOLLA L., *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*.

<sup>21</sup> FELLINI I., FULLIN G., *Lavorare nella società dei servizi*, in MINGIONE E. (a cura di), *Lavoro: la grande trasformazione. L'impatto sociale del cambiamento del lavoro tra evoluzioni storiche e prospettive globali*, Fondazione Feltrinelli, Milano, 2020.



un'alta incidenza di rapporti di lavoro part-time<sup>22</sup>. Vedremo se questa spinta riprenderà, dopo il freno dato dalla pandemia di Covid-19 e conseguenti restrizioni.

All'interno del settore del terziario, nello specifico il *retail* si configura come uno dei comparti più interessanti da analizzare in merito al lavoro giovanile. I processi di globalizzazione hanno contribuito a rendere le due vie dello shopping molto simili tra loro: seppur in diverse aree, le stesse aziende hanno deciso di collocare in queste vie le stesse attività commerciali, con punti vendita arredati allo stesso modo, in cui sono venduti gli stessi prodotti, e in cui lavorano molto spesso addetti giovani.

Una caratteristica della mansione è la relazione con il cliente<sup>23</sup>. Ad addetti/e è richiesto di sorridere ed essere empatici<sup>24</sup>. Sebbene si tratti di un lavoro in generale poco qualificato, sono richieste delle competenze relazionali, e la selezione avviene sulla base di queste, oltre che in base alla bellezza estetica, all'età, e al genere<sup>25</sup>. Dunque, le attività di vendita al cliente sono svolte molto spesso da donne, e da giovani che stanno ancora definendo e progettando il loro futuro e le loro identità.

Inoltre, nei contesti metropolitani, potremmo dire, di tutto il mondo, i negozi spesso sono sempre aperti, i ritmi sono veloci, i tempi di lavoro sono flessibili, i turni sono spesso comunicati all'ultimo momento<sup>26</sup>. Dunque, i lavoratori al servizio del cliente hanno tempi di lavoro flessibili e destrutturati e questo può generare alienazione<sup>27</sup>.

In questo settore, anche i giovani occupati a tempo indeterminato hanno un vissuto lavorativo caratterizzato da flessibilità. Infatti, il tempo di lavoro flessibile ha forti conseguenze sulla vita quotidiana e sul tempo biografico, sulla pianificazione del futuro e sulla costruzione dell'identità. I tempi di la-

<sup>22</sup> ISTAT, *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese*, 2019.

<sup>23</sup> Op. cit. FELLINI I., FULLIN G., *Lavorare nella società dei servizi*.

<sup>24</sup> HOCHSCHILD A.R., *The Managed Heart: Commercialization of Human Feeling*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 1983

<sup>25</sup> Per un approfondimento sul lavoro nel terziario di consumo e nella vendita al cliente, si rinvia ai contributi già citati FELLINI I., *Il terziario di consumo. Occupazione e professioni*; FELLINI I., FULLIN G., *Lavorare nella società dei servizi*. Inoltre, si rinvia ai contributi empirici di FULLIN G., *Front-line Workers in the Global Service Economy: Overshadowed and Overstretched in the Fast Fashion World*, Routledge, New York; DORDONI A., *Gender and Time Inequalities. Retail Work and the Deregulation of Shop Opening Hours*, *Sociologia Italiana*, 2018; DORDONI A., *Sempre aperto: lavorare su turni nella società dei servizi 24/7*, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2019.

<sup>26</sup> Cfr. HENLY J.R., LAMBERT S.J., *Unpredictable Work Timing in Retail Jobs: Implications for Employee Work-Life Conflict*, *Industrial and Labor Relations Review*, 2014.

<sup>27</sup> DORDONI A., *Tempi e ritmi della vendita al cliente. Processi di destrutturazione e alienazione*, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2020.

voro, influenzando la quotidianità, la possibilità di organizzare la vita sociale e familiare e l'opportunità di avere tempo per sé, condizionano consapevolezza, coscienza di sé e *agency*.

Prima di proseguire, si segnalano due note sulla ricerca e i contesti. Addetti e addette intervistati erano per la maggior parte occupati a tempo indeterminato e part time. Inoltre, l'Italia è esempio paradigmatico di liberalizzazione (totale deregolamentazione) delle aperture delle attività commerciali: con il Decreto Salva-Italia attuato nel 2012 supermercati e negozi hanno facoltà di aprire al pubblico 24/7. Infine, non vi è in Italia un diritto di rinuncia al lavoro domenicale, presente invece nel Regno Unito, e gli addetti lavorano sei giorni su sette, mentre nel Regno Unito solo cinque giorni.

#### 10.4. Precarietà del lavoro e crisi della narrazione del futuro

Sennett ha recentemente sottolineato come la difficoltà di narrazione del proprio vissuto lavorativo sia connessa all'instabilità del lavoro, in un contesto caratterizzato da contratti flessibili, e ha affermato che la crisi della narrazione va di pari passo con la crisi del capitalismo moderno<sup>28</sup>. Nelle dichiarazioni degli intervistati si rileva la stessa criticità nel narrare e raccontare i vissuti, le decisioni e i pensieri sul futuro, e viene utilizzata spesso la categoria della casualità per mascherare la difficoltà di narrazione.

Raccontano storie autobiografiche confuse, spezzettate e con molteplici ritorni, non narrazioni lineari. Da queste storie, da un lato emerge una mancanza di consapevolezza e di capacità di prendere decisioni e, dall'altro, si rileva una difficoltà nell'agire per far corrispondere dei fatti alle decisioni prese, legata all'*agency*, all'agire sulla realtà sociale per pianificare e progettare il futuro. La capacità di decidere prima, e agire consapevolmente poi, è un aspetto imprescindibile della fase di transizione alla vita adulta, necessaria per costruire il futuro. Tali problematiche sono generate da processi di alienazione e immediatizzazione<sup>29</sup> connessi anche alla flessibilità del lavoro contemporaneo.

<sup>28</sup> SENNETT R., *Il lavoro e le sue narrazioni*, in HONNETH A., SENNETT R., SUPIOT A., *Perché lavoro? Narrative e diritti per lavoratrici e lavoratori del XXI secolo*, Fondazione Feltrinelli, Milano, 2020.

<sup>29</sup> Cfr. DORDONI A., *Tempi e ritmi della vendita diretta al cliente: società dei servizi 24/7 e trasformazioni sociali*, in PACELLI D. (a cura di), *Le cose non sono quelle che sembrano. Contributi teorico-analitici per una sociologia non ovvia. Sulla traccia di Luciano Gallino*, FrancoAngeli, Milano, 2017; DORDONI A., *Introduzione*, in HONNETH A., SENNETT R., SUPIOT A., *Perché lavoro? Narrative e diritti per lavoratrici e lavoratori del XXI secolo*, Fondazione Feltrinelli, Milano, 2020.

Un esempio è dato dalla transizione scuola-lavoro e dall'abbandono degli studi universitari. Gli intervistati più giovani, sotto i 28 anni, affermano di aver abbandonato gli studi senza prendere una vera e propria decisione. Mark, ad esempio, ragazzo di 21 anni, dice di non avere tempo per studiare e preferisce quindi lavorare, per ora, ma non sa fino a quando. Durante l'intervista, prima racconta di avere necessità di lavorare, poi sostiene di volersi iscrivere l'anno successivo ad un corso universitario, ma subito dopo dice che in realtà non sta pianificando nulla. Alla richiesta di spiegare perché lavora a tempo pieno e ha scelto di non proseguire gli studi, risponde dicendo che lavora a tempo pieno quindi non può studiare. Non racconta una scelta, una decisione, non esprime il suo punto di vista, semplicemente dice ciò che è accaduto in una forma frammentata di *story telling*. Emerge dalla stessa intervista che il giovane non può modificare il contratto da full-time a part-time per motivi economici. A causa delle risorse economiche viene accantonata la possibilità di studiare, ma non viene esplicitata una decisione, i fattori strutturali agiscono sul futuro e sulla transizione alla vita adulta in qualche modo inconsapevolmente<sup>30</sup>.

Questi giovani sono condizionati da fattori non legati alla scelta individuale, che sono talmente al di là della loro possibilità di controllo da non essere detti, affermati – su cui non è possibile alcuna forma di riflessività e introspezione. Hanno necessità economiche a cui far fronte che limitano la loro possibilità di *agency*, ma non le focalizzano e non le esplicitano durante le interviste. Pur non essendo assunti a tempo determinato o con contratti flessibili, sono comunque immersi in una condizione di precarietà e instabilità<sup>31</sup> e non riescono a raccontarsi in modo lineare<sup>32</sup>.

Una ragazza, Romina, dice di aver lasciato Giurisprudenza, per non lasciare un contratto a tempo indeterminato come commessa, poco prima di scrivere la tesi. Trattandosi di un percorso ancora oggi a ciclo unico, di quattro anni, era vicina al titolo e alla chiusura degli studi universitari. Questa giovane, di 26 anni, non esplicita il processo decisionale che la porta a rinunciare alla laurea, descrive soltanto i fatti, senza riflessività, senza accennare a decisioni prese o ad una qualche pianificazione. Così come per Mark, anche

<sup>30</sup> Cfr. opere cit. WOODMAN D., *Life Out of Synch: How New Patterns of Further Education and The Rise of Precarious Employment Are Reshaping Young People's Relationships*; WOODMAN D., WYN J., *Class, Gender and Generation Matter: Using the Concept of Social Generation to Study Inequality and Social Change*.

<sup>31</sup> Sulla flessibilità temporale e le sue conseguenze sociali vedi op. cit. DORDONI A., *Tempi e ritmi della vendita diretta al cliente: società dei servizi 24/7 e trasformazioni sociali*.

<sup>32</sup> Op. cit. SENNETT R., *Il lavoro e le sue narrazioni*.

in questo caso sono stati decisivi i fattori strutturali<sup>33</sup>, che hanno determinato le “non scelte” per il futuro.

Il materiale empirico mostra che i giovani intervistati, seppur assunti con un contratto a tempo indeterminato, sono comunque condizionati dalla condizione di precarietà e instabilità che caratterizza in generale il lavoro contemporaneo. Affermano di aver molta paura di perdere l’impiego attuale, rappresentandosi il mondo del lavoro come estremamente incerto. “Si tengono stretto” ciò che hanno, dedicandosi del tutto al tempo di lavoro e rinunciando al tempo di vita. Dicono di “accontentarsi”, di “essersi abituati” a tempi di lavoro spezzettati e destrutturati, affermano di cercare di raggiungere gli obiettivi di vendita richiesti, e per questo di dover acconsentire alle richieste aziendali, anche se in questo modo mettono da parte i progetti e i piani che avevano per la loro vita.

Martino, 21 anni, racconta che ha abbandonato l’università. Durante l’intervista afferma: “volevo avere un’indipendenza, studiavo, però volevo pagarmi l’università da solo e volevo comunque non essere sotto i genitori”. Aveva iniziato a lavorare proprio per pagarsi gli studi, ma, afferma, “è capitato” che il lavoro occupasse tutta la sua vita presente e futura, eliminando così il tempo per lo studio – come se fosse accaduto “per caso”. I fattori strutturali vengono rimossi dalla narrazione e sostituiti dal “caso”, narrazione che non riesce a divenire riflessiva e introspettiva ma resta fattuale.

Si ripropone in molte interviste l’incapacità di argomentare e narrare la propria storia lavorativa, il proprio vissuto, argomentare le decisioni e riflettere sui progetti. La maggior parte dei giovani intervistati tra i 20 e i 28 anni afferma di voler riprendere gli studi, ma non pianifica e non progetta. Sottolineano di vivere alla giornata, come se non fosse quello il momento di decidere del loro futuro. Narrare costringe a riflettere sul proprio percorso. Faticano a riflettere sulla vita in termini di piano, con dei passi da definire, con delle svolte, da progettare. Seppur delle transizioni alla vita adulta chiare e nette non siano più comuni, già da decenni, queste interviste mostrano una criticità giovanile più specifica.

Le questioni che riguardano i fattori strutturali, la mobilità sociale, il diritto allo studio e la stabilità nel lavoro e del lavoro, non vengono esplicitate, né tematizzate, né percepite. Senza capacità di *story telling* della vita personale e lavorativa passata e presente è impossibile immaginare e soprattutto costruire il futuro, si naviga a vista, in balia degli eventi, in una condizione di totale precarietà.

<sup>33</sup> Op. cit. FARRUGIA D., *Young People and Structural Inequality: Beyond the Middle Ground*.

La mancanza di progettualità è spesso connessa a difficoltà di conciliazione dei tempi di lavoro e di studio, determinata dal non avere tempi definiti e strutturati, da una mancanza di potere sul proprio tempo<sup>34</sup> e dalla alienazione del proprio tempo<sup>35</sup> che generano criticità nella riflessione e nell'introspezione, necessarie alla crescita e alla scelta consapevole. L'aver o meno tempo privato<sup>36</sup> durante il quale riflettere, pianificare e progettare ha conseguenze sull'identità, sulla riflessione, sulla consapevolezza. La contemporanea flessibilità dei tempi di lavoro, in molti ambiti, incide su vita quotidiana e progettualità, e, così come la flessibilità contrattuale ha dei 'costi umani'<sup>37</sup> soprattutto per i giovani.

Dice ancora Romina: “Non mi sono mai neanche guardata in giro sinceramente [...] va bene così, per adesso. Simile non so se lo cercherei, più che altro. Cioè, è nata come un'esperienza, così è continuata e probabilmente cambierei settore. [E cosa ti ha spinto a decidere di fare questo lavoro quando hai iniziato?] Il caso... sì, il caso... [...] In realtà è un settore che non mi ha mai interessato più di tanto [...] [Hai dei progetti per il futuro, o pensi mai al futuro?] Ehm... sì, sì... [Riguardano ciò che fai ora, l'azienda per cui lavori?] Ma in realtà vorrei proprio cambiare settore, ma per una cosa mia personale. Cioè mi piacerebbe fare un lavoro proprio che amo, insomma, non che solo che... verso la quale ho dell'affetto, provo dell'affetto [Stai cercando altro?] No, no, in questo momento no... Magari più avanti... [...] C'è chi, per dire, vorrà fare questo lavoro per tutta la vita, chi dice: Ho una famiglia, quindi mi va bene così. Io... ho modo di reinventarmi quando mi pare...”.

Questa addetta ha raccontato di aver iniziato a lavorare in negozio “per caso”. Ha affermato di non pianificare il futuro ma di pensare che “può reinventarsi quando le pare”. Pur non volendo restare nel settore, però, non agisce per progettare un cambiamento. In molti casi è evidente una difficoltà di *agency*, che ha il suo contraltare nella rilevanza dei fattori strutturali. La struttura sociale schiaccia questi giovani che faticano ad agire e non hanno abbastanza risorse, sicurezza e consapevolezza da riuscire a comporre una vera e propria narrazione<sup>38</sup>. Un contesto di incertezza, insicurezza e precarietà, determinato dalla flessibilità del lavoro e dall'insicurezza sia rispetto

<sup>34</sup> Op. cit. DORDONI A., *Tempi e ritmi della vendita diretta al cliente: società dei servizi 24/7 e trasformazioni sociali*.

<sup>35</sup> Op. cit. DORDONI A., *Tempi e ritmi della vendita al cliente. Processi di destrutturazione e alienazione*.

<sup>36</sup> Op. cit. NOWOTNY H., *Tempo privato. Origine e struttura del concetto di tempo*.

<sup>37</sup> A tal proposito, si rinvia ai contributi di GALLINO L., *Il costo umano della flessibilità*, Laterza, Roma-Bari, 2001; *Il lavoro non è una merce: contro la flessibilità*, Laterza, Roma-Bari, 2011; *Vite rinviata. Lo scandalo del lavoro precario*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

<sup>38</sup> Op. cit. SENNETT R., *Il lavoro e le sue narrazioni*.

al contratto che ai tempi di lavoro, incide negativamente sui processi di definizione dell'identità, di riconoscimento, e anche sulla capacità di riflettere e di narrare la propria storia, il proprio vissuto personale e lavorativo: il lavoro ha molto a che fare con l'identità<sup>39</sup>.

Chiara è italiana e lavora a Londra, era addetta alla vendita in Italia e, quando il fidanzato le ha proposto di farlo, ha chiesto il trasferimento per il Regno Unito. Il lavoro in negozio ha una connessione con i suoi studi, ha studiato marketing e i suoi desideri di carriera futura comprendono la vendita, seppur con una mansione più manageriale. Dichiarò però che non ha potuto proseguire dopo aver conseguito la laurea triennale, ha abbandonato gli studi per difficoltà nel conciliare vita e lavoro, e non ha potuto cambiare mansione: “Ho studiato marketing e vendite, ho una laurea triennale, subito dopo la triennale in realtà avrei voluto prendere la specialistica, però ho trovato lavoro... quindi quando trovi lavoro... è difficile poi che lasci il lavoro per tornare a studiare. Per un periodo ho cercato anche di far combaciare le due cose [...] ho iniziato a lavorare nelle vendite che avevo 22-23 anni. Quando ho iniziato ho detto: “mai più”, invece poi...”.

Gli intervistati e le intervistate dichiarano che la condizione in cui si trovano “non dipende da loro”. Non si tratta di scelte e decisioni consapevoli, ma di percorsi labirintici, in realtà determinati da fattori strutturali e culturali insieme. La classe della famiglia di provenienza e la rappresentazione che hanno del mondo del lavoro come incerto incidono profondamente sulla transizione, e fanno sì che ci si aggrappi a quello che si ha, per non rischiare di perderlo: si resta così occupati nel primo impiego.

In questa rappresentazione del mondo del lavoro e del futuro, ha importanza solo l'eterno presente, qui e ora, è difficile progettare il futuro e divenire autonomia<sup>40</sup>, non vi sono svolte chiare e definite, identificabili, come avveniva in passato. Se si è di classe privilegiata si può aspettare e cercare un lavoro che aderisce alle aspettative, adottando la strategia dell'attesa, mentre se si è di classe popolare si salta lo stesso, si adotta la strategia del *jump anyway*<sup>41</sup>.

Questi giovani sono in attesa, in una condizione di incertezza, insicurezza, indeterminatezza, vaghezza, aleatorietà e sospensione. Non possono permettersi di aspettare un lavoro per loro più soddisfacente. Il loro vissuto, passato e presente, è narrato come un *quid* in cui tutto sembra capitare per caso, come ad esempio capita di ottenere un primo impiego “per caso” che resta “per

<sup>39</sup> Op. cit. DORDONI A., *Introduzione*.

<sup>40</sup> Op. cit. BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro?*

<sup>41</sup> Op. cit. NEGRI N., FILANDRI M., *Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia*.

caso” il lavoro svolto per tutta la vita. Si sentono insicuri, precari, anche se sono occupati con contratti a tempo indeterminato. Nel momento in cui il contesto generale è caratterizzato da instabilità e incertezza, non possono permettersi di ritornare sul mercato e accettano ogni richiesta aziendale.

Dal materiale empirico emerge quanto siano in balia dei fattori strutturali e di contesto, senza aver mai veramente deciso per la propria vita e senza decidere del futuro. Molti avrebbero voluto studiare, hanno provato a portare avanti gli studi ma non sono riusciti a gestire i tempi.

Inoltre, le politiche di privatizzazione e riduzione dei finanziamenti pubblici a favore di istruzione e formazione non hanno aiutato a fronteggiare l’abbandono degli studi dei giovani di classe popolare, poiché hanno determinato un calo drastico delle borse di studio<sup>42</sup>.

Una parte della società passa da un lavoro poco qualificato ad un altro, senza mai iniziare una vera carriera e questa insicurezza corrode il carattere nel capitalismo neoliberalista e flessibile, scriveva Sennett<sup>43</sup>. I giovani intervistati non sanno quando lavoreranno, lavorano di domenica e nei giorni festivi, lavorano tutto l’anno e tutte le settimane, su turni, con un solo giorno di riposo che spesso cade di martedì o mercoledì, ma quasi mai il sabato o la domenica. Si tratta spesso di un lavoro fisso, ma con una richiesta di flessibilità enorme, che rende difficile l’organizzazione del tempo libero, incidendo anche sullo studio, sulla famiglia, sulle relazioni.

Se Gallino<sup>44</sup> aveva già evidenziato i costi umani della flessibilità in termini di flessibilità legata alla durata del contratto, ora emergono i costi umani di tempi di lavoro destrutturati e destandardizzati, e di un mondo del lavoro che, ormai, è persino percepito come precario anche da chi precario non è. Giovani addetti/e percepiscono il proprio lavoro attraverso le lenti della generale instabilità del mercato del lavoro, e hanno paura di lasciare un impiego a tempo indeterminato, ma in cui non vedono prospettive per il loro futuro, per cercarne uno più qualificato o considerato migliore, in cui sentirsi realizzati e che li rappresenti. È interessante quanto dice Anne, 22 anni, lavoratrice a Londra, in merito al lavoro e ai suoi colleghi. Anne in questo passo dell’intervista usa, senza saperlo, le stesse parole di Sennett<sup>45</sup> che spesso in varie

<sup>42</sup> Come accennato, su questo si rinvia a op. cit. BESSANT J., FARTHING R., WATTS R., *The precarious generation: A political economy of young people*.

<sup>43</sup> Cfr. SENNETT R., *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, W. W. Norton and Co., New York, 1998.

<sup>44</sup> Cfr. opere cit. GALLINO L., *Il costo umano della flessibilità; Il lavoro non è una merce: contro la flessibilità; Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*.

<sup>45</sup> Op. cit. SENNETT R., *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*.

occasioni ha sottolineato il fatto che i giovani d'oggi, a causa della flessibilità del lavoro, passano da un job all'altro senza mai iniziare una vera e propria career. In questo caso però il job è a un lavoro fisso, ma flessibile nei tempi di lavoro: “È davvero triste, penso, perché non lo vedono come una carriera [career], lo vedono solo come un lavoro [job]”.

Per gli intervistati più giovani, due ragazzi di 21 anni, Martino e Mike, l'unica cosa importante da tenere a mente è che “bisogna essere felici di avere un lavoro”. La paura di perdere il lavoro, sempre presente, fa sì che posticipino i loro progetti di vita e pensino solo all'immediato hic et nunc, ad aumentare le vendite e raggiungere gli obiettivi aziendali richiesti. Martino, addetto assunto in somministrazione tramite agenzia interinale, dice: “Oggi come oggi secondo me non abbiamo proprio il pensiero di dire: Io non voglio lavorare tot giorno, talaltro giorno, perché non c'è lavoro, o meglio, è difficile da trovare”.

Il principio reiterato è che “si fa quello che si deve fare”, perché non si può fare altrimenti, perché la struttura comprime l'agency: non vi è molto spazio per la riflessione o la decisione personale, “è così e basta”. Perché? Non si riesce a rispondere. Per vari motivi, il mercato del lavoro, precario e instabile, il bisogno di lavorare, il non aver risorse per decidere e agire secondo il proprio personale giudizio.

Questo avviene anche se nell'idea, che resta sognata, onirica, vaga, incerta e sospesa, del futuro, c'è altro: lo studio universitario, la laurea, una carriera in un altro settore. Così, viene considerato scontato il calendarizzare la propria vita secondo i turni di lavoro, durante tutto l'anno, ogni giorno: diviene “un'abitudine” e “non si può fare altrimenti”. La paura percepita di perdere il lavoro, la percezione della difficoltà di trovarlo, è così forte da determinare tutta la vita, passata, presente e futura, stando fermi nello stesso posto per non rischiare – anche se i sogni restano, solo in chiave, appunto, onirica.

Marina, 26 anni, lavoratrice a Londra, racconta che non è un problema lavorare nei festivi, e poco dopo afferma di voler cambiare lavoro, e poi dichiara che questo lavoro “paga” e dunque, per adesso, si adatta ai suoi piani. Dice Marina: “Beh, va tutto bene. Ci sono abituata. Non è male. Hai solo bisogno di programmare la tua vita, sai, intorno ai tuoi turni, e poi va bene. [Quali sono i tuoi piani per il futuro?] Ti dirò... non so. Vorrei trovare un altro lavoro, tipo un lavoro d'ufficio dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 17, ma ovviamente è più difficile. Quindi, sì, questo è il mio piano, ma... [Come si adatta il tuo lavoro a questi piani?] Beh, paga, in questo senso aiuta a adattarsi ai miei piani, per ora”.



Questa ragazza dichiara che far ruotare la vita intorno al lavoro, con il passare degli anni, non è facile. In futuro vorrebbe creare una famiglia, avere dei figli, ma si tratta di un futuro in qualche modo sospeso e onirico, non un progetto. Afferma che i turni di lavoro non le creano disagio, ma poco dopo afferma di sentirsi alienata, stressata, ansiosa, proprio a causa dei turni. Poi, alla domanda successiva, dichiara che questo lavoro “è ok”.

Anche in questo caso le risposte sono confuse e si evidenzia la difficoltà di narrare, raccontare<sup>46</sup>. Il discorso di Marina è contraddittorio, le considerazioni sul futuro sono, seppur volta, vaghe, incerte<sup>47</sup>, ma è evidente la fatica nella narrazione.

Molti addetti/e dichiarano che “bisogna essere felici di avere un lavoro”, qualsiasi esso sia. Si tratta evidentemente di una questione di classe. Ana, ad esempio, dice di essere molto confusa e di far fatica a riflettere sulle sue scelte: “Oh mio dio, i miei piani per la vita... al momento sono... sono molto persa, molto persa. Non ho idea di cosa farò tra un anno quindi, per tutta la vita... non riesco a immaginare (...) lo facevo... All’inizio, perché era super impegnativo, un sacco di clienti, a volte non hai qualcuno che ti aiuti e così questo ti fa sentire angosciata. Ma ora, ti ci abitui (...) Sono confusa, molto confusa” (Londra\_A2\_Ana\_F26).

Tale situazione è condizionata da tre fattori. Da un lato una trasformazione nell’immaginario sul mercato del lavoro, per cui si è ormai radicata una narrazione della crisi come limite insormontabile alla stabilità. Così, anche un contratto a tempo indeterminato non è percepito come garanzia di sicurezza e stabilità. Dall’altro lato, questa condizione è influenzata da modificazioni realmente avvenute nella normativa in merito ai contratti di lavoro. Con le ultime riforme del lavoro sono stati infatti liberalizzati i licenziamenti individuali, e anche collettivi, per motivi economici. Inoltre, non è più previsto il reintegro sul posto di lavoro per chi è stato licenziato senza giusta causa o giustificato motivo, ma solo un risarcimento economico (a parte in caso di comprovata discriminazione). Un’azienda può licenziare un lavoratore semplicemente per esigenze di mercato e non è tenuta a riassumerlo neanche se quest’ultimo vince una causa legale per licenziamento illegittimo.

Questo comporta una percezione generalizzata di precarietà condivisa sia da chi è assunto a termine, sia da chi è a tempo indeterminato. Anzi, si verifica la situazione paradossale per cui chi ha un “posto fisso” ha ancor più paura di ritornare sul mercato e si sottomette ancor di più alle richieste azien-

<sup>46</sup> Op. cit. SENNETT R., *Il lavoro e le sue narrazioni*.

<sup>47</sup> Op. cit. BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro?*

dali. In più, per lavoratori e lavoratrici nella vendita uno dei nodi centrali che genera la percezione di precarietà, il terzo fattore, è la flessibilità temporale, dei tempi di lavoro, e non contrattuale.

Le riflessioni poste da molti studiosi in tema di flessibilità e precarietà si possono così utilizzare anche per comprendere la precarietà esperita da chi è assunto a tempo indeterminato, da addetti/e alla vendita che, pur teoricamente assunti con contratto fisso, hanno orari di lavoro flessibili. Questi, infatti, percepiscono comunque ansia e stress legati alla paura di perdere il posto di lavoro. Inoltre, la flessibilità temporale, caratteristica del lavoro su turni nella vendita, è un tipo di flessibilità con conseguenze sociali profonde, anche per chi è assunto a tempo indeterminato. Si pensi alla definizione di Gallino<sup>48</sup>: “Si possono definire flessibili, in prima approssimazione, i lavori che richiedono alla persona di adattare ripetutamente l’organizzazione della propria esistenza – nell’arco della vita, dell’anno, sovente perfino nel mese o nella settimana – alle esigenze mutevoli della o delle organizzazioni produttive che la occupano”.

In questa definizione rientra perfettamente la categoria della flessibilità temporale. Anche chi non è assunto a termine, se ha tempi e ritmi di lavoro destrutturati, percepisce questo tipo di precarietà. Gallino riporta inoltre tre modelli di precarietà, rispetto ai progetti di vita, rispetto alla carriera, e rispetto all’identità. Tutti e tre questi modelli sono fondamentali aspetti della transizione alla vita adulta, che se vengono meno inficiano la crescita dell’essere umano, la possibilità di autonomia psicologica, abitativa, economica, necessarie per divenire adulti.

Scrive ancora Gallino<sup>49</sup>: “la maggior parte dei lavori flessibili non consentono di accumulare alcuna significativa esperienza professionale (...) non permettono all’individuo di costruirsi una carriera”. Il tema della flessibilità del lavoro è stato affrontato, da molteplici studi e ricerche, focalizzando l’attenzione sui contratti cosiddetti atipici e a termine. Ad esempio Bertolini<sup>50</sup> scrive, in merito all’insicurezza lavorativa e ai contratti flessibili, a termine: “l’ingresso nel mercato del lavoro non significa più terminare gli studi e trovare un lavoro stabile e di buona qualità, sappiamo che per i giovani spesso significa trovare un lavoro instabile, ma con la crisi sappiamo che ad un contratto instabile può seguirne un altro instabile, o una situazione di non lavoro, che può declinarsi come disoccupazione o inattività per effetto di uno scorggiamento”.

<sup>48</sup> Op. cit. GALLINO L., *Il costo umano della flessibilità*, p. 25.

<sup>49</sup> Op. cit. GALLINO L., *Il costo umano della flessibilità*, pp. 41-42.

<sup>50</sup> Op. cit. BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro?*, p. 23.

Il concetto di autonomia è da scomporre nei tre ambiti sopra accennati, psicologica, abitativa, economica, per poterne cogliere la complessità, e tutti e tre sono condizionati dalla flessibilità del lavoro, nei termini della durata contrattuale ma anche dei tempi di lavoro. Scrive ancora Bertolini<sup>51</sup> che: “non è solo l’autonomia abitativa, passaggio considerato tradizionalmente importante nel frame della transizione alla vita adulta, a segnare il passaggio verso la nuova condizione, e non sempre si accompagna a quella economica. L’autonomia psicologica costituisce la cornice entro la quale il soggetto rielabora le prime due”.

Prendendo in considerazione il corso di vita del giovane fino all’età adulta, va considerato che la progettualità di vita è influenzata dalla flessibilità non soltanto nel breve termine, ma ripresenta i conti anche molti anni più tardi. Sempre Gallino<sup>52</sup>, sottolinea: “il lavoro che si fa oggi è capace di presentare i conti anche tra dieci o vent’anni. Quando la giovinezza sarà passata, e le lacune di formazione, i progetti di vita rinviati e mai realizzati, le esperienze personali frammentarie che caratterizzano i lavori flessibili protratti per lungo tempo comporranno un curriculum dinanzi al quale un responsabile dopo l’altro delle «risorse umane» (quale ingrata espressione da applicare a persone, giacché le definisce come mezzi) scuoterà mestamente il capo”.

Anche in questo caso, ritroviamo tale caratteristica della flessibilità anche nella sua forma temporale, e non solo in quella contrattuale. I giovani, in piena fase di transizione all’età adulta, devono fronteggiare sia un contesto esterno di precarietà, in cui potrebbero ricadere se perdessero il posto di lavoro, sia la flessibilità temporale richiesta dalle aziende.

Si tratta di giovani che non possono permettersi di aspettare un lavoro migliore, con salario più elevato, con orari meno flessibili. Scrive Bertolini<sup>53</sup>: “i figli di ceto medio che spesso posseggono elevati titoli di studio praticano la strategia dell’attesa, vivendo a lungo con la famiglia di origine, prima mentre studiano, poi mentre cercano il lavoro ideale, attraverso complicati percorsi lavorativi. Alcune ricerche evidenziano come si tratti di una strategia di riproduzione del ceto medio. Il meccanismo allora è quello della sostenibilità, cioè fare la transizione abitativa/familiare quando si ha accesso a sufficienti risorse per mantenere un certo standard di vita”.

I soggetti intervistati nella ricerca qui presentata invece, per diversi motivi – contestuali, strutturali, familiari o personali – lavorano oggi nei negozi, nelle vie dello shopping delle città metropolitane europee. Scrive Bertolini<sup>54</sup>:

<sup>51</sup> Op. cit. BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro?*, p. 25.

<sup>52</sup> Op. cit. GALLINO L., *Il lavoro non è una merce: contro la flessibilità*, p. 8.

<sup>53</sup> Op. cit. BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro?*, pp. 23-24.

<sup>54</sup> Op. cit. BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro?*, p. 24.

“per i bassi titoli di studio, spesso provenienti da ceti popolari, il problema è trovare un lavoro. Talvolta entrano in circoli viziosi tra lavori instabili e di bassa qualità e non possono fare più di tanto affidamento sulla famiglia o sul welfare. La strategia è quella del *jump anyway*, cioè ridurre l’incertezza lavorativa attraverso una transizione familiare, escono prima di casa, entrando spesso in situazioni rischiose”.

Questi ragazzi e ragazze hanno adottato tale strategia, rispetto al lavoro: pur non trovando un’occupazione con le caratteristiche desiderate – soprattutto in merito a tempi di lavoro: certi e non su turni, con domeniche e festivi liberi – hanno deciso di lavorare. Anzi, non potevano permettersi di non lavorare, più che decidere di farlo. Spesso le motivazioni sono strutturali, e spesso il loro desiderio era invece proseguire gli studi, terminare l’università, ottenere una laurea e cercare un lavoro stabile, in tutti i sensi, non solo perché a tempo indeterminato. Perché per loro questa occupazione non dà stabilità.

Già Bertolini<sup>55</sup>, con una riflessione che è trasversale ai filoni di studi della transizione all’età adulta e del lavoro giovanile, scrive: “il concetto classico di transizione alla vita adulta come partenza da una meta per arrivare ad un’altra meta sicura non sarebbe più valido (...) ma più che altro cadrebbe l’idea dell’età adulta come luogo sicuro, che mette al riparo dalle incertezze (...) Si parla di una navigazione nel presente per tenere sotto controllo l’incertezza sociale”.

La navigazione nel presente in cui si cerca di tenere sotto controllo l’incertezza è la situazione in cui vengono a trovarsi questi giovani. Anche quando hanno un contratto a tempo indeterminato, percepiscono comunque una forte instabilità causate da tempi di lavoro flessibili, ritmi veloci, e dalla paura di perdere il lavoro in un contesto fragile, precario – anche questo instabile.

## 10.5. Considerazioni e prospettive dopo la pandemia di Covid-19

Il capitolo si focalizza sul lavoro giovanile nel *retail*, proponendo parte di una ricerca in cui la flessibilità dei tempi di lavoro e il suo impatto sulla vita quotidiana emergono come nodi centrali. I giovani intervistati faticano ad analizzare ed esplicitare piani e previsioni, immaginano un futuro desiderato e sognato e non mettono in atto pratiche o strategie per renderlo reale. Si afferma una rappresentazione del futuro come incerta e precaria, caratte-

<sup>55</sup> Op. cit. BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro?*, p. 22.

rizzata da difficoltà nel definire scelte articolate, punti di svolta chiaramente delineati. Le cause dei cambiamenti avvenuti nelle vite di questi giovani (inizio dell'attività lavorativa, abbandono degli studi, etc.) sono connesse per lo più a fattori strutturali, come le scarse risorse economiche familiari, ma non sono identificate ed esplicitate.

A causa della pandemia di Covid-19, è oggi ancor più complesso immaginare il futuro, e tentare di far corrispondere ad un “futuro sognato” un futuro prima progettato e pianificato, e poi praticato e agito. La rappresentazione del mondo del lavoro come insicuro e incerto è esacerbata dalla crisi sanitaria ed economica attuale che acuisce la percezione di precarietà e di paura per il futuro.

È difficile scegliere, progettare, pianificare e agire, in un sistema ancora fortemente caratterizzato da processi di destrutturazione, e per di più durante una crisi sanitaria, sociale, politica ed economica, che potrebbe aumentare la percezione dei rischi e quindi la rappresentazione del futuro come incerto.

D'altro canto, è vero anche che la pandemia potrebbe aver innescato un processo culturale, potremmo dire, di rivalutazione della propria vita e del proprio tempo, per cui forse i giovani sono, e saranno, meno propensi ad accettare compromessi al ribasso, cioè ad adattarsi e a restare intrappolati in attività lavorative che richiedono molto, in termini di tempi di vita, ma restituiscono poco – come nel caso dei settori e delle mansioni che stravolgono i tempi e la vita quotidiana senza offrire in cambio un salario adeguato.

Sarà certamente di interesse analizzare se, come e quanto l'incertezza influenzerà il lavoro giovanile e la transizione alla vita adulta, tenendo conto di fattori strutturali quali le differenze di genere, di classe, di provenienza socioeconomica ed etnica. Inoltre, sarà importante osservare, fin d'ora, come e quanto le istituzioni si adopereranno per arginare l'incertezza nel futuro e sostenere realmente i e le giovani. Ci si riferisce in particolare al PNRR Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, i cui fondi provengono, va tenuto a mente, dal piano europeo di finanziamenti denominato *Next Generation Europe*.

## Bibliografia

- BERTOLINI S., Flessibilizzazione del mercato del lavoro e scelte familiari dei giovani in Italia, *Sociologia del lavoro*, 2011, 124/2011: 148-165.
- BERTOLINI S., *Flessibilmente giovani: percorsi lavorativi e transizione alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2012.

- BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro?*, Carocci, Roma, 2018.
- BERTOLINI S., FILANDRI M., Lavoro, casa e famiglia: le strategie formali e informali dei giovani adulti nel Sud Europa, *Sociologia del lavoro*, 2015, 139/2015: 13-28.
- BESSANT J., FARTHING R., WATTS R., *The precarious generation: A political economy of young people*, Routledge, London, 2017.
- BOBEK A., PEMBROKE A.B., WICKHAM J., *Living with Uncertainty. Social Implications of Precarious Work*, FEPS-TASC, Bruxelles, 2018 disponibile all'indirizzo: <https://www.feps-europe.eu/resources/publications/605:living-with-uncertainty-the-social-implications-of-precarious-work.html>.
- CAVALLI A., LECCARDI C., Le quattro stagioni della ricerca sociologica sui giovani, *Quaderni di sociologia*, 2013, 62: 157-169.
- DORDONI A., *Tempi e ritmi della vendita diretta al cliente: società dei servizi 24/7 e trasformazioni sociali*, in PACELLI D. (a cura di), *Le cose non sono quelle che sembrano. Contributi teorico-analitici per una sociologia non ovvia. Sulla traccia di Luciano Gallino*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 113-126.
- DORDONI A., Gender and Time Inequalities. Retail Work and the Deregulation of Shop Opening Hours, *Sociologia Italiana*, 2018, 12/2018: 161-172.
- DORDONI A., *Sempre aperto: lavorare su turni nella società dei servizi 24/7*, Mimesis, Sesto S. Giovanni, 2019.
- DORDONI A., Tempi e ritmi della vendita al cliente. Processi di destrutturazione e alienazione, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2020a, 61(1): 61-94.
- DORDONI, A., *Introduzione*, in HONNETH A., SENNETT R., SUPIOT A., *Perché lavoro? Narrative e diritti per lavoratrici e lavoratori del XXI secolo*, Fondazione Feltrinelli, Milano, 2020, pp. 7-17.
- EC, *European semester thematic factsheet. Youth employment*, 2017, disponibile all'indirizzo: [https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/file\\_import/european-semester-thematic-factsheet\\_youth\\_employment\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/file_import/european-semester-thematic-factsheet_youth_employment_en.pdf).
- FARRUGIA D., Young People and Structural Inequality: Beyond the Middle Ground, *Journal of Youth Studies*, 2013, 16(5): 679-693.
- FEIXA C., LECCARDI C., NILAN P., *Youth, Space and Time: Agoras and Chronotopes in the Global City*, Brill, Leiden-Boston, 2016.
- FELLINI I., *Il terziario di consumo. Occupazione e professioni*, Carocci, Roma, 2017.
- FELLINI I., FULLIN G., *Lavorare nella società dei servizi*, in MINGIONE E. (a cura di), *Lavoro: la grande trasformazione. L'impatto sociale del cambiamento del lavoro tra evoluzioni storiche e prospettive globali*, Fondazione Feltrinelli, Milano, 2020, pp. 215-235.
- FULLIN G., *Front-line Workers in the Global Service Economy: Overshadowed and Overstretched in the Fast Fashion World*, Routledge, New York.
- GALLINO L., *Il costo umano della flessibilità*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- GALLINO L., *Il lavoro non è una merce: contro la flessibilità*, Laterza, Roma-Bari, 2011.
- GALLINO L., *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*, Laterza, Roma-Bari, 2014a.
- GALLINO L., *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino, 2014b.
- HENLY J.R., LAMBERT S.J., Unpredictable Work Timing in Retail Jobs: Implications for Employee Work-Life Conflict, *Industrial and Labor Relations Review*, 2014, 67(3): 986-1016.

- HONNETH A., *The Struggle for Recognition: The Moral Grammar of Social Conflicts*, MIT Press, Cambridge, 1996.
- HOCHSCHILD A.R., *The Managed Heart: Commercialization of Human Feeling*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 1983.
- ISTAT, *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese*, 2019 disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/230897>.
- ISTAT, *Secondo trimestre 2021. Il mercato del lavoro*, 2021 disponibile all'indirizzo: [https://www.istat.it/it/files//2021/09/Mercato-del-lavoro-II-trim\\_2021.pdf](https://www.istat.it/it/files//2021/09/Mercato-del-lavoro-II-trim_2021.pdf).
- LECCARDI C., *Il tempo come strumento di analisi sociale*, in CRESPI F. (a cura di), *Tempo vola*, il Mulino, Bologna, 2005.
- LECCARDI C., *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Laterza, Roma-Bari, 2014.
- MEAD G.H., *The Social Self*, *The Journal of Philosophy. Psychology and Scientific Methods*, 1913, 10: 374-380.
- MEAD G.H., *Mind, Self and Society. From the Standpoint of a Social Behaviorist*, University of Chicago Press, Chicago, 1934.
- MURGIA A., *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non lavoro*, I libri di Emil, Bologna, 2010.
- MUSUMECI R., *Giovani e lavoro: culture, significati e identità*, *Economia e società regionale*, 2018, 36(2): 59-76.
- NEGRI N., FILANDRI M., *Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia*, il Mulino, Bologna, 2010.
- NOWOTNY H., *Tempo privato. Origine e struttura del concetto di tempo*, il Mulino, Bologna, 1993.
- RAMPAZI M., *Giovani nell'incertezza: controllare il tempo e lo spazio*, in MANDICH G. (a cura di), *Culture quotidiane. Addomesticare lo spazio e il tempo*, Carocci, Roma, 2010.
- ROSA H., *Alienation and Acceleration: Towards a Critical Theory of Late-modern Temporality*, NSU Press, Malmö, Aarhus, 2010.
- SCIOLLA L., *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Ediesse, Roma, 2010.
- SENNETT R., *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, W. W. Norton and Co., New York, 1998.
- SENNETT R., *Il lavoro e le sue narrazioni*, in HONNETH A., SENNETT R., SUPIOT A., *Perché lavoro? Narrative e diritti per lavoratrici e lavoratori del XXI secolo*, Fondazione Feltrinelli, Milano, 2020, pp. 7-17.
- TOMLINSON J., *The culture of speed: The coming of immediacy*, Sage, London, 2007.
- WAJCMAN J., *Pressed for time. The Acceleration of Life in Digital Capitalism*, Chicago University Press, Chicago, 2014.
- WOODMAN D., *Life Out of Synch: How New Patterns of Further Education and The Rise of Precarious Employment Are Reshaping Young People's Relationships*, *Sociology*, 2012, 46(6): 1074-1090.
- WOODMAN D., WYN J., *Class, Gender and Generation Matter: Using the Concept of Social Generation to Study Inequality and Social Change*, *Journal of Youth Studies*, 2015, 18(10): 1402-1410.

# 11. UN TRAGUARDO, TANTE STRADE. GIOVANI, LAVORO E TRANSIZIONE ALLA VITA ADULTA

di *Ciro Cangiano\** e *Rosalba Sarnataro\**

## 11.1. Premessa

Le riflessioni che vengono presentate in questo contributo nascono da una esperienza empirica di stampo qualitativo realizzata a Napoli, che ha visto come protagonisti 20 giovani di età compresa tra i 25 e i 30 anni. Obiettivo ultimo della ricerca è stato quello di comprendere come le nuove generazioni affrontano il passaggio all'età adulta in uno scenario che ha reso il corso di vita – ovvero l'ordine e la durata con cui le tappe del percorso biografico si susseguono – più “fluido”<sup>1</sup>, e che ha trasformato la fase di transizione all'adulthood in «una “lunga moratoria”, che sposta in avanti l'assunzione di ruoli adulti, ma che non impedisce di vivere pienamente il tempo presente»<sup>2</sup>. Come è noto, infatti, il declino del modello del lavoro stabile e duraturo e la conseguente erosione dei sistemi di protezione sociale, se in generale hanno stravolto l'assetto societario tipico del fordismo, in particolare hanno fortemente alterato i tempi e le modalità con cui i giovani attraversano le soglie di ingresso alla vita adulta.

Soltanto fino a qualche decennio fa la fine della gioventù era segnata dal superamento di cinque marcatori, i “Big 5” come sono stati etichettati da Settersten<sup>3</sup>, che nella trattazione sociologica si è soliti definire come soglie di transizione: l'uscita dal circuito formativo, l'ingresso nel mercato del lavoro, il raggiungimento dell'autonomia abitativa, il consolidamento di una rela-

\* Università degli Studi di Napoli Federico II.

<sup>1</sup> SPANÒ A., Gioventù e adultità nella società contemporanea: riflessioni sul dibattito suscitato dai cambiamenti del corso di vita, *Quaderni di Sociologia*, 2019, 80: 69-86.

<sup>2</sup> BESOZZI E., *Diventare adulti tra realtà locale e società globale*, in BESOZZI E. (a cura di), *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma, 2009.

<sup>3</sup> SETTERSEN R.A., Passages to Adulthood: Linking Demographic Change and Human Development, *European Journal of Population*, 2007, 23: 251-272.



zione affettiva stabile e l'assunzione della responsabilità genitoriale. Tali soglie seguivano un ordine prestabilito e costituivano delle tappe socialmente prevedibili, dei veri e propri riti di passaggio, che scandivano tradizionalmente il percorso verso l'acquisizione dello status di adulto<sup>4</sup>. Oggi, invece, la strada che conduce alla fine della gioventù risulta tutt'altro che prestabilita e prevedibile, e pertanto il modello di transizione all'adulthood è diventato non solo poco lineare, vale a dire più frammentato e reversibile<sup>5</sup>, ma anche più individualizzato, ovvero maggiormente legato alle scelte dei singoli.

In buona sostanza, nella società contemporanea il processo di transizione alla vita adulta, perdendo quella caratteristica di percorso a forte valenza normativa<sup>6</sup> e divenendo così più problematico di un tempo, richiede alle nuove generazioni da una parte una spiccata capacità progettuale, dall'altra una significativa capacità riflessiva. Non tutti i giovani, però, sono dotati della stessa capacità di dare forma a progetti ben definiti, né tanto meno possono mobilitare la stessa quantità e gli stessi tipi di risorse familiari e personali. Di conseguenza, è chiaro che le modalità attraverso cui oggi avviene la transizione all'età adulta non possono che presentarsi in modo più differenziato. In definitiva, ci troviamo di fronte a un unico traguardo, quello di lasciare la gioventù e di entrare nel mondo adulto, ma a una pluralità di strade che a questo traguardo possono condurre.

Il contributo si articola in tre parti. Nella prima si mostra la centralità che il tema delle transizioni biografiche ha assunto nella riflessione sociologica nei tempi più recenti. Nella seconda si evidenzia come abbia preso corpo una pluralizzazione dei percorsi verso l'adulthood, e nel farlo viene presentata una tipologia costituita da tre profili, ognuno dei quali percepisce in maniera diversa la dimensione temporale e si colloca in modo differente rispetto alle tappe che conducono alla fine della gioventù. Nella terza parte, infine, si propongono alcune considerazioni di sintesi e si pone l'accento sulla necessità,

<sup>4</sup> CAVALLI A., La gioventù: condizione o processo?, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1980, 4: 519-542.

<sup>5</sup> A tale proposito, BIGGART A., WALTHER A., *Coping with Yo-Yo Transitions: Young Adults' Struggle for Support, between Family and State in Comparative Perspective*, in LECCARDI C., RUPINI E. (eds.), *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Ashgate, Aldershot, 2006, utilizzano l'efficace metafora dello *yo-yo* per descrivere le transizioni contemporanee. Oggi, secondo gli autori, queste si caratterizzano per un nuovo andamento che, contraddistinto da continui passaggi reversibili e frammentati, produce un ricorrente entrare e uscire degli individui da una condizione all'altra, e cioè dalla gioventù all'adulthood e viceversa.

<sup>6</sup> HEINZ W.R., *Youth Transitions in an Age of Uncertainty*, in FURLONG A. (ed.), *Handbook of Youth and Young Adulthood: New Perspectives and Agendas*, Routledge, London, 2009, pp. 3 ss.

oggi più che mai impellente, di mettere a punto una serie di interventi rivolti alla popolazione giovanile.

## 11.2. Diventare adulti nella società contemporanea

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso lo scenario occupazionale delle società occidentali ha subito profonde trasformazioni. Come segnalato da più parti, infatti, l'epoca salariale – caratterizzata dall'impiego *full time-full life* e basata sui principi della stabilità, della standardizzazione e della protezione del lavoro – è giunta al termine, lasciando spazio a formule contrattuali atipiche e dando origine, di conseguenza, al fenomeno della flessibilizzazione del mercato del lavoro.

L'espressione “flessibilità del lavoro” si è fortemente radicata nella società contemporanea, al punto che oggi costituisce una categoria giuridica e concettuale a tutti gli effetti. Tuttavia, nel corso degli anni, non sono mancati da parte degli “addetti ai lavori” dibattiti e critiche relativi a questa categoria, soprattutto per arrivare a definirne propriamente il senso. A nostro avviso, tra le tante definizioni suggerite in letteratura, quella proposta da Gallino risulta particolarmente esplicativa. Secondo l'autore il lavoro flessibile è costituito da tutte quelle «*occupazioni che richiedono alla persona di adattare ripetutamente l'organizzazione della propria esistenza [...] alle esigenze mutevoli della o delle organizzazioni produttive che la occupano*»<sup>7</sup>. In poche righe Gallino mostra quanto i processi che attraversano la contemporaneità abbiano avuto conseguenze non solo sulla sfera economica, ma anche sulle biografie individuali, influenzando così l'intera vita delle persone.

Nel dettaglio, i processi a cui si fa riferimento sono il processo di individualizzazione, quello di detradizionalizzazione e quello di destandardizzazione del corso di vita, processi che, privando gli individui dei modelli di riferimento abituali, hanno enfatizzato la responsabilità individuale. Difatti, ci si trova a vivere in un contesto molto più incerto, più fluido e mutevole, che se è vero che conduce a una moltiplicazione delle possibilità di scelta, è vero anche che richiede maggiore capacità di costruire autonomamente la propria biografia. Questo, è bene sottolinearlo, non significa aderire alla tesi dei teorici dell'individualizzazione più ottimisti, secondo i quali l'estrazione sociale ha perso la sua influenza, ma significa riconoscere che se da un lato

<sup>7</sup> GALLINO L., *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

la classe continua a produrre i suoi effetti<sup>8</sup>, dall'altro le risorse di natura personale acquisiscono una nuova e indiscussa centralità nel raggiungimento dell'indipendenza economica e nell'assunzione dei ruoli adulti<sup>9</sup>.

Nonostante le novità descritte interessino l'intera popolazione, sono le nuove generazioni – socialmente chiamate a definire il proprio *status* e la propria identità di adulti – a risentirne maggiormente. Non a caso, l'incertezza contemporanea incide profondamente sul modo di transitare all'età adulta, in quanto preclude ai giovani la possibilità di prendere decisioni definitive e di fare progetti a lungo termine<sup>10</sup>. Una situazione, questa, aggravata dalla crisi economica del 2007-2008 che, al di là delle differenze legate all'origine sociale, al genere e all'appartenenza etnica, ha reso più complesse tanto le scelte della vita quotidiana, quanto quelle educative e professionali<sup>11</sup>.

In effetti, se per buona parte del Novecento la popolazione giovanile seguiva quasi meccanicamente un unico modello di transizione all'adulthood, oggi il passaggio al mondo adulto non ha più nulla di meccanico. Del resto, come dimostrano le ricerche empiriche condotte da Bertolini, lungo le loro traiettorie biografiche i giovani combinano in modo differente, a seconda delle risorse a disposizione e delle capacità possedute, sprazzi di autonomia, moltiplicando così le modalità con cui divenire adulti<sup>12</sup>.

Se è vero che la transizione allo status di adulto è legata ai capitali che si è in grado di mobilitare e alle capacità acquisite nel corso della vita, è vero anche che essa non può che essere influenzata dalla dimensione contestuale. Van de Velde<sup>13</sup>, ad esempio, ha messo in luce come il contesto – inteso come ambiente istituzionale, economico, culturale e sociale – abbia un ruolo tutt'altro che marginale nel delineare l'esperienza che i giovani fanno del passaggio all'età adulta. In particolare l'autrice, in uno studio comparativo sulla gioventù europea, individua quattro modalità attraverso cui percorrere

<sup>8</sup> GOLDTHORPE J.H., MCKNIGHT A., *The Economic Basis of Social Class*, in MORGAN S., GRUSKY D.B., FIELDS G.S. (eds.), *Mobility and Inequality: Frontiers of Research from Sociology and Economics*, Stanford University Press, Stanford, 2006, pp. 109 ss.

<sup>9</sup> FURLONG A. (ed.), *Handbook of Youth and Young Adulthood: New perspectives and Agendas*, Routledge, London, 2009; FARRUGIA D., Young People and Structural Inequality: Beyond the Middle Ground, *Journal of Youth Studies*, 2013, 16(5): 679-693.

<sup>10</sup> BLOSSFELD H.P., KLIJZING E., MILLS M., KURZ K., *Globalization, Uncertainty and Youth in Society. The Losers in a Globalizing World*, Routledge, London, 2005.

<sup>11</sup> REBUGHINI P., COLOMBO E., LEONINI L. (a cura di), *Giovani dentro la crisi*, Guerini e Associati, Milano, 2017.

<sup>12</sup> BERTOLINI S., *Flessibilmente giovani. Percorsi lavorativi e transizione alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2012; BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro? Insicurezza lavorativa e autonomia nell'Italia di oggi*, Carocci, Roma, 2018.

<sup>13</sup> VAN DE VELDE C., *Devenir Adulte. Sociologie comparée de la jeunesse en Europe*, PUF, Paris, 2008.

la strada verso l'adulità, modalità intrinsecamente connesse al contesto di riferimento: quella dello sviluppo personale, tipica della Danimarca; quella dell'emancipazione individuale, propria del Regno Unito; quella dell'integrazione sociale, caratteristica della Francia; quella della appartenenza familiare, specifica della Spagna. Sulla scia dei contributi di Van de Velde, non si può fare a meno di volgere lo sguardo in direzione del contesto che fa da sfondo alla ricerca empirica che viene presentata: quello italiano in generale e quello napoletano in particolare<sup>14</sup>.

### 11.2.1. Uno sguardo al contesto della ricerca

In Italia il processo di autonomizzazione delle nuove generazioni è fortemente rallentato. Le cause di tale rallentamento possono essere individuate tanto nel carattere selettivo della disoccupazione, che com'è noto colpisce soprattutto le donne e i giovani, quanto nel carattere familista del modello di *welfare*, che nel nostro Paese vede nella famiglia e nella solidarietà intergenerazionale il suo principale pilastro. Sebbene il ritardo con cui i giovani raggiungono l'indipendenza interessi l'intero territorio nazionale, è nelle regioni del Sud, dove il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge livelli sconcertanti e dove le misure di sostegno ai giovani sono meno incisive, che esso si presenta con maggiore nettezza<sup>15</sup>. Difatti come si mostrerà di seguito, la regione Campania, e più nel dettaglio l'area metropolitana di Napoli, si caratterizza per alti livelli di disagio in tutte le dimensioni prese in esame: quella dello sviluppo socio-economico, quella dello sviluppo socio-culturale e quella del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda lo sviluppo socio-economico, i dati più recenti<sup>16</sup> descrivono la situazione della Campania come una delle peggiori situazioni nel

<sup>14</sup> La portata dei mutamenti intervenuti nel corso di vita e la complessificazione dello scenario istituzionale nel quale i giovani sono chiamati a divenire adulti hanno spinto alcuni studiosi a sostenere che l'approccio delle transizioni sia ormai obsoleto e a sostituirlo con un nuovo approccio basato sul concetto di generazione. Per una rassegna critica sul tema in questione, si veda SPANÒ A., *Studiare i giovani nel mondo che cambia. Concetti, temi e prospettive negli Youth Studies*, FrancoAngeli, Milano, 2018. Nella ricerca condotta ci si rifà alla prospettiva transizionale perché nelle parole dei nostri intervistati le tappe che segnano il passaggio alla condizione di adulto mantengono una forte centralità.

<sup>15</sup> SPANÒ A., DOMECKA M., *Pathways Towards Adulthood in Times of Crisis. Reflexivity, Resources and Agency among Young Neapolitans*, in CUZZOCREA V., BELLO B.G., KAZEPOV Y. (a cura di), *Italian Youth in International Context. Belonging, Constraints and Opportunities*, Routledge, London, 2020, pp. 185 ss.

<sup>16</sup> EUROSTAT, *Eurostat Regional Yearbook, 2020* – testo disponibile all'indirizzo: [https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/11348978/KS-HA-20-001-EN\\_N.pdf/flac43ea-cb38-3ffb-ce1f-f0255876b670?t=1601901088000](https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/11348978/KS-HA-20-001-EN_N.pdf/flac43ea-cb38-3ffb-ce1f-f0255876b670?t=1601901088000).

panorama europeo: il 41.4% della popolazione, infatti, è a rischio di povertà. Si tratta di una percentuale di poco inferiore a quella del Mezzogiorno (circa il 45%), ma di gran lunga più alta di quella della media nazionale, che si assesta al 25.6%<sup>17</sup>. I dati BES riferiti al reddito medio pro capite<sup>18</sup> vanno nella stessa direzione. Nel 2017, infatti, il reddito medio disponibile in Campania (13.153 euro) risultava più basso non solo rispetto a quello dell'Italia (18.505 euro), ma anche rispetto a quello del Mezzogiorno (13.684 euro). Un indicatore, quello del reddito medio disponibile, che è utile a ribadire quanto la Campania sia una tra le aree più critiche del Paese.

Sulla stessa linea, per quanto concerne lo sviluppo socio-culturale, i dati BES mettono in luce la condizione di assoluta fragilità del contesto campano. In effetti, se si guarda all'uscita precoce dal sistema di istruzione e di formazione – ovvero alla percentuale di persone tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che nel 2018 non sono inserite in un percorso di istruzione o di formazione sul totale delle persone della stessa età – si può vedere come, in generale, il Mezzogiorno sia l'area del Paese con la più alta percentuale di giovani che non si formano (il 18.8%, contro il 10.7% del Centro e il 12.2% del Nord) e come, in particolare, la Campania si collochi tra le regioni che presentano i risultati meno virtuosi. Per di più, i dati del 2018 sul passaggio all'università mostrano che in Campania soltanto il 43.7% dei neo-diplomati inizia un percorso di studi nell'istruzione terziaria nello stesso anno in cui ha conseguito il diploma di maturità. Si tratta di una percentuale inferiore sia alla media italiana (50.4%) sia a quella del Mezzogiorno (46.6%). La stessa situazione emerge guardando gli indicatori relativi all'educazione informale, che collocano la Campania tra le regioni più disagiate.

Infine, anche per quanto attiene al mercato del lavoro lo scenario campano si dimostra piuttosto complesso. Difatti, i dati Istat<sup>19</sup> evidenziano per la Campania un tasso di occupazione del 41.5%, molto inferiore rispetto a quello medio nazionale (59%), ma anche a quello del Mezzogiorno (44.8%). Spostando lo sguardo sui giovani, la situazione peggiora. In Campania, infatti, il livello di occupazione giovanile (25-34 anni) si assesta al 41.2% (mentre a Napoli è del 38.1%), contro il dato nazionale che registra invece

<sup>17</sup> I dati ISTAT, *Statistiche today, sezione economia*, 2021 – testo disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/254440> indicano che la pandemia da Covid-19 ha fatto registrare un peggioramento della situazione, con un aumento di circa 1 milione di persone in condizione di povertà assoluta.

<sup>18</sup> ISTAT, *Rapporto BES 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2019 – testo disponibile all'indirizzo: [https://www.istat.it/it/files//2019/12/Bes\\_2019.pdf](https://www.istat.it/it/files//2019/12/Bes_2019.pdf).

<sup>19</sup> ISTAT, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, 2019a – Dati trimestrali disponibili all'indirizzo: <http://dati.istat.it/Index.aspx>.

una percentuale del 62.5. Il tasso di disoccupazione segue la stessa tendenza: elevato in Campania (20%), e a Napoli in modo particolare (23.3%), raggiunge livelli a dir poco drammatici se si considera il mondo giovanile, in cui i disoccupati tra i 25 e i 34 anni salgono al 29.6% nella regione e al 32.5% nell'area metropolitana. L'ultimo dato, il più emblematico della condizione giovanile, è quello relativo alla percentuale di NEET. Tornando al rapporto BES, infatti, la percentuale di NEET in Campania è del 35.9%, circa 12 punti percentuali più alta della media nazionale (23.4%) e circa 2 punti percentuali più alta della media del Mezzogiorno (33.8%).

I dati riferiti alla Campania descrivono una realtà decisamente problematica, che di certo non sostiene i giovani nella transizione verso l'adultità. Infatti, diventare adulti – che già di per sé rappresenta un compito oneroso, in quanto chiama in causa la necessità di compiere scelte e di prendere decisioni talvolta molto complicate – nello scenario campano, e in quello napoletano in modo specifico, è tutt'altro che facile. Ne sono ben consapevoli i protagonisti della ricerca condotta, che sono chiamati a lasciarsi alle spalle la gioventù e a entrare nella vita adulta in un contesto che non offre loro alcuna sicurezza e alcun sostegno istituzionale.

### **11.3. I giovani e i loro percorsi verso l'età adulta a Napoli**

Come anticipato, l'indagine empirica ha coinvolto 20 giovani (12 donne e 8 uomini) di età compresa tra i 25 e i 30 anni, la metà di essi vive a Napoli, mentre l'altra metà proviene dalle aree limitrofe alla città. Gli intervistati hanno tutti concluso il proprio percorso educativo: 7 di loro hanno ottenuto una laurea, 9 un diploma di maturità e 4 la licenza media. La scelta di prendere in esame soggetti che sono usciti dal circuito formativo è stata dettata dall'interesse verso traiettorie biografiche già in qualche misura delineate. I giovani che hanno preso parte alla ricerca sono diversamente equipaggiati in termini di capitali: 5 di essi sono di posizione sociale superiore, 10 di posizione sociale media e 5 di posizione sociale inferiore<sup>20</sup>. La maggioranza degli intervistati (16 su 20) ha un impiego, anche se più della metà di coloro che sono occupati (9 su 16) vive una condizione lavorativa alquanto precaria. Passando alla *partnership*, molti di essi (15 su 20) sono impegnati in una

<sup>20</sup> La posizione sociale degli intervistati è stata definita, rifacendosi a MARRADI A., *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze, 1987, sulla base del livello della professione e del titolo di studio di entrambi i genitori. La decisione di non focalizzarsi sui parametri reddituali è dovuta all'intenzione di considerare l'intera esperienza biografica del soggetto, e non solo la disponibilità di risorse economiche.

relazione affettiva stabile, 12 su 20 hanno raggiunto l'autonomia abitativa e 7 su 20 sono genitori. Questi dati sembrano evidenziare traguardi importanti raggiunti dai nostri intervistati, ma in realtà vanno letti tenendo conto del fatto che la gioventù di classe svantaggiata tende a lasciare presto la casa dei genitori e ad anticipare la genitorialità.

Il campione, di natura non probabilistica, è stato selezionato con un campionamento “a valanga”. Durante la selezione dei casi si è cercato di diversificare quanto più possibile il campione, tanto sul versante della condizione socio-economica, quanto sul versante dell'esperienza formativa e lavorativa. Venendo all'approccio metodologico, nel corso del 2019 sono state raccolte e analizzate 20 storie di vita attraverso il *Biographical Interpretive Method*, un metodo orientato a limitare l'interferenza del ricercatore e a far emergere la griglia valoriale e il sistema di significati del soggetto preso in esame<sup>21</sup>. Come si è accennato, l'analisi del materiale biografico ha consentito di definire una tipologia costituita da tre tipi di giovani, caratterizzati da un diverso modo di affrontare il passaggio all'età adulta. Per costruire la tipizzazione sono state individuate due dimensioni apparse al contempo ricorrenti nelle narrative raccolte e determinanti nel tracciare i confini tra i profili: la percezione della dimensione temporale e la collocazione rispetto alle tappe che conducono allo *status* di adulto. I tipi elaborati sono: gli *esploratori*, gli *affannati* e i *precoci per difetto*.

### 11.3.1. Gli esploratori

Sono stati identificati con l'etichetta di *esploratori* quei giovani che sentono di avere tempo – e cioè che si concedono del tempo per cogliere le occasioni che di volta in volta si presentano ai loro occhi, senza la preoccupazione o il timore di dover raggiungere le mete socialmente definite – e che hanno superato al massimo tre delle soglie tradizionali di ingresso al mondo degli adulti. In linea generale, infatti, coloro che rientrano in questo primo profilo hanno terminato gli studi, sono entrati attivamente nel mercato del lavoro e hanno lasciato il focolare familiare, anche se molti di essi passano non solo da un impiego all'altro, ma anche da una casa all'altra, tornando talvolta, per brevi periodi, a casa dei genitori. Si tratta di ragazzi e di ragazze con un alto livello di istruzione, il più delle volte laureati, e che provengono da condizioni sociali privilegiate. Questi giovani sono cresciuti in aree della città vivaci, dinamiche, dove hanno avuto la possibilità di frequentare asso-

<sup>21</sup> ROSENTHAL G., Reconstruction of Life Stories: Principles of Selection in Generating Stories for Narrative Biographical Interviews, *The Narrative Study of Lives*, 1993, 1: 59-91.

ciazioni del terzo settore, centri di aggregazione sociale e dove hanno potuto coltivare vecchie passioni e sviluppare nuovi interessi.

Gli *esploratori*, consapevoli delle sfide poste dalla contemporaneità e alquanto riflessivi, sembrano accomunati da un solido capitale di esperienza<sup>22</sup>, inteso come insieme di relazioni significative, di contesti attraversati e di circostanze sperimentate nel corso della vita, gioco forza connesso alla dotazione di risorse economiche e culturali, ma legato anche al vissuto personale. Questi giovani, inoltre, mostrano di avere una forte capacità di aspirare, che va in direzione di traguardi innovativi: aspirano a essere mobili, a promuovere lo sviluppo sostenibile e a migliorare un “pezzettino” di mondo. La storia di Angela risulta indicativa a riguardo. Angela è una giovane ventottenne proveniente dalla “Napoli bene”, figlia di due avvocati e laureata in Conservazione dei beni culturali. Durante gli anni universitari, la ragazza trascorre un lungo soggiorno-studio in Germania, sia per valorizzare la sua esperienza accademica sia per iniziare ad “assaggiare” un pizzico di indipendenza. È lei stessa a raccontarlo:

*«mia mamma e mio padre entrambi avvocati, con la testa sulle spalle, sempre seri... erano in tribunale anche quando erano dentro casa. Quando gli ho detto che sarei partita per Francoforte mi hanno riso in faccia. Ma io ne avevo proprio bisogno, dovevo assaporare un po' la vita vera. Poi hanno capito e mi hanno lasciata andare, non hanno fatto problemi, nemmeno tanto per i soldi.*

*A Francoforte sono rinata, ma nel vero senso della parola. Ogni giorno era un'avventura... conoscere gente, imparare una lingua nuova, sapersi adattare, non è stato facile all'inizio, però ho imparato tanto, tanto proprio. Io penso di aver imparato più cose in quei nove mesi che sono stata in Germania che nel resto della mia vita».*

Sulla stessa linea Giuliano, un giovane trentenne proveniente da un piccolo paese della costiera flegrea, figlio di un ufficiale della marina in pensione e di un'insegnante di letteratura, racconta di aver collezionato numerose esperienze lavorative in giro per l'Italia subito dopo aver conseguito la laurea in Economia, esperienze che, a suo avviso, lo hanno portato a vedere il mondo con occhi nuovi:

*«una volta presa la laurea non ho perso tempo... sinceramente non avevo voglia di restare ancora dieci anni nel mio paese a non fare nulla, quindi sono andato prima a Milano, dove ho lavorato in un'azienda di pubblicità, poi mi sono spostato a Brescia, poi a Modena e a Roma. Ho sempre trovato qualcosa*

<sup>22</sup> SPANÒ A. (a cura di), *I giovani del Sud di fronte alla crisi. Strategie di sopravvivenza e capacità di innovazione*, FrancoAngeli, Milano, 2017.



*da fare, non sono mai stato con le mani in mano. A parte i soldi e tutto il resto, il fatto di viaggiare mi ha fatto crescere, mi ha fatto capire tanto. In questi anni io sono cambiato, sono maturato, ma proprio interiormente. Ho deciso di tornare a Napoli perché questa è casa mia, però lo faccio con una maturità diversa. [...] Per il futuro quello che voglio è fare qualcosa per Napoli, io voglio dare un contributo alla mia città».*

Il bagaglio esperienziale accumulato da Angela e da Giuliano, così come dagli altri *esploratori*, permette loro da una parte di avere fiducia in se stessi, di auto-orientarsi e di navigare nell'incertezza che caratterizza la società contemporanea; dall'altra di affrontare il passaggio all'età adulta sperimentando le molteplici strade che intravedono davanti a sé<sup>23</sup>. Essi, infatti, fanno propria quella strategia dell'indeterminazione di cui parla Lasen, per la quale chi può mobilitare maggiori risorse familiari e personali riesce a vivere la mancanza di sicurezze come un moltiplicatore di possibilità e l'imprevedibilità come una potenzialità per l'azione<sup>24</sup>. In altri termini, per questi giovani l'adulthood non rappresenta certamente una minaccia, ma piuttosto «qualcosa da costruire pian piano», «una nuova terra da esplorare».

### 11.3.2. *Gli affannati*

Sono stati definiti *affannati* quei giovani che sentono di non avere tempo – ovvero che hanno la sensazione di essere in perenne ritardo rispetto al *timing* standard – e che hanno raggiunto al massimo tre delle tappe classiche di ingresso all'universo adulto. In effetti, pur presentando traiettorie biografiche eterogenee, coloro che costituiscono questo secondo profilo hanno concluso il percorso formativo, sono entrati nel mondo del lavoro e hanno fatto un altro passo verso l'adulthood<sup>25</sup>. Questi giovani “affannano” perché da un lato intendono strutturare la propria vita sulla base del modello di transizione tradizionale; dall'altro faticano nel tentare di adeguarsi a tale modello a causa della precarietà che caratterizza il Sud Italia. A dare forma al profilo degli *affannati* sono ragazzi e ragazze cresciuti in aree residenziali, perlopiù diplomati, e provenienti da famiglie di classe media.

<sup>23</sup> La centralità delle risorse personali è emersa anche in un'altra ricerca condotta nel contesto napoletano, CANGIANO C., SARNATARO R., Il lavoro che vorrei. Uno studio sulla capacità di aspirare dei giovani studenti napoletani, *Sociologia del lavoro*, 2020, 157: 209-224, in cui i giovani con più “abilità” hanno dimostrato una maggiore capacità di aspirare.

<sup>24</sup> LASEN A., *Le temps des jeunes. Rythmes, durée et virtualités*, L'Harmattan, Paris, 2001.

<sup>25</sup> Alcuni di questi giovani vivono da soli, altri hanno un legame affettivo stabile e duraturo e altri ancora sono genitori.

Un elemento che risulta accomunare le biografie di questi giovani, che diversamente dagli *esploratori* non hanno avuto la possibilità di “allenare” le proprie capacità soggettive, è costituito dall’*intrusiveness*<sup>26</sup>, vale a dire da un atteggiamento invasivo da parte dei genitori, che si esplica non soltanto in una continua intrusione nella dimensione privata dei propri figli, ma anche in un costante sguardo ansioso di controllo. Gli *affannati*, inoltre, appaiono dotati di una buona capacità di aspirare che, in linea con la loro filosofia di vita, è legata a mete tradizionalmente riconosciute. La storia di Monica aiuta a comprendere meglio quanto appena detto. Monica è una ventisettenne nata e cresciuta in provincia di Napoli. Suo padre è un impiegato comunale; sua madre, invece, è un’insegnante di scuola primaria. Dopo aver conseguito il diploma linguistico, spinta insistentemente dalla madre, la ragazza frequenta un corso di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, ottenendo un certificato di specializzazione in Tecnologie informatiche, che le permette di iniziare a lavorare come grafica in un’agenzia pubblicitaria:

*«dopo il liceo ho avuto dei dubbi. Non sapevo se iscrivermi all’università, se lavorare o se fare altro. Poi diciamo che a schiarirmi le idee, anzi a decidere per me, ci ha pensato mia madre, che mi ha dato la possibilità di iscrivermi al corso che poi ho frequentato. Ora lavoro perché ho l’attestazione presa grazie a mia madre. È severa e vuole avere sempre ragione, ma comunque ha fatto bene ad insistere. Ora non si lamenta più del lavoro, ha iniziato con il matrimonio e tutto il resto. Mi dice in continuazione: quando ti sposi? Hai quasi 30 anni. Sei fidanzata da un secolo. Ha ragione... è ansiosa per me. Ma io ci sto lavorando, anche perché lei vuole diventare nonna. Ce la sto mettendo tutta, voglio costruirmi una famiglia».*

Anche Valerio, un geometra ventinovenne proveniente da un quartiere non molto lontano dal centro antico di Napoli, vive una pressione familiare non di poco conto e aspira a “mettere su famiglia”. A riguardo, il giovane racconta di aver avuto un percorso formativo e lavorativo molto condizionato dai suoi genitori, ai quali – dal suo punto di vista – deve molto. Come emerge dalle sue parole:

*«sono un geometra, come mio padre. La scelta dei miei di farmi studiare come geometra è stata vincente. Adesso lavoro nel suo studio e non devo preoccuparmi del lavoro, a differenza di tanti miei amici e coetanei. La possibilità di seguire mio padre mi ha permesso di avere un percorso molto lineare dal punto di vista lavorativo. Adesso devo impegnarmi sul versante, come dire... privato. I*

<sup>26</sup> WOOD J.J., Parental Intrusiveness and Children’s Separation Anxiety in a Clinical Sample, *Child Psychiatry Hum Dev*, 2006, 37: 73-87.

*miei genitori soffrono del fatto che io non abbia ancora una famiglia e mi trasmettono ansia. Dicono sempre che loro alla mia età aspettavano già mia sorella, erano sposati da due anni... insomma la classica storia. Devo raggiungere questo obiettivo, ho 29 anni».*

Le storie di Monica e di Valerio, così come dagli altri *affannati*, mettono in luce quella propensione, descritta da Leccardi<sup>27</sup>, secondo la quale alcuni genitori tendono a proiettare sui figli aspirazioni, piani e progetti tarati sulla propria visione del futuro, che non può prescindere dalla propria visione della condizione di adulto. Non a caso questi giovani, senza alcuna distinzione di genere, affrontano il passaggio all'età adulta rincorrendo quel modello socialmente definito e legittimato, che in termini di obiettivi di vita si traduce in “studio, lavoro e famiglia”. Il loro modo di fare, infatti, appare un “dover fare” piuttosto che un “voler fare”, e l'adulità finisce per rappresentare «una strada da seguire, anzi da rincorrere».

### 11.3.3. I precoci per difetto<sup>28</sup>

Sono stati chiamati *precoci per difetto* quei giovani che non riflettono sul proprio tempo – ossia che fanno scelte e prendendo decisioni “sul momento”, in modo del tutto inconsapevole e senza domandarsi in che direzione stanno andando – e che hanno superato almeno quattro degli *steps* che tradizionalmente conducono alla fine della gioventù. In effetti, coloro che fanno parte di questo ultimo profilo sono usciti dal circuito formativo, sono entrati nel mercato del lavoro, hanno raggiunto l'autonomia abitativa, sono impegnati in una relazione “fissa” e non di rado sono anche genitori. Diversamente dagli *esploratori* e dagli *affannati*, questi giovani hanno alle spalle dei percorsi di studio fallimentari, che spesso si sono conclusi ancor prima dell'ottenimento del diploma di maturità. Al basso capitale culturale si aggiungono poche risorse economiche ed esperienziali: si tratta infatti dei figli della *working class*, provenienti da contesti problematici, che non sono mai entrati in contatto con ambienti “altri” da quelli frequentati abitualmente.

<sup>27</sup> LECCARDI C., *I giovani di fronte al futuro: tra tempo storico e tempo biografico*, in DE LEONARDIS O., DERIU M. (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Egea, Milano, 2012, pp. 31 ss.

<sup>28</sup> L'etichetta fa riferimento a CASTEL R., *La montée des incertitudes. Travail, protections, statut de l'individu*, La Seuil, Paris, 2009, il quale definisce “individui per difetto” coloro che vivono alla giornata e che mancano delle risorse necessarie per assumere positivamente la loro identità di individui.

I *precoci per difetto* sono accomunati da un'esperienza biografica difficile e senza punti di svolta, che li spinge a incorporare gli orizzonti di possibilità<sup>29</sup> propri delle classi meno abbienti, e quindi da una scarsa capacità di aspirare. D'altronde, se tra i nostri intervistati sono quelli più prossimi allo status di adulto (avendo raggiunto il maggior numero di tappe) è perché essi non "vedono" alcuna possibilità di promozione sociale. Di conseguenza, questi giovani non investono tempo e impegno nel tentare di uscire dalla loro condizione di disagio, ma aderiscono passivamente al modello socio-culturale interiorizzato. È ciò che emerge dalla storia di Assunta, una ragazza di 26 anni proveniente dalla periferia nord di Napoli, figlia di un idraulico e di una casalinga. La ragazza – che segue una traiettoria diffusa tra le giovani napoletane di posizione sociale inferiore – racconta di aver abbandonato gli studi a 17 anni, poiché aspettava un bambino da un ragazzo conosciuto solo qualche mese prima:

*«quando stavo al quarto anno delle superiori sono uscita incinta, non era una cosa che avevo programmato o una cosa che volevo in quel momento, però è capitato. Mia mamma e mio padre ovviamente si sono arrabbiati, però alla fine hanno capito... quando sei piccola e tante cose non le capisci, queste cose possono succedere. Io e mio marito abbiamo deciso di tenere il bambino. Cioè alla fine ti devi assumere pure le conseguenze delle tue azioni. Quindi tutti e due abbiamo dovuto lasciare la scuola. Lui ha iniziato a lavorare con mio padre, a fare l'idraulico, e io stavo a casa. Poi piano piano ci siamo sistemati... ci siamo sposati e abbiamo preso una casa nostra. Poi ho iniziato a lavorare pure io, ho cominciato a fare i servizi nelle case, perché solo con uno stipendio non si può portare avanti la casa. [...] Che posso dire... non è stato facile affrontare tutto, ma doveva andare così».*

Anche Gianni, un ragazzo di 25 anni di estrazione operaia e proveniente da un comune dell'*hinterland* napoletano che registra alti livelli di svantaggio socio-economico, racconta di aver lasciato prematuramente la scuola e di aver seguito l'unica strada che vedeva possibile. Il giovane, che vive una condizione lavorativa discontinua e sottopagata, mostra di avere delle aspirazioni molto basse:

*«io sapevo che la scuola non faceva per me... ma i miei genitori mi hanno iscritto, quindi ho iniziato le superiori. Mi sono fermato al secondo anno perché mi hanno bocciato due volte, quindi ho detto vabbè è meglio se vado a lavorare, così ho iniziato a fare il muratore. È un mestiere che un giorno lavori tanto e il giorno dopo non lavori proprio, però vabbè già è qualcosa, cioè c'è gente che sta peggio di me. Alla fine, io non mi voglio lamentare, la vita mi ha dato quello*

<sup>29</sup> BOURDIEU P., *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, La Seuil, Paris, 1994.

*che mi ha dato. Infatti, con tutto che il lavoro è quello che è, mi sono realizzato, due anni fa mi sono sposato e l'anno scorso ho avuto un figlio. Quello che ho fatto già è assai... che voglio di più».*

L'incapacità di intravedere un'alternativa che traspare dalle storie di vita di Assunta, di Gianni e di quanti rientrano nel profilo dei *precoci per difetto* – legata alla scarsa dotazione di risorse materiali (economiche, culturali e sociali) e di capitale esperienziale – fa sì che essi affrontino la transizione alla vita adulta “arrangiandosi” come possono<sup>30</sup>, o meglio vivendo gli eventi, le situazioni e le circostanze che si trovano davanti privi di un progetto e di un disegno di insieme. D'altronde, non sorprende affatto che per questi giovani l'adulità «è *solo una parola*».

#### 11.4. Considerazioni conclusive

Le trasformazioni economiche e sociali iniziate negli anni Ottanta hanno reso, in generale, la società priva di riferimenti condivisi e, in particolare, le traiettorie biografiche più individualizzate e sempre meno normate dallo scadenziario sociale<sup>31</sup>. Uno scenario, questo, che ha complessificato e moltiplicato le strade attraverso cui i giovani divengono adulti. Del resto, molti sono i contributi che hanno rilevato le difficoltà incontrate dalle nuove generazioni nella transizione alla vita adulta<sup>32</sup>. Così come numerose sono le esperienze empiriche che hanno evidenziato come oggi non esista più un unico modo di diventare adulti, in quanto, sebbene la classe sociale resti un fattore determinante nell'influenzare le opportunità di vita<sup>33</sup>, le modalità con cui si raggiunge l'adulità dipendono anche dalle risorse di natura strettamente personale che si è in grado di mobilitare.

La necessità di porre l'attenzione tanto sulle risorse materiali quanto sulle risorse soggettive costituisce il *focus* di questo contributo. In linea con altre

<sup>30</sup> CLARIZIA P., MADDALONI D., Flessibilità del lavoro, segmentazione sociale e sviluppo del Mezzogiorno, *Quaderni di Sociologia*, 2002, 29: 29-57.

<sup>31</sup> BONINI R., *Una transizione generativa: i giovani-adulti volontari*, LED Edizioni Universitarie, Milano, 2005.

<sup>32</sup> Op. cit. SPANÒ A. (a cura di), *I giovani del Sud di fronte alla crisi. Strategie di sopravvivenza e capacità di innovazione*; op. cit.; BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro? Insicurezza lavorativa e autonomia nell'Italia di oggi*; COLOMBO E., REBUGHINI P. (a cura di), *Youth and the Politics of the Present: Coping with Complexity and Ambivalence*, Routledge, London and New York, 2019.

<sup>33</sup> Op. cit. GOLDTHORPE J.H., MCKNIGHT A., *The Economic Basis of Social Class*.

ricerche condotte nel contesto napoletano<sup>34</sup>, che hanno posto l'accento sulla profonda diversificazione dei modi in cui i giovani (e le giovani coppie) mettono in atto il passaggio alla vita autonoma, le analisi presentate mostrano infatti una vera e propria pluralizzazione delle strade che portano all'adulità, pluralizzazione legata alla diversa combinazione tra il patrimonio di risorse familiari di cui si dispone e il bagaglio di *personal skills*. Difatti, i ragazzi e le ragazze meglio equipaggiati in termini di capitali e di capacità soggettive affrontano il passaggio alla adulità attraverso una strategia volta alla sperimentazione di nuovi stili di vita, centrati sulla reversibilità delle scelte (gli *esploratori*). I giovani che possono mobilitare buone risorse materiali, ma che non hanno acquisito quel bagaglio di esperienze utile a rispondere alle sfide della contemporaneità affrontano invece il passaggio alla vita adulta rincorrendo un modello di transizione oramai obsoleto, il che li porta a vivere una condizione di ansia e di frustrazione (gli *affannati*). Infine, i giovani che non possono contare né su risorse di tipo materiale né su risorse di tipo personale affrontano il passaggio al mondo degli adulti in maniera passiva e irriflessiva, replicando il modello di vita interiorizzato in ambito familiare e cercando di arrangiarsi come possono (*i precoci per difetto*).

La complessificazione dello scenario entro cui le nuove generazioni sono chiamate alla sfida di transitare alla vita adulta, data dalla nuova rilevanza assunta dalle *personal skills*, pone la necessità di un intervento istituzionale rivolto alla popolazione giovanile. Difatti, come scrivono Cuzzocrea *et al.*<sup>35</sup>, «*Italy is not a country for young people*», tanto per la poca dinamicità del mercato del lavoro, quanto per l'incapacità del sistema di *welfare* di favorire l'indipendenza dalla famiglia di origine. In particolare, come si è messo in luce, nel contesto napoletano il disagio delle nuove generazioni traspare in modo dirompente. Un disagio che tra le altre cose si è diffuso e acuito con l'emergenza sanitaria da Covid-19, a seguito della quale i giovani napoletani hanno subito un drastico indebolimento delle proprie prospettive professionali e personali. Molteplici sono gli aspetti su cui è opportuno intervenire: il legame tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro, che appaiono ormai come due universi a sé stanti; la protezione dalla precarietà di lunga durata, che sembra costituire la norma per i giovani; il sostegno all'autonomia abitativa, che nel nostro Paese rappresenta il passo più difficile nel cammino che conduce all'età adulta. Ma prima ancora di implementare qualsivoglia

<sup>34</sup> SALMIERI L., *Coppie flessibili. Progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici*, il Mulino, Bologna, 2009; GIANNINI M., ORIENTALE CAPUTO G., *Casa, lavoro, futuro. Gli incerti percorsi di vita di giovani coppie napoletane*, Liguori, Napoli, 2011.

<sup>35</sup> CUZZOCREA V., BELLO B.G., KAZEPOV Y. (eds.), *Italian Youth in International Context. Belonging, Constraints and Opportunities*, Routledge, London, 2020.

tipo di politica è necessario ripensare il valore e il ruolo assegnati alla gioventù nella società italiana, poiché non saranno di certo delle “misure-tampone” a cambiare davvero lo stato delle cose. Il punto, per dirla in breve, è ridare centralità istituzionale ai giovani e ai bisogni di cui essi sono portatori, così da permettere loro di uscire dalla condizione di marginalità/invisibilità nella quale da troppo tempo sono relegati.

## Bibliografia

- BERTOLINI S., *Flessibilmente giovani. Percorsi lavorativi e transizione alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2012.
- BERTOLINI S. (a cura di), *Giovani senza futuro? Insicurezza lavorativa e autonomia nell'Italia di oggi*, Carocci, Roma, 2018.
- BESOZZI E., *Diventare adulti tra realtà locale e società globale*, in BESOZZI E. (a cura di), *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma, 2009, pp. 19 ss.
- BIGGART A., WALTHER A., *Coping with Yo-Yo Transitions: Young Adults' Struggle for Support, between Family and State in Comparative Perspective*, in LECCARDI C., RUPPINI E. (eds.), *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Ashgate, Aldershot, 2006, pp. 41 ss.
- BLOSSFELD H.P., KLIJZING E., MILLS M., KURZ K., *Globalization, Uncertainty and Youth in Society. The Losers in a Globalizing World*, Routledge, London, 2005.
- BONINI R., *Una transizione generativa: i giovani-adulti volontari*, LED Edizioni Universitarie, Milano, 2005.
- BOURDIEU P., *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, La Seuil, Paris, 1994.
- CANGIANO C., SARNATARO R., Il lavoro che vorrei. Uno studio sulla capacità di aspirare dei giovani studenti napoletani, *Sociologia del lavoro*, 2020, 157: 209-224.
- CASTEL R., *La montée des incertitudes. Travail, protections, statut de l'individu*, La Seuil, Paris, 2009.
- CAVALLI A., La gioventù: condizione o processo?, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1980, 4: 519-542.
- CLARIZIA P., MADDALONI D., Flessibilità del lavoro, segmentazione sociale e sviluppo del Mezzogiorno, *Quaderni di Sociologia*, 2002, 29: 29-57.
- COLOMBO E., REBUGHINI P. (eds.), *Youth and the Politics of the Present: Coping with Complexity and Ambivalence*, Routledge, London and New York, 2019.
- CUZZOCREA V., BELLO B.G., KAZEPOV Y. (eds.), *Italian Youth in International Context. Belonging, Constraints and Opportunities*, Routledge, London, 2020.
- EUROSTAT, *Eurostat Regional Yearbook, 2020* – testo disponibile all'indirizzo: <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/11348978/KS-HA-20-001-EN-N.pdf/f1ac43ea-cb38-3ffb-ce1f-f0255876b670?t=1601901088000>.
- FARRUGIA D., Young People and Structural Inequality: Beyond the Middle Ground, *Journal of Youth Studies*, 2013, 16(5): 679-693.

- FURLONG A. (a cura di), *Handbook of Youth and Young Adulthood: New perspectives and Agendas*, Routledge, London, 2009.
- GALLINO L., *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- GIANNINI M., ORIENTALE CAPUTO G., *Casa, lavoro, futuro. Gli incerti percorsi di vita di giovani coppie napoletane*, Liguori editore, Napoli, 2011.
- GOLDTHORPE J.H., MCKNIGHT A., *The Economic Basis of Social Class*, in MORGAN S., GRUSKY D.B., FIELDS G.S. (eds.), *Mobility and Inequality: Frontiers of Research from Sociology and Economics*, Stanford University Press, Stanford, 2006, pp. 109 ss.
- HEINZ W.R., *Youth Transitions in an Age of Uncertainty*, in FURLONG A. (ed.), *Handbook of Youth and Young Adulthood: New Perspectives and Agendas*, Routledge, London, 2009, pp. 3 ss.
- ISTAT, *Rapporto BES 2019: il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2019 – testo disponibile all’indirizzo: [https://www.istat.it/it/files//2019/12/Bes\\_2019.pdf](https://www.istat.it/it/files//2019/12/Bes_2019.pdf).
- ISTAT, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, 2019a – Dati trimestrali disponibili all’indirizzo: <http://dati.istat.it/Index.aspx>.
- ISTAT, *Statistiche today, sezione economia*, 2021 – testo disponibile all’indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/254440>.
- LASEN A., *Le temps des jeunes. Rythmes, durée et virtualités*, L’Harmattan, Paris, 2001.
- LECCARDI C., *I giovani di fronte al futuro: tra tempo storico e tempo biografico*, in DE LEONARDIS O., DERIU M. (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Egea, Milano, 2012, pp. 31 ss.
- MARRADI A., *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze, 1987.
- REBUGHINI P., COLOMBO E., LEONINI L. (a cura di), *Giovani dentro la crisi*, Guerini e Associati, Milano, 2017.
- ROSENTHAL G., Reconstruction of Life Stories: Principles of Selection in Generating Stories for Narrative Biographical Interviews, *The Narrative Study of Lives*, 1993, 1: 59-91.
- SALMIERI L., *Coppie flessibili. Progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici*, il Mulino, Bologna, 2009.
- SETTERSEN R.A., Passages to Adulthood: Linking Demographic Change and Human Development, *European Journal of Population*, 2007, 23: 251-272.
- SPANÒ A. (a cura di), *I giovani del Sud di fronte alla crisi. Strategie di sopravvivenza e capacità di innovazione*, FrancoAngeli, Milano, 2017.
- SPANÒ A., *Studiare i giovani nel mondo che cambia. Concetti, temi e prospettive negli Youth Studies*, FrancoAngeli, Milano, 2018.
- SPANÒ A., Gioventù e adultità nella società contemporanea: riflessioni sul dibattito suscitato dai cambiamenti del corso di vita, *Quaderni di Sociologia*, 2019, 80: 69-86.
- SPANÒ A., DOMECKA M., *Pathways Towards Adulthood in Times of Crisis. Reflexivity, Resources and Agency among Young Neapolitans*, in CUZZOCREA V., BELLO B.G., KAZEPOV Y. (eds.), *Italian Youth in International Context. Belonging, Constraints and Opportunities*, Routledge, London, 2020, pp. 185 ss.



- VAN DE VELDE C., *Devenir Adulte. Sociologie comparée de la jeunesse en Europe*, PUF, Paris, 2008.
- WOOD J.J., Parental Intrusiveness and Children's Separation Anxiety in a Clinical Sample, *Child Psychiatry Hum Dev*, 2006, 37: 73-87.

## 12. DIVENTARE ADULTI: RISORSE E OSTACOLI PER L'INDIPENDENZA ABITATIVA

di *Valentina Joffre\** e *Manuela Michelini\**

### 12.1. Introduzione

I giovani nel nostro Paese sono sempre meno e troppo spesso le loro potenzialità rimangono inutilizzate. Al 1 gennaio 2020 le persone tra 18 e 40 anni sono meno di 15 milioni, circa un quarto della popolazione residente, oltre 2 milioni in meno rispetto a 10 anni fa. Oltre la metà di questi non ha un lavoro, uno su cinque vive ancora con i genitori e due su tre non ha figli<sup>1</sup>. La quota di persone intrappolate in questa lunga giovinezza è destinata ad aumentare visto il progressivo ritardo con cui si compie la transizione allo stato adulto e si acquisiscono ruoli e responsabilità tipiche di questa fase della vita. Con il passare delle generazioni si è assistito, infatti, ad una estensione della fase di transizione che, pur lasciando in gran parte immutata la tradizionale sequenza delle tappe che segnano il passaggio allo stato adulto, ha portato ad una maggior articolazione nei tempi e nelle modalità con cui si compie questo passaggio e, in particolare, all'allungamento del tempo di permanenza dei giovani nella famiglia di origine.

Per effetto delle riforme dell'istruzione superiore e di un generale innalzamento della scolarità, i percorsi scolastici e formativi si sono allungati e l'ingresso nel mercato del lavoro, diventato sempre più difficile e incerto, si è spostato in avanti. L'indipendenza dai genitori è sempre più spesso rimandata e la formazione di una propria famiglia è diventata una tappa tutt'altro che scontata.

\* Ricercatrici Istat.

Il lavoro è frutto della collaborazione delle due autrici. Manuela Michelini ha curato i paragrafi 12.1 e 12.3, Valentina Joffre i paragrafi 12.2 e 12.4.

<sup>1</sup> Dati disponibili su <http://dati.istat.it/>.

In un quadro demografico profondamente caratterizzato dai bassi livelli di fecondità e segnato dalla progressiva riduzione del numero di donne in età fertile, la posticipazione dei progetti familiari e soprattutto, riproduttivi, ha un costo rilevante sul piano demografico, sociale, economico e politico oltre che privato: denatalità e invecchiamento della popolazione generano una ulteriore alterazione dello squilibrio intergenerazionale e, di conseguenza, una forte pressione sugli equilibri finanziari e sul sistema di welfare nel suo complesso.

Il mercato del lavoro gioca un ruolo cruciale in questo processo. Gli alti tassi di disoccupazione e l'ingresso tardivo dei giovani nel mercato del lavoro – il segmento più colto, mobile e tecnologicamente avanzato della popolazione – sono tra i principali limiti allo sviluppo economico del Paese e, impedendo la realizzazione dei progetti di vita delle giovani generazioni, ostacolano anche la ripresa della natalità<sup>2</sup>. La rigidità del mercato immobiliare, con una bassa disponibilità di alloggi in affitto a prezzi accessibili, insieme ad una diffusa cultura della casa di proprietà sono un ulteriore ostacolo all'emancipazione dalla famiglia di origine; la mancanza di adeguate politiche di protezione e promozione dell'autonomia giovanile fa il resto. Dove manca lo Stato interviene la famiglia che, insieme al supporto economico ed emotivo, trasferisce valori e modelli culturali tradizionali<sup>3</sup>.

Obiettivo di questo lavoro è analizzare tempistiche, modalità e determinanti di una tappa centrale del processo di transizione alla vita adulta, il raggiungimento dell'autonomia abitativa, e indagare l'impatto delle risorse individuali e familiari nel favorire o rallentare, e a volte addirittura impedire, la realizzazione dei progetti di indipendenza dei giovani.

L'Italia, con un'età media di uscita dalla famiglia di origine di 30,1 anni (31,2 per gli uomini e 29,1 per le donne), si situa al 6° posto rispetto agli altri paesi europei, ultima anche rispetto agli altri paesi del Mediterraneo. Si è ritenuto pertanto opportuno, dato il ritardo con cui si realizza questa transizione, concentrare l'analisi sulla popolazione di giovani-adulti tra i 30 e i 40

<sup>2</sup> ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Istat, Roma, 2020b; ROSINA A. (a cura di), *Giovani ai tempi del coronavirus*, Quaderni Rapporto Giovani, 2020; LIVI BACCIM., Un'Italia più piccola e più debole? La questione demografica, *La Rivista del Mulino*, 2018; NEGRELLI S., La disoccupazione giovanile in Italia: Un fenomeno non solo socialmente, ma anche economicamente gravissimo, *Sociologia del lavoro*, 2020.

<sup>3</sup> BERTOLINI S., FILANDRI M., Lavoro, casa e famiglia: le strategie formali e informali dei giovani adulti nel Sud Europa, *Sociologia del Lavoro*, 2015; SARACENO C. (a cura di), *Families, Ageing and Social Policy: Generational Solidarity in European Welfare States*, Edward Elgar, Cheltenham, 2008.

anni<sup>4</sup>, generazione che più delle altre ha vissuto un deterioramento delle garanzie e delle condizioni rispetto al passato e che ha dovuto rivedere progressivamente al ribasso le proprie aspettative nel percorso di transizione alla vita adulta<sup>5</sup>. L'analisi si basa sui dati provenienti dall'indagine dell'Istat Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita che, attraverso la ricostruzione retrospettiva delle storie di vita degli intervistati, ha permesso di analizzare come sono cambiati i calendari e i modelli di transizione nelle diverse generazioni e i motivi che spingono una quota rilevante di giovani a procrastinare il momento di uscita dalla famiglia di origine. L'uso sperimentale di dati amministrativi, integrati con i dati di indagine, ha permesso inoltre di osservare la condizione abitativa dei giovani a due anni dall'intervista, analizzare le determinanti della transizione e i fattori che ostacolano il percorso verso l'autonomia.

## 12.2. L'uscita dalla famiglia di origine, differenze di genere e generazione

Il concetto di giovinezza non è univocamente definibile e, tuttavia, esistono una serie di cambiamenti di status e di assunzioni di ruolo che segnano il riconoscimento sociale della condizione adulta<sup>6</sup>. Tra questi, l'uscita dalla famiglia di origine, insieme all'autonomia economica, sono forse i passaggi centrali, non soltanto per il valore simbolico della raggiunta indipendenza, ma perché rappresentano ancora una condizione il più delle volte necessaria per completare il processo di emancipazione dai genitori, dando vita a una nuova famiglia.

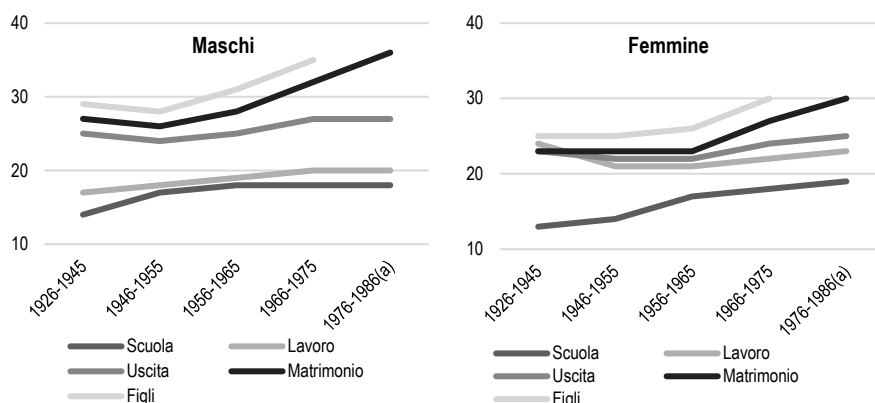
I tempi e le forme con cui si configura l'uscita dalla famiglia di origine dipendono dalle condizioni socio-economiche vigenti in un determinato periodo e risentono del modello culturale dominante che stabilisce le modalità socialmente più accettate.

<sup>4</sup> La scelta di questa fascia di età ha inoltre permesso di escludere quanti sono ancora impegnati in percorsi di formazione.

<sup>5</sup> AMBROSI E., ROSINA A., *Non è un paese per giovani: l'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio Editori, Venezia, 2010.

<sup>6</sup> BUZZI C., CAVALLI A. E DE LILLO A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007; PISATI M., *La transizione alla vita adulta*, in SCHIZZEROTTO A. (a cura di), *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2002; DOGLIANI P., *Storia dei giovani*, Bruno Mondadori, Milano, 2003; MANNHEIM K., *Le generazioni*, il Mulino, Bologna, 2008; MODELL et al., *Social Change and Transitions to Adulthood in Historical Perspective*, *Journal of Family History*, 1976.

Figura 1 – Età mediana ai diversi eventi di transizione allo stato adulto, per generazione e sesso (stime di Kaplan Meier)



(a) La generazione nata dopo il 1976 non ha ancora completato la propria storia riproduttiva e pertanto non è stata calcolata l'età mediana alla nascita del primo figlio

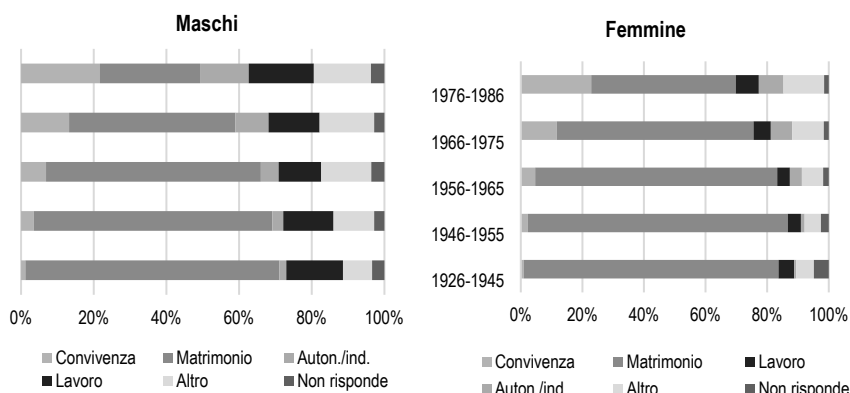
Fonte: ISTAT, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita 2016

Tradizionalmente, le donne lasciano prima la casa dei genitori rispetto agli uomini e, almeno fino ad un certo momento, con una forte sincronizzazione con le prime nozze e con la nascita del primo figlio (Fig. 1). A partire dalla generazione nata sul finire degli anni Sessanta, l'età mediana di uscita dalla famiglia di origine si è spostata in avanti, principalmente per le donne, ed è aumentato il tempo trascorso tra questa soglia e la prima unione, quasi sempre coincidente con le nozze, e tra questa e la nascita del primo figlio<sup>7</sup>.

Insieme ai calendari, sono cambiati i modelli di transizione, fortemente differenziati in base al genere. Il modello per lungo tempo dominante, e pressoché esclusivo per le donne, che prevedeva che l'uscita dalla famiglia di origine avvenisse in concomitanza con il matrimonio ha perso negli anni la sua centralità a vantaggio di nuove e differenti forme di emancipazione, prima tra tutti la convivenza. A partire dalle generazioni nate sul finire degli anni Sessanta le libere unioni hanno rappresentato il secondo motivo di uscita dalla famiglia di origine (per il 26,1% delle donne e il 21,3% degli uomini della coorte 1966-1975) ed è cresciuta la quota di quanti lasciano la famiglia per motivi di lavoro, di studio o semplicemente per bisogno di indipendenza.

<sup>7</sup> L'età di uscita dalla famiglia di origine, alla prima unione e al primo figlio hanno un andamento ad U in cui l'età mediana più bassa di realizzazione dell'evento si osserva nella generazione degli anni Quaranta e Cinquanta che più delle altre ha potuto beneficiare, negli anni della transizione, di condizioni socio-economiche favorevoli. Cfr. PISATI M., *La transizione alla vita adulta*, in SCHIZZEROTTO A. (a cura di), *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2002; FRABONI R., SABBADINI L. (a cura di), *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, Istat, Roma, 2014.

Figura 2 – Persone uscite dalla famiglia di origine per motivo, generazione e sesso



Fonte: ISTAT, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita 2016

Oggi l'80,4% dei giovani-adulti tra 30 e 40 anni ha raggiunto l'autonomia abitativa. Tra questi il 62,4% ha tra 35 e 40 anni, oltre la metà sono donne (il 53,8%) e più spesso residenti del Nord (47,1%; Tav. 1).

La condizione occupazionale svolge un ruolo centrale nella strutturazione dei corsi di vita: tre quarti dei giovani che hanno lasciato la casa dei genitori è occupato (il 73,1%), in buona parte con un lavoro stabile<sup>8</sup>. La conquista dell'autonomia varia anche in base alle appartenenze sociali. Quando le risorse economiche e culturali sono minori, il ruolo protettivo della famiglia è limitato ed è più stringente la necessità di garantirsi un'autonomia, economica e abitativa; quando invece la classe di origine dei genitori è più alta, sono maggiori le risorse che possono investire per aiutare i figli, ma sono più alte anche le aspettative di riproduzione della propria posizione sociale, che si traduce in percorsi formativi più lunghi e carriere professionali più mirate<sup>9</sup>. Ad aver lasciato la casa dei genitori sono, infatti, soprattutto i giovani prove-

<sup>8</sup> Sono stati considerati occupati stabili gli occupati con contratto a tempo indeterminato e i lavoratori autonomi, instabili quelli con contratto a tempo determinato o di collaborazione coordinata e continuativa/collaborazione a progetto o di prestazione d'opera occasionale.

<sup>9</sup> BERTOLINI S., *Flessibilmente giovani, percorsi di lavoro e transizioni alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2012; SCHERER S., REYNERI E., *Come è cresciuta l'occupazione femminile in Italia: fattori strutturali e culturali a confronto*, in Stato e Mercato, 2008; PISATI M., *La transizione alla vita adulta*, in SCHIZZEROTTO A. (a cura di), *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2002; NEGRI N., FILANDRI M. (a cura di), *Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia*, il Mulino, Bologna, 2010.

nienti dalle classi sociali più basse<sup>10</sup>. La relazione tra uscita dalla famiglia di origine e titolo di studio conferma questa dinamica: tre quarti dei giovani che hanno lasciato la casa dei genitori ha al massimo il diploma.

*Tavola 1 – Persone di 30-40 anni uscite o che vivono nella famiglia di origine per principali caratteristiche socio-demografiche e territoriali.*

		Usciti dalla famiglia di origine	Vivono con i genitori
		<b>80,4</b>	<b>19,6</b>
<b>Sesso</b>	Maschi	46,2	63,5
	Femmine	53,8	36,5
<b>Classe d'età</b>	35-40enni	62,4	39,6
	30-34enni	37,6	60,4
<b>Condizione occupazionale</b>	Occupati	73,5	65,0
	- Stabile	63,6	50,3
	- Instabile	9,9	14,8
	Disoccupato/In cerca di occ.	7,6	18,4
	Casalinghe	16,0	3,2
	Studenti	0,6	4,1
	Altra cond.	2,3	9,3
<b>Titolo di studio</b>	Laurea e più	23,3	29,1
	Diploma	45,3	49,7
	Fino a licenza media	31,5	21,2
<b>Tipologia familiare</b>	Coppia con figli	-	72,9
	Monogenitore	-	27,1
<b>Classe sociale di origine</b>	Non occ./Non risp.	7,9	7,7
	Alta	20,3	24,1
	Media	30,9	32,0
	Bassa	40,9	36,2
<b>Ripartizione geografica</b>	Nord	47,1	29,8
	Centro	20,2	17,7
	Sud e isole	32,7	52,6

*Fonte:* ISTAT, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita 2016

<sup>10</sup> È stata utilizzata la classificazione internazionale ESEC opportunamente adattata al caso italiano nell'ambito di una collaborazione Istat-Irvapp riaggregata in tre livelli gerarchici: nel più elevato ricadono le classi di servizio (Grandi imprenditori e alti dirigenti e Medi dirigenti e professionisti), in quello intermedio le classi 3,4,5 (Impiegati direttivi e di concetto, Lavoratori autonomi non agricoli, Lavoratori autonomi agricoli) e infine in quello più basso le quattro classi dei lavoratori manuali rimanenti (Capi operai e tecnici di produzione, Lavoratori a bassa qualificazione del terziario, Operai qualificati, Operai non qualificati). Per la classe di origine si è fatto riferimento alla classe occupazionale unica o più elevata tra madre e padre dell'intervistato/a all'epoca in cui gli intervistati avevano 14 anni, età cruciale nella scelta degli individui se proseguire gli studi o lavorare. Cfr. ISTAT, *Rapporto annuale sulla situazione del Paese*, Istat, Roma, 2020a.

Ancora oggi l'uscita dalla casa dei genitori coincide, il più delle volte, con l'inizio della coabitazione con il partner, ma sempre più spesso nell'ambito di un'unione non formalizzata. Oltre due terzi delle donne tra 30 e 40 anni ha lasciato la famiglia di origine per matrimonio (46,9%) o convivenza (22,9%) e lo stesso ha fatto poco meno della metà degli uomini (rispettivamente, il 27,5% per nozze e il 21,7% per convivenza). Il modello di transizione tradizionale resiste soprattutto tra i meno istruiti (46,9%) e nel Mezzogiorno (58,2%) dove per le donne in particolare l'uscita dalla famiglia per matrimonio rappresenta ancora la sola forma possibile di transizione: due donne su tre ha fatto questo tipo di percorso (68,3%)<sup>11</sup>.

Sono meno nette le differenze di genere per quanti scelgono di convivere, modalità diffusa soprattutto al Nord (29,9%) e tra i giovani provenienti da una classe sociale medio-bassa.

Uno su dieci è uscito per motivi di lavoro. Sono soprattutto gli uomini, in particolare i meno istruiti, ad aver fatto questa esperienza, mentre per le donne è una possibilità residuale (il 20,2% degli uomini con al massimo la licenza media contro il 4,1% delle donne). Ha lasciato la casa dei genitori per desiderio di autonomia e indipendenza un giovane su dieci, un percorso riservato più spesso ai giovani provenienti dalle classi sociali più alte (Fig. 2).

### 12.2.1. Le scelte abitative

I giovani che hanno lasciato la famiglia di origine per iniziare a vivere con il partner compiono scelte abitative diverse sulla base delle risorse su cui possono contare, ma anche della natura stessa dell'unione (Fig. 3).

Dopo il matrimonio, circa la metà dei giovani coniugati è andata a vivere in una casa di proprietà, acquistata autonomamente (30,4%) o messa a disposizione dai genitori (20,9%), e uno su tre è andato a vivere in una casa in affitto (35,7%). Sono soprattutto gli occupati con un contratto di lavoro stabile, grazie alle maggiori garanzie di cui possono disporre, ad investire nell'acquisto di una casa (36,0%), mentre la metà dei giovani con una condizione lavorativa instabile vive in affitto (45,5%).

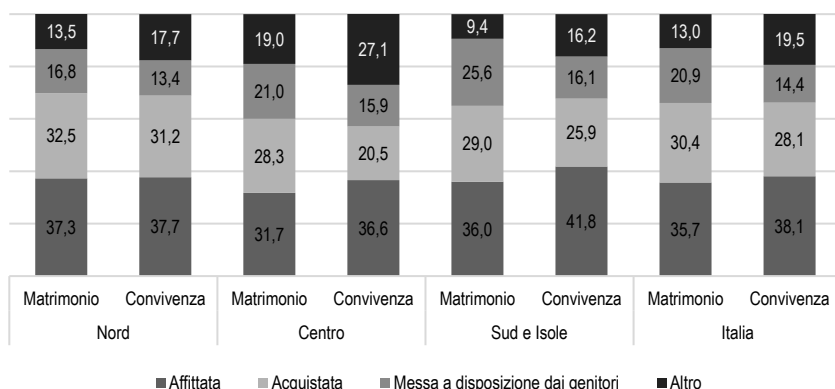
La proprietà della casa tra i giovani usciti per nozze è distribuita diversamente sul territorio. L'affitto è la modalità abitativa più frequente ed è distribuito omogeneamente su tutto il territorio, mentre la possibilità di godere di un'abitazione messa a disposizione dai genitori dopo le nozze delle nozze è

<sup>11</sup> BARBAGLI M., CASTIGLIONI M., DALLA ZUANNA G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, il Mulino, Bologna, 2003.



diffusa soprattutto nel Mezzogiorno (25,6%) e al Centro (21,0%); nelle regioni settentrionali, complice una maggiore solidità del mercato del lavoro, si registra invece l'incidenza maggiore di giovani che acquistano la casa in cui vivere dopo il matrimonio (32,5%).

Figura 3 – Persone di 30-40 anni uscite dalla famiglia di origine per tipo di unione, natura del possesso dell'abitazione e ripartizione geografica



Fonte: ISTAT, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita 2016

I giovani conviventi in libere unioni hanno abitudini di residenza diverse da quelle delle coppie sposate, soprattutto per quanto riguarda la proprietà della casa. La tradizione italiana di mettere a disposizione dei figli una casa è meno diffusa quando manca il vincolo matrimoniale: si passa dal 20,9% di giovani che dopo le nozze hanno beneficiato di un'abitazione messa a disposizione dai genitori, al 14,4% tra i conviventi. Ciò è particolarmente vero nei territori dove l'abitudine di donare la casa ai figli è più radicata, ovvero nel Mezzogiorno. La minore stabilità delle unioni libere sembra riflettersi anche in una quota minore di persone in coppia che investono nell'acquisto di un'abitazione rispetto alle coppie sposate (28,1% contro 30,4%), anche a parità di stabilità lavorativa (27,5% contro 32,5%).

### 12.3. I giovani in famiglia. Le cause di una giovinezza prolungata

In Italia un giovane su 5 tra 30 e 40 anni, celibe o nubile, vive ancora con almeno un genitore. Sono più di 1 milione e 600 mila i giovani-adulti che ancora non godono di un'autonomia residenziale, sono prevalentemente uo-

mini (il 63,5%), la metà ha il diploma (49,7%), uno su tre non ha un lavoro (il 35,0%) e, benché la famiglia “lunga” sia diffusa in tutto il Paese, vivono soprattutto nel Mezzogiorno (52,6%; Tav. 1).

Oltre un terzo dei giovani vive in famiglie di più bassa estrazione sociale (il 36,2%) che hanno risorse e possibilità limitate per aiutare i figli nel percorso di emancipazione, ma più della metà vive in famiglie di classe media e alta (rispettivamente il 32,0% e 24,1%) che, grazie a condizioni economiche e sociali migliori, giocano un importante ruolo protettivo, consentendogli di dilazionare le scelte importanti e proteggendoli dal rischio di non riuscire a provvedere autonomamente a se stessi<sup>12</sup>.

Il lavoro è una condizione necessaria per poter lasciare la casa dei genitori, ma non sempre sufficiente. Due terzi dei giovani che vivono in famiglia ha un lavoro, nella metà dei casi si tratta di un’occupazione stabile, eppure circa la metà di quelli che, alla soglia dei 40 anni, non hanno ancora raggiunto una propria indipendenza abitativa indica che è a causa di difficoltà economiche o lavorative (il 48,4%). La difficoltà nel trovare un lavoro, o un lavoro stabile, penalizza oltre ai disoccupati di più i meno istruiti (42,7%) o residenti delle regioni meridionali (38,3%), mentre oltre il 40% degli occupati con un lavoro instabile dichiara di non poter provvedere alle spese per una abitazione.

Esistono però diversi modi di vivere la propria condizione familiare e, accanto a chi si sente intrappolato in questa situazione a causa delle difficoltà economiche, c’è una parte che apprezza i vantaggi della lunga coabitazione con i genitori. La permanenza in famiglia fino a un’età non più giovanissima genera infatti situazioni paradossali in cui alla dipendenza materiale dai genitori, corrispondono ampi margini di libertà e negoziazione, accompagnati dalla possibilità di delegare, almeno in parte, la gestione della casa e poter mantenere un buon tenore di vita anche in caso di redditi bassi<sup>13</sup>. Per un terzo dei giovani che vive con i genitori la mancanza di autonomia è soprattutto una situazione di comodo; tra questi, uno su quattro dichiara di star bene così e di godere della propria libertà nonostante la convivenza con i genitori

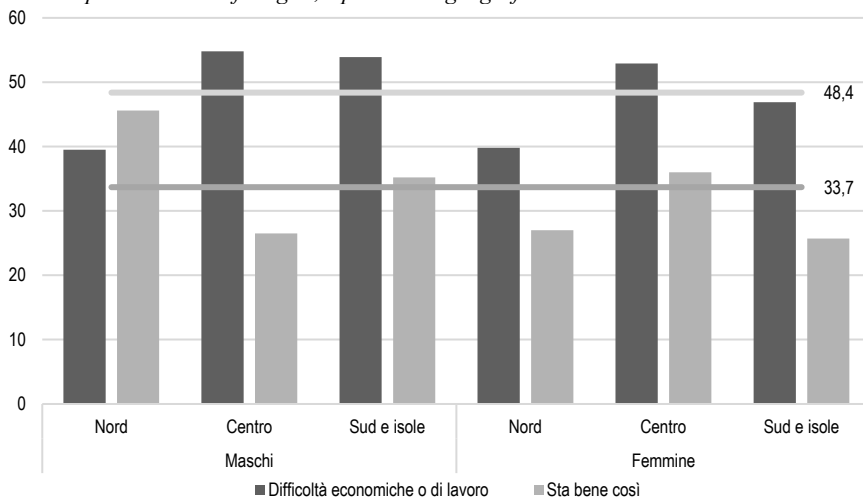
<sup>12</sup> FULLIN G., *Vivere l’instabilità del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2004; BERTOLINI S., FILANDRI M., *Lavoro, casa e famiglia: le strategie formali e informali dei giovani adulti nel Sud Europa*, *Sociologia del Lavoro*, 2015; NEGRI N., FILANDRI M. (a cura di), *Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia*, il Mulino, Bologna, 2010.

<sup>13</sup> SPANÒ A., *Gioventù e adultità nella società contemporanea: riflessioni sul dibattito suscitato dai cambiamenti del corso di vita*, *Quaderni di Sociologia*, 2019; ONGARO F., *Prima della scelta: la lunga transizione*, Proceedings of the conference: Low fertility between economic constraints and value changes. Accademia dei Lincei, Rome, 2004; FULLIN G., *Vivere l’instabilità del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2004; REBUGHINI P., COLOMBO E., LEONINI L. (a cura di), *Giovani dentro la crisi*, Guerini e Associati, Milano, 2017.

(27,6%)<sup>14</sup>, più bassa la percentuale di quanti dichiarano di non sentirsi pronti (il 7,2% non se la sente di andare via) o di non volere fare rinunce (3,1%). Ad essere soddisfatti dalla convivenza con i genitori sono più spesso gli uomini (il 30,5%) rispetto alle donne (22,7%).

A volte sono proprio i genitori a trattenere più o meno consapevolmente i figli dall'andar via di casa, diventando in alcuni casi un vero e proprio ostacolo all'emancipazione: oltre il 12% di quelli che vivono con un solo genitore – vedovo, divorziato o separato – spiega la sua permanenza in famiglia con la necessità di offrire supporto, il doppio di quelli che vivono con entrambi i genitori.

Figura 4 – Persone di 30-40 celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per principali motivi di permanenza in famiglia, ripartizione geografica e sesso



Fonte: ISTAT, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita 2016

### 12.3.1. Un percorso reversibile: i rientri nella famiglia

In una società sempre più caratterizzata da precarietà e incertezza, l'acquisizione dell'autonomia residenziale non è un passaggio irreversibile e non esclude il rientro nella stessa famiglia di origine<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> “Sta bene così, conserva la sua libertà” è la motivazione più indicata come causa unica della mancanza di un'autonomia dai giovani di 30-40 anni (16,2%) seguita da “Non trova un lavoro/un lavoro stabile” (13,2%) e “Non può sostenere le spese per l'affitto/acquisto di una casa” (11,5%).

<sup>15</sup> Sulla perdita della perdita di linearità della traiettoria verso l'età adulta e sulla reversibilità dei progetti biografici cfr. MAGARAGGIA S., *Essere giovani e diventare genitori. Esperienze a*

Il rientro nella casa dei genitori rappresenta una brusca interruzione nel percorso di emancipazione, che nella migliore delle ipotesi può essere attribuita alla conclusione del percorso universitario fuori dalla città di origine, ma che può dipendere anche dalla sopravvenuta disoccupazione o dalla fine di una relazione di coppia<sup>16</sup>.

Circa il 30% dei giovani, celibi e nubili, che vivono nella famiglia di origine ha avuto un'esperienza più o meno lunga di vita indipendente, seppur non definitiva. Sono soprattutto i maschi, i residenti delle regioni del Mezzogiorno e i giovani di più bassa estrazione sociale, a cui le famiglie possono garantire minor supporto, ad aver vissuto questo fenomeno che ha, peraltro, una chiara caratterizzazione per genere<sup>17</sup>. Tra le donne, ritorna a vivere con i genitori soprattutto chi si era allontanata per motivi di studio (il 46,5% contro il 21,2% degli uomini) mentre tra gli uomini rientrano soprattutto quelli usciti per un lavoro precario o temporaneo, che ad un certo punto non ha più garantito la possibilità di mantenersi (il 29,8% contro il 13% delle donne). Anche la rottura di un legame sentimentale ha un ruolo cruciale nel determinare il ritorno nella famiglia di origine, ma con minori differenze di genere: ha interrotto una convivenza ed è tornato a vivere con i genitori il 30,2% delle donne e il 26,0% degli uomini. Indipendentemente dalla ragione dell'allontanamento, circa la metà degli uomini e delle donne tornati nella famiglia di origine indica nelle difficoltà economiche, nella precarietà lavorativa o nell'impossibilità di pagare un affitto, la causa della mancata indipendenza.

Chi ha dovuto rinunciare alla propria indipendenza vive con maggiori difficoltà la coabitazione con i genitori. La quota di giovani in famiglia che dichiara di disporre di sufficienti margini di autonomia e libertà, il 23,3%, è più bassa di 10 punti percentuali tra quanti hanno avuto una esperienza di vita indipendente dai genitori, rispetto a quelli che non hanno mai lasciato la famiglia.

*confronto*, Carocci editore, Roma, 2015; BENASSO S., *Generazione shuttle: traiettorie biografiche tra reversibilità e progetto*, Aracne, Roma, 2016.

<sup>16</sup> ARUNDEL R., LENNARTZ C., Returning to the parental home: Boomerang moves of younger adults and the welfare regime context, *Journal of European Social Policy*, 2017; MAZZOTTA F., PARISI L., Le motivazioni per cui i giovani italiani tornano a vivere nella famiglia d'origine negli anni 2006-2014, *Sintesi*, 2018, 1-6.

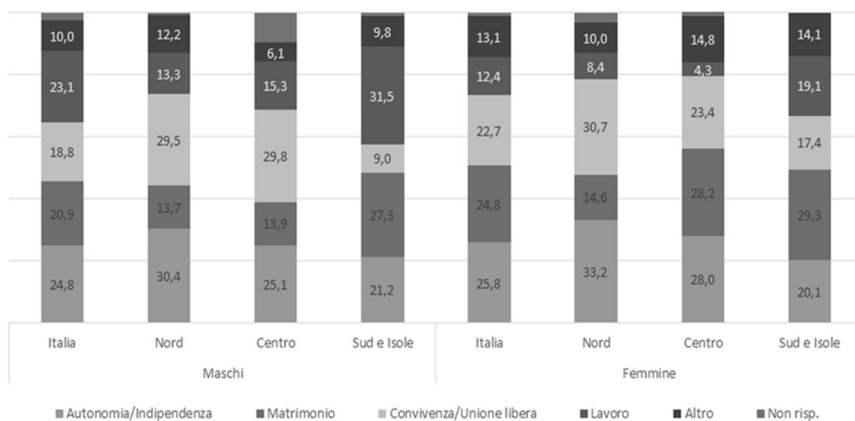
<sup>17</sup> L'indagine non contiene un quesito chiaramente rivolto a indagare i motivi del rientro in famiglia, ma i dati retrospettivi consentono di analizzare le ragioni dell'allontanamento prima, e i motivi che spiegano oggi la permanenza nella famiglia.

### *12.3.2. Le intenzioni di uscita*

Il desiderio di indipendenza e autonomia è molto sentito e soltanto una piccola parte di quanti vivono in casa con i genitori sembra essersi rassegnato a vivere ancora a lungo, o per sempre, con i genitori: oltre due terzi dei giovani intervistati ha dichiarato di voler lasciare la famiglia entro tre anni (il 69,7%). La formazione di un proprio nucleo familiare attraverso il matrimonio (22,5%) o la convivenza (20,4%) è il motivo principale che spinge a programmare l'uscita, ma un giovane su quattro ha intenzione di allontanarsi dai genitori per esigenza di maggiore autonomia e indipendenza (25,2%) e poco meno del 20% per ragioni legate al lavoro (18,7%; Fig. 5).

Donne e uomini progettano in modo differente la transizione alla vita adulta e giocano un ruolo importante le risorse disponibili e il contesto in cui si vive. Le donne, generalmente più propense a lasciare la casa dei genitori (il 76,9% contro il 65,6% dei loro coetanei uomini), come già messo in luce dalle analisi precedenti, seguono più spesso un modello tradizionale: poco meno della metà intende andare a vivere con il partner entro tre anni (il 47,5%) contro il 39,7% degli uomini. Sono soprattutto le donne del Sud e delle Isole a vedere nel matrimonio l'evento che segna l'inizio della vita di coppia (nel 29,3% dei casi, contro il 17,4% di donne che intende uscire per convivenza), mentre la proporzione è invertita tra le donne del Nord che nel 30,7% dei casi legano l'uscita dalla famiglia all'inizio di una convivenza e solo la metà (il 14,6%) alle nozze. L'allontanamento dalla famiglia per motivi di lavoro rientra invece più spesso nei progetti degli uomini (18,7% contro 12,4% delle donne) e raggiunge la massima incidenza nelle categorie più svantaggiate, superando il 30% tra i residenti del Mezzogiorno e tra i meno istruiti. Quando il proposito di lasciare la famiglia di origine è legato a un'esigenza di autonomia ed emancipazione, le differenze di genere sono meno nette ed è più evidente il peso del contesto culturale di riferimento: sono soprattutto gli uomini e le donne più istruiti e i residenti delle regioni del Nord a progettare di andare a vivere da soli per avere maggiore autonomia, indipendentemente dalla presenza di un partner e dalle necessità di lavoro.

Figura 5 – Persone di 30-40 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore e che intendono uscire dalla famiglia di origine nei prossimi 3 anni per motivo dell'uscita, ripartizione geografica e sesso



Fonte: ISTAT, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita 2016

## 12.4. L'autonomia abitativa tra aspettative e realizzazione

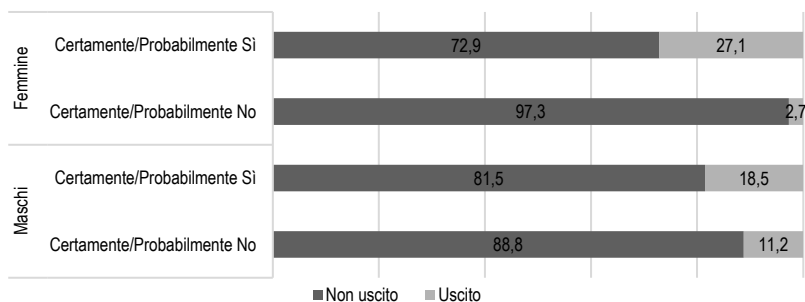
Nei paragrafi precedenti è stato descritto come si è modificata nel tempo l'uscita dalla famiglia di origine sia rispetto all'età a cui le diverse generazioni hanno vissuto l'evento, sia rispetto alle forme e alla destinazione con cui si è realizzata l'indipendenza abitativa. Sono stati poi esaminati i motivi che oggi spingono una quota rilevante di persone a vivere in casa con i genitori ad un'età relativamente avanzata, e la loro intenzione di rendersi indipendenti. Si vuole adesso analizzare quanti sono i giovani che riescono ad emanciparsi e quali sono i fattori che intervengono nel facilitare o ostacolare, direttamente o indirettamente, il percorso verso l'autonomia abitativa e, in generale, la vita adulta.

I dati provenienti dall'indagine campionaria dell'Istat *Famiglie e soggetti sociali e ciclo di vita* sono stati agganciati, in via sperimentale, con quelli del Registro Base degli Individui<sup>18</sup> aggiornato al 31 dicembre 2018. Grazie a

<sup>18</sup> L'Istituto nazionale di statistica ha intrapreso un percorso di profonda revisione nei processi di produzione delle statistiche il cui punto nevralgico è la costruzione di un Sistema Integrato dei Registri (SIR) in cui sono integrati dati amministrativi e dati da indagini, attraverso flussi di caricamento controllati, opportune metodologie statistiche e di tutela della privacy. Il Registro base sugli individui, le famiglie e le convivenze, insieme al Registro statistico dei luoghi, al Registro delle attività e al Registro delle unità economiche, è uno dei quattro registri statistici di base su cui si sviluppa il sistema. Cfr. GAROFALO G., *Il progetto Archimede obiet-*

questa procedura statistica è stato possibile verificare la realizzazione delle intenzioni e dei comportamenti attesi e, attraverso l'uso di modelli statistici di analisi multivariata, esaminare il peso delle caratteristiche socio-demografiche individuali e di alcune variabili relative al contesto familiare e territoriale sulla transizione.

Figura 6 – Persone di 30-40 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per intenzione di uscire dalla famiglia di origine, realizzazione dell'uscita nei due anni successivi e sesso



Fonte: ISTAT, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita 2016 e Registro Base degli individui 2019

I dati mostrano che poco meno di un giovane su cinque, tra quanti vivevano con i propri genitori, è riuscito ad andare a vivere per conto proprio nei due anni successivi all'intervista (18,7%) e che sono maggiormente le femmine che riescono a rendersi indipendenti (22,8% contro il 16,3% dei loro coetanei). Questa differenza diventa ancora più netta restringendo l'analisi a quanti avevano precedentemente manifestato l'intenzione di uscire dalla famiglia di origine: ha realizzato l'uscita il 27,1% delle femmine contro il 18,5% dei maschi (Fig. 6).

Il raggiungimento dell'autonomia abitativa può essere influenzato sia dalle caratteristiche socio-demografiche e territoriali, quali sesso, età, titolo di studio, tipo di famiglia e ripartizione geografica; sia dalla disponibilità di

*tivi e risultati sperimentali*, Istat working paper, Roma; DI ZIO M., FALORSI P.D., FORTINI M., *Un sistema di registri statistici basato sull'integrazione di informazioni da archivi amministrativi, indagini statistiche e stime di popolazione*, MILeS2016, Milano, 2016; RADINI R., SCANNAPIECO M., GAROFALO G., *The Italian Integrated System of Statistical Registers: On the Design of an Ontology-based Data Integration Architecture*, NTTs Conference, 2017. Data la complessità del percorso tuttora in atto, l'analisi proposta rappresenta una prima esplorazione delle potenzialità offerte da questo patrimonio informativo di osservare nel tempo gli individui e le famiglie.

risorse materiali su cui fare affidamento (occupazione e la classe sociale di origine); sia da altri aspetti relativi alla sfera personale, come l'aver un partner, l'intenzione di lasciare la casa dei genitori e l'aver avuto una precedente esperienza di autonomia abitativa. Per analizzare l'impatto di ciascuna di queste variabili, verificare se agiscono in modo differente tra maschi e femmine e individuare i fattori che incidono effettivamente nella realizzazione dell'indipendenza abitativa, è stato utilizzato un modello di regressione logistica binaria, distinto per i due sessi<sup>19</sup> (Fig. 7).

Alcune caratteristiche strutturali come l'età, lo status occupazionale, la classe sociale di origine e il territorio di residenza agiscono nello stesso verso, indipendentemente dal genere. Hanno una maggiore probabilità di lasciare la famiglia di origine i maschi e le femmine più giovani rispetto ai quasi quarantenni, chi ha un'occupazione stabile rispetto a chi ce l'ha instabile, chi proviene da una classe sociale medio bassa e i residenti del Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno. L'instabilità del lavoro e la bassa classe sociale di provenienza condizionano maggiormente le femmine, riducendo più che per i loro coetanei, la possibilità di lasciare la casa dei genitori.

È confermata, inoltre, l'importanza per tutti del vissuto individuale nel determinare i comportamenti futuri: hanno un forte impatto positivo sulla realizzazione dell'uscita dalla famiglia l'aver un partner e l'intenzione di uscire, in particolare quando l'obiettivo è sposarsi o andare a convivere. La sfera personale incide nello stesso verso per entrambi i sessi, ma con un diverso peso: per i maschi pesa maggiormente avere una relazione stabile, mentre per le femmine il peso più forte è legato all'intenzione di sposarsi<sup>20</sup>. Indipendentemente dall'obiettivo che le muove, l'intenzione di uscire per le donne è determinante: la spinta più forte viene dalla prospettiva di andare a vivere con il partner, ma anche quelle che progettano di lasciare la famiglia per lavoro o esigenza di autonomia hanno maggiori probabilità di realizzare l'uscita.

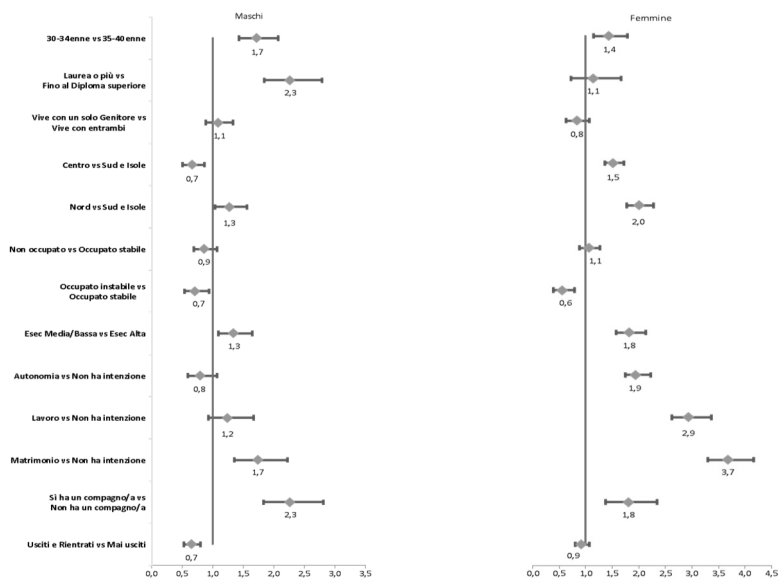
Altre caratteristiche, invece, hanno un impatto differente rispetto al genere: aver avuto un'esperienza precedente di vita lontano dai genitori rallenta la possibilità di rendersi nuovamente autonomi per i maschi, mentre non impatta sulle femmine; anche il titolo di studio elevato è una spinta all'indipendenza, ma solo per gli uomini.

<sup>19</sup> Il modello studia la probabilità di aver realizzato l'uscita dalla famiglia di origine a 2 anni dall'intervista contro la probabilità di non aver realizzato, in funzione delle variabili esplicative precedentemente citate. Tra queste la tipologia di famiglia in cui si vive non risulta avere un impatto significativo sulle probabilità stimate ed è quindi stata estromessa dalla restituzione grafica dei risultati.

<sup>20</sup> I confronti tra maschi e femmine sono stati controllati utilizzando le stime degli effetti marginali medi.



Figura 7 – Uscita dalla famiglia di origine. Modello di regressione logistica: odds ratio



Fonte: ISTAT, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita 2016 e Registro Base degli individui 2019

Data l'importanza che le aspirazioni hanno sull'effettiva realizzazione dell'uscita dalla famiglia di origine, si è ritenuto opportuno capire quali sono gli aspetti sociodemografici e di contesto che agiscono nella determinazione delle intenzioni di uscita e verificare se esistono differenze a seconda che l'obiettivo sia la formazione di un'unione, il lavoro o una maggiore autonomia<sup>21</sup> (Tav. 2).

Sono i più giovani e più istruiti, e in particolare le femmine, i più intenzionati a lasciare la famiglia di origine per una nuova convivenza con il partner, per necessità legate al lavoro o per esigenza di autonomia. Lo status occupazionale è il principale fattore che agisce nella determinazione dell'intenzione di uscire, per i maschi in particolare: sono gli occupati, che hanno una maggiore disponibilità di risorse economiche, i più propensi a progettare un'uscita per matrimonio o convivenza o per cercare la propria autonomia. La mancanza di lavoro, al contrario, spinge i giovani a pensare di allontanarsi

<sup>21</sup> Per lo studio delle intenzioni è stato implementato un modello di regressione logistica multinomiale che studia la probabilità di avere intenzione di uscire dalla famiglia di origine nei successivi tre anni per matrimonio/convivenza, per lavoro, autonomia o di non essere intenzionato, in funzione delle variabili esplicative precedentemente enunciate.

dalla famiglia alla ricerca di nuove opportunità lavorative, indipendentemente dal sesso.

La presenza del partner è chiaramente la variabile decisiva nel determinare le intenzioni di uscire per matrimonio o convivenza, ma ha un impatto significativo anche sulla probabilità di progettare un'uscita per motivi di lavoro, soprattutto tra i maschi. Anche aver già sperimentato l'indipendenza abitativa orienta positivamente le intenzioni, degli uomini indipendentemente dal motivo, delle donne solo quando finalizzata al lavoro.

Il contesto sociale, economico e culturale in cui si vive condiziona le proprie aspirazioni. La famiglia può rappresentare un ostacolo e condizionare le scelte di vita. I giovani che vivono con un solo genitore sono meno propensi a lasciarli soli, in particolare le donne per le quali le responsabilità di cura inibiscono l'intenzione di progettare una propria autonomia. La classe sociale di origine ha invece un effetto diverso a seconda dei generi e delle destinazioni dell'eventuale uscita. Appartenere a una classe sociale medio-bassa per i maschi aumenta la probabilità di pianificare un'uscita per lavoro e diminuisce quella per unione o autonomia; per le femmine fa crescere la propensione a lasciare la famiglia di origine per entrare in unione.

Il territorio ha un effetto più omogeneo: vivere al Sud e nelle Isole aumenta la probabilità di avere intenzione di uscire, indipendentemente dal sesso e dal motivo.

*Tavola 2 – Intenzione di uscire dalla famiglia di origine nei successivi 3 anni per matrimonio/convivenza, lavoro o esigenza di autonomia e sesso. Modello di regressione logistica multinomiale: odds ratio*

	Matrimonio		Lavoro		Autonomia	
	M	F	M	F	M	F
<b>Età</b>						
30-34 vs 35-40	0,85	3,67 *	0,86	2,11 *	0,93	1,86 *
<b>Titolo studio</b>						
Alto vs Basso	0,83 *	1,80 *	1,92 *	2,90 *	1,50 ***	2,68 *
<b>Condizione occupazionale</b>						
Occupato vs Non occupato	2,39 *	1,07	0,22 *	0,50 *	2,00 *	1,25
<b>Esperienza fuori casa</b>						
Si vs No	1,36 ***	1,13	2,50 *	3,02 *	2,31 *	1,25
<b>Ha un partner</b>						
Si vs No	22,95 *	11,26 *	3,15 *	1,78 **	1,27	0,86
<b>Tipologia familiare</b>						
Monogenitore vs coppia	0,38 *	0,26 *	0,47 *	0,34 *	0,95	0,26 *
<b>Classe di origine</b>						
Bassa vs Alta	0,83 ***	1,48 ***	1,47 **	0,82	0,60 *	1,14
<b>Ripartizione</b>						
Centro vs Mezzogiorno	0,57 *	3,83 *	0,48 *	0,40 **	0,54 *	7,84 *
Nord vs Mezzogiorno	0,55 *	2,31 *	0,51 *	1,08	0,99	5,48 *

\*\*\* p<0,01; \*\* p<0,05; \* p<0,1

Fonte: ISTAT, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita 2016

Esistono dunque delle differenze tra gli quanti intendono lasciare la casa dei genitori per unione o per motivi diversi.

Vivere nel Mezzogiorno ma soprattutto avere un partner aumentano per tutti la probabilità di voler uscire per sposarsi o andare a convivere, ma mentre per le donne sono determinanti l'essere più giovane, più istruita, avere una classe sociale di origine media o bassa, per gli uomini conta su tutto avere un lavoro. Sono invece meno nette le differenze tra quanti hanno intenzione di uscire di casa per lavoro: sono i maschi e le femmine più istruiti, non occupati, meridionali e di estrazione sociale medio-bassa. L'intenzione di lasciare la famiglia per esigenza di autonomia è invece più legata al contesto economico e culturale in cui si vive: per tutti è determinante avere alti titoli di studio, per le donne risiedere nel Centro o nel Nord del Paese, per gli uomini avere un'alta estrazione sociale.

Le analisi proposte hanno mostrato che il divario tra desideri di emancipazione e realizzazione di un'autonomia abitativa è particolarmente critico: superati i 30 anni il ritardo rischia di tradursi in rinuncia. La prospettiva del matrimonio o della convivenza rappresenta ancora la spinta principale, e a volte l'unica, a lasciare la famiglia di origine e contribuisce a facilitarne la realizzazione. Questo è vero soprattutto al Sud e per le donne che, indipendentemente dalle risorse economiche e culturali di cui dispongono, restano più ancorate ai modelli tradizionali di uscita dalla famiglia e più condizionate dalle aspettative dei genitori e della società. Eppure sono proprio le donne, nonostante tutto, le più attive nel desiderare e nel perseguire la loro indipendenza. L'incertezza finanziaria ed economica e il crescente senso di insicurezza verso il futuro agiscono sia direttamente, impedendo la realizzazione dei propri progetti di vita, sia indirettamente, limitando la capacità di progettare il proprio futuro e immaginare percorsi alternativi<sup>22</sup>. I giovani reagiscono ridefinendo le priorità e ridimensionando le loro aspettative, in parte si accontentano di quello che hanno e imparano a trarre vantaggio dalla lunga coabitazione con i genitori, in parte procrastinano ulteriormente il raggiungimento dell'autonomia, e solo quando sentono di aver raggiunto una stabilità rinunciano alla protezione offerta dalla famiglia, e a volte neppure allora.

Non esiste quindi una spiegazione unica della lunga permanenza dei giovani in famiglia che può sicuramente essere spiegata dalle condizioni economiche vigenti e dalla mancanza di adeguate politiche di protezione e promozione dell'autonomia, ma è evidente che un ruolo ancora importante lo gioca

<sup>22</sup> ROSINA A. (a cura di), *Giovani ai tempi del coronavirus*, Quaderni Rapporto Giovani, 2020; BERTOLINI S., *Giovani senza futuro. Insicurezza lavorativa e autonomia nell'Italia di oggi*, Carocci, Roma, 2018; LECCARDI C., *Young people and the new semantic of the future*, SocietàMutamentoPolitica, 2015.

la famiglia di origine che se da un lato offre sostegno e protezione per i giovani più vulnerabili, dall'altro contribuisce a riprodurre disuguaglianze e modelli culturali tradizionali che frenano ulteriormente il percorso verso la vita adulta.

## Bibliografia

- AMBROSI E., ROSINA A., *Non è un paese per giovani: l'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia, 2010.
- ARUNDEL R., LENNARTZ C., Returning to the parental home: Boomerang moves of younger adults and the welfare regime context, *Journal of European Social Policy*, 2017, 27(3): 276-294.
- BARBAGLI M., CASTIGLIONI M., DALLA ZUANNA G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, il Mulino, Bologna, 2003.
- BENASSO S., *Generazione shuttle: traiettorie biografiche tra reversibilità e progetto*, Aracne, Roma, 2016.
- BERTOLINI S., FILANDRI M., Lavoro, casa e famiglia: le strategie formali e informali dei giovani adulti nel Sud Europa, *Sociologia del Lavoro*, 2015, 139: 13-28.
- BERTOLINI S., TORRIONI P., *Giovani-adulti flessibili? Le ripercussioni del lavoro atipico sulle strategie di uscita dalla famiglia di origine in Italia e Francia*, in CORDELLA G., MASI S.E., *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche?*, Carocci, Roma, 2013.
- BERTOLINI S., *Flessibilmente giovani, percorsi di lavoro e transizioni alla vita adulta nel nuovo mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2012.
- BERTOLINI S., *Giovani senza futuro. Insicurezza lavorativa e autonomia nell'Italia di oggi*, Carocci, Roma, 2018.
- BILLARI F., Becoming an Adult in Europe: A Macro/(Micro)-Demographic Perspective, *Demographic Research*, 2001, 3(2):15-44.
- BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007.
- DE LUIGI N., La transizione alla vita adulta nelle società europee: nuove direzioni di ricerca tra equivoci e opportunità, *Studi di Sociologia*, 2012, 1: 41-51.
- DI ZIO M., FALORSI P.D., FORTINI M., *Un sistema di registri statistici basato sull'integrazione di informazioni da archivi amministrativi, indagini statistiche e stime di popolazione*, MILEs2016, Milano, 2016.
- DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA, *L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2020, disponibile all'indirizzo [https://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19\\_1412020.pdf](https://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19_1412020.pdf).
- DOGLIANI P., *Storia dei giovani*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.
- FERRARI G., ROSINA A., SIRONI E., *The Decision Making Process of Leaving Home: A Longitudinal Analysis of Italian Young Adults*, Extended abstract for the Population Association of America annual meeting, New Orleans, 2013.

- FRABONI R., SABBADINI L. (a cura di), *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, Istat, Roma, 2014.
- FULLIN G., *Vivere l'instabilità del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2004.
- GAROFALO G., *Il progetto Archimede obiettivi e risultati sperimentali*, Istat working paper, Roma, 2016.
- ISTAT, *Le difficoltà nella transizione dei giovani allo stato adulto e le criticità nei percorsi di vita femminili*. (Approfondimento, 28 dicembre), Istat, Roma, 2009 disponibile all'indirizzo [http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20091228\\_00](http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20091228_00).
- ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Istat, Roma, 2020b.
- ISTAT, *Rapporto annuale sulla situazione del Paese*, Istat, Roma, 2019.
- ISTAT, *Rapporto annuale sulla situazione del Paese*, Istat, Roma, 2020a.
- LECCARDI C., *Young people and the new semantic of the future*, SocietàMutamento-Politica, 2015, 5(10), 41-54.
- LIVI BACCI M., *Avanti giovani alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2008.
- LIVI BACCI M., Un'Italia più piccola e più debole? La questione demografica, *La Rivista del Mulino*, 2018.
- LUCCHINI M., SCHIZZEROTTO A., Mutamenti nel tempo delle transizioni alla condizione adulta: un'analisi comparativa, *Polis*, 2001, XV(3): 431-451.
- MAGARAGGIA, S., *Essere giovani e diventare genitori. Esperienze a confronto*, Carocci, Roma, 2015.
- MANNHEIM K., *Le generazioni*, il Mulino, Bologna, 2008.
- MAZZOTTA F., PARISI L., Returning to the parental home after the Great Recession: a matter of partnership dissolution or unemployment?, *Oxford Economic Papers*, 2019, 73: 1-29.
- MAZZOTTA F., PARISI L., Le motivazioni per cui i giovani italiani tornano a vivere nella famiglia d'origine negli anni 2006-2014, *Sintesi*, 2018, 1-6.
- MENCARINI L., SOLERA C., *Percorsi verso la vita adulta tra lavoro e famiglia: differenze di genere, istruzione e coorte*, in SCHIZZEROTTO A., TRIVELLATO U., SARTOR N. (a cura di), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, il Mulino, Bologna, 2011.
- MODELL J., FURSTENBERG F., HERSHBERGET T., Social Change and Transitions to Adulthood in Historical Perspective, *Journal of Family History*, 1976, 1:7-32.
- NEGRELLI S., La disoccupazione giovanile in Italia: Un fenomeno non solo socialmente, ma anche economicamente gravissimo, *Sociologia del lavoro*, 2020, 156: 243-247.
- NEGRI N., FILANDRI M. (a cura di), *Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia*, il Mulino, Bologna, 2010.
- ONGARO F., *Prima della scelta: la lunga transizione*, Proceedings of the conference: Low fertility between economic constraints and value changes. Accademia dei Lincei, Rome, 2004.
- PISATI M., *La transizione alla vita adulta*, in SCHIZZEROTTO A. (a cura di), *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2002.

- RADINI R., SCANNAPIECO M., GAROFALO G., *The Italian Integrated System of Statistical Registers: On the Design of an Ontology-based Data Integration Architecture*, NTTS Conference, 2017.
- REBUGHINI P., COLOMBO E., LEONINI L. (a cura di), *Giovani dentro la crisi*, Guerini e associati, Milano, 2017.
- ROSINA A. (a cura di), *Giovani ai tempi del coronavirus*, Quaderni Rapporto Giovani, 2020, 8.
- SARACENO C. (ed.), *Families, Ageing and Social Policy: Generational Solidarity in European Welfare States*, Edward Elgar, Cheltenham, 2008.
- SCHERER S., REYNERI E., Come è cresciuta l'occupazione femminile in Italia: fattori strutturali e culturali a confronto, *Stato e Mercato*, 2008, 2: 183-216.
- SCHIZZEROTTO A. (a cura di), *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2002.
- SCHIZZEROTTO A., TRIVELLATO U., SARTOR N. (a cura di), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, il Mulino, Bologna, 2011.
- SGRITTA G., *Family and welfare systems in the transition to adulthood: an emblematic case study*. Seminar on Family Forms and the Young Generation in Europe. The European Observatory on the Social Situation, 2001.
- SPANÒ A., Gioventù e adultità nella società contemporanea: riflessioni sul dibattito suscitato dai cambiamenti del corso di vita, *Quaderni di Sociologia*, 2019, 80: 69-86.

# 13. SINGLE MA NON SOLI? PERCEZIONE DELLA DIFFICOLTÀ ECONOMICA DEI GIOVANI IN ITALIA

di Marianna Filandri\*, Silvia Pasqua\*, Eleonora Priori\*  
e Violetta Tucci\*\*

## 13.1. Introduzione

La condizione di difficoltà economica sperimentata oggi dai giovani in Italia è strettamente legata da un lato alle crescenti difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro e dall'altro alla cronica debolezza del sistema di welfare. Questo è il duplice risultato tanto della crisi economica globale quanto delle politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro sviluppate negli ultimi decenni, che avrebbero dovuto far fronte alla disoccupazione giovanile, ma che l'hanno invece rafforzata. Secondo i dati Istat, questa ha infatti raggiunto nel 2019 il 26% per i 20-24enni e il 15% per i 25-34enni (dato stabile nel 2020). Oltre a ciò, l'ingresso nel mercato del lavoro è avvenuto sempre più frequentemente con contratti a tempo determinato e con salari bassi. L'esclusione sociale che si dà in ragione di questi due fenomeni è diventata caratteristica insita nel mercato stesso più che conseguenza delle difficoltà che si possono incontrare nell'ingresso nel mercato (*in primis* a quello del lavoro, ma anche ad altri come quello immobiliare o finanziario). Gli effetti della flessibilizzazione del mercato del lavoro si sono inseriti in un sistema di welfare caratterizzato da grande debolezza, in cui molto del supporto ai giovani viene delegato alle famiglie. Ci si aspetta, per esempio, che queste ultime offrano supporto finanziario e abitativo ai giovani finché questi non riescono ad avere un'occupazione stabile, mentre le politiche a sostegno dell'autonomia sono residuali, selettive e, complessivamente, poco efficaci. Le politiche giovanili rimangono sostanzialmente scarse e frammentarie, senza concreti

\* Università degli Studi di Torino.

\*\* Università degli Studi di Milano.

piani di coordinamento ed integrazione con altre politiche, ad esempio quelle dell'istruzione, del lavoro e quelle familiari<sup>1</sup>.

A questo bisogna aggiungere che anche le politiche sociali rivolte alle famiglie risultano spesso poco generose e mal coordinate tra loro, sostenendo un modello di *solidarietà familiare e parentale* che prevede un sistema-famiglia di obblighi intergenerazionali lungo tutto il corso di vita secondo cui i compiti legati alla cura spettano in via prioritaria ai parenti<sup>2</sup>. Se le famiglie sostengono i giovani con una più lunga permanenza a casa, spesso li aiutano poi anche quando sono usciti. Le forme di supporto possono essere sia materiali –trasferimenti monetari o di beni– sia di cura e aiuto. La possibilità di ricevere supporti è cruciale per chi ha già compiuto la transizione di uscita da casa: infatti può influenzare, insieme alle condizioni oggettive date dallo stato occupazionale e dalle politiche sociali, il benessere dei giovani italiani e la loro percezione di vivere una difficoltà economica.

La percezione della propria condizione economica tiene conto di aspetti sociali e relazionali e può variare molto a seconda delle condizioni di vita medie, ossia della percezione della propria situazione rispetto a quella del gruppo sociale di riferimento, ma anche a seconda dei trasferimenti da parte di parenti e amici, che possono aiutare ad affrontare periodi di disoccupazione o basso reddito, e alla diffusione di forme di economia informale. Specialmente per coloro che vivono da soli, le difficoltà economiche possono condurre ad una percezione soggettiva di povertà. È quindi importante analizzare e comprendere come il reddito e le condizioni materiali (in particolare le varie forme di deprivazione) influenzino la percezione delle difficoltà economiche dei giovani single e come questa percezione vari in funzione della presenza o meno di reti di sostegno. Infatti, due giovani con lo stesso reddito disponibile possono in un caso percepire difficoltà economiche nell'arrivare a fine mese e nell'altro no perché il primo non ha nessun sostegno, mentre il secondo conta sul supporto dei genitori da cui va a mangiare regolarmente e che, in caso di necessità, lo aiutano a pagare le bollette.

L'obiettivo di questo contributo, dunque, è quello di stimare la probabilità dei giovani single di soffrire di inadeguatezza del proprio reddito in base alla loro condizione economica e materiale oggettiva e in base alla disponibilità di aiuti. Inoltre, al fine di definire politiche per i giovani in difficoltà economica

<sup>1</sup> SERGI V., CEFALO R., KAZAPOV Y., Young people's disadvantages on the labour market in Italy: reframing the NEET category, *Journal of Modern Italian Studies*, 2018, 23(1): 41-60.

<sup>2</sup> NALDINI M., JURAGO GUERRETO T., Family and welfare state reorientation in Spain and inertia in Italy from a European perspective, *Population Review*, 2013, 52(1): 43-61; BERTOLINI S., FILANDRI M., Lavoro, casa e famiglia: le strategie formali e informali dei giovani adulti nel Sud Europa, *Sociologia del Lavoro*, 2015, 139: 13-28.



è utile comprendere la rilevanza delle misure di sostegno al reddito. Nel nostro paese è stato di recente introdotto il cosiddetto Reddito di Cittadinanza, che, a differenza del nome, si configura come un reddito minimo garantito. Nello studio proveremo a comprendere se e quanto questa misura (o analoghe misure più generose) siano in grado di ridurre l'incidenza delle difficoltà economiche dei giovani e il peso degli aiuti familiari, impattando sostanzialmente la trasmissione intergenerazionale delle diseguaglianze. In particolare, simuleremo per quanti giovani un reddito minimo garantito, fissato a tre diverse soglie, possa ridurre la percezione della difficoltà economica.

### 13.2. Le difficoltà economiche dei giovani

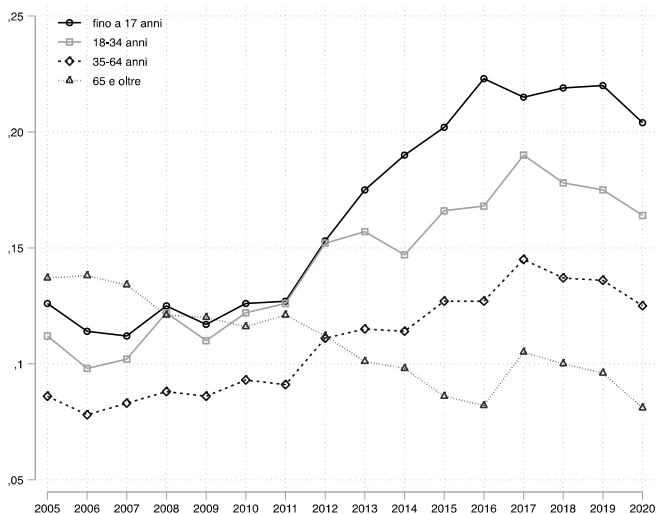
Le difficoltà economiche sperimentate dai giovani in Italia sono ormai note. Da un lato, si è osservato un progressivo ribaltamento generazionale dove le coorti più giovani sono sempre più povere in termini di reddito e di consumi rispetto alla generazione degli over 65<sup>3</sup>, dall'altro il sistema di politiche giovanili residuali ha alimentato un quadro di sempre maggiore incertezza e vulnerabilità economica specialmente tra coloro che vivono da soli<sup>4</sup>.

La serie storica dei dati di Istat sul tasso di povertà in Italia negli ultimi quindici anni mostra la relazione inversa tra povertà – relativa e assoluta – ed età della popolazione italiana (Figure 1 e 2). Come possiamo vedere, i due tassi iniziano a divergere a partire dal 2011 (quando più forti si fanno sentire in Italia gli effetti della crisi economica globale) e 2012 (anno della riforma Fornero). Tuttavia, come anticipato sopra, la convivenza con i genitori rappresenta ancora un fattore di protezione sociale. Sempre secondo Istat, la differenza tra i giovani in povertà che vivono con il nucleo di origine (21,4%) e coloro che vivono da soli (27,4%) è anch'essa rilevante.

<sup>3</sup> GALLO L., LUPPI M., Le politiche di contrasto alla povertà, *Sinapsi*, 2019, 9(3): 25-43; GORI C., *Combattere la povertà. L'Italia dalla social card al Covid-19*, Laterza, Bari-Roma, 2020.

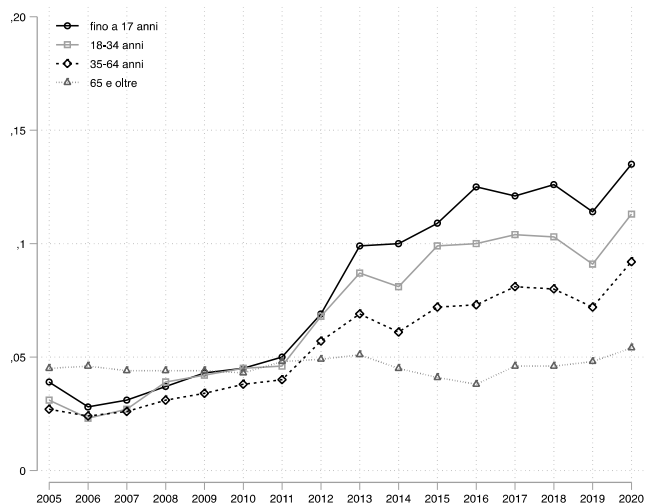
<sup>4</sup> AASSVE A., COTTINI E., VITALI A., Youth prospects in a time of economic recession, *Demographic Research*, 2013, 29(36): 949-962; BALLABIO S., FILANDRI M., PACELLI L., VERRECCHIA F., Poverty of young people: Context and household effects in North-Western Italy, *Social Indicators Research*, 2020, 1-26.

Figura 1 – Incidenza di povertà relativa individuale (% di persone che vivono in nuclei familiari in condizione di povertà relativa sui residenti)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, <http://dati.istat.it/> (3 agosto 2021)

Figura 2 – Incidenza di povertà assoluta individuale (% di persone che vivono in nuclei familiari in condizione di povertà assoluta sui residenti)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, <http://dati.istat.it/> (3 agosto 2021)

La sola dimensione del reddito, tuttavia, non è sufficiente per definire il grado di vulnerabilità ed esclusione sociale degli individui<sup>5</sup>. Per questo motivo nella nostra analisi considereremo anche l'indicatore di deprivazione materiale oggettiva<sup>6</sup>, sebbene quest'ultima spesso venga considerata una conseguenza diretta della povertà di reddito.

Inoltre, è possibile riconoscere la condizione di povertà o di svantaggio economico anche in termini soggettivi, ossia tramite la percezione individuale della propria condizione economica o di deprivazione.

Molti sono i fattori che possono influenzare la percezione soggettiva al punto che valutazioni simili possono essere associate a condizioni di reddito e consumo anche molto differenti<sup>7</sup>: gli aspetti sociali e relazionali<sup>8</sup>, il contesto e la cerchia sociale di appartenenza, la presenza di trasferimenti intergenerazionali<sup>9</sup> e, infine, le forme di economia informale la cui importanza aumenta nei periodi di crisi<sup>10</sup>. L'utilizzo simultaneo di approcci oggettivi e soggettivi, tuttavia, produce due tipi di incoerenze<sup>11</sup>: individui che soffrono di disagio economico che non si sentono in tale condizione e individui benestanti in termini di reddito e beni materiali che sentono di avere meno del necessario. Nel quadro appena delineato, gli aiuti provenienti dalle proprie reti sociali potrebbero mitigare il senso di inadeguatezza di un basso reddito. Nello studio, come detto, ci focalizzeremo in particolare su questa seconda dinamica.

<sup>5</sup> RINGEN S., Direct and indirect measures of poverty, *Journal of Social Policy*, 1988, 17: 351-366.

<sup>6</sup> NOLAN B., WHELAN C.T., Using non-monetary deprivation indicators to analyse poverty and social exclusion in rich countries: Lessons from Europe?, *Journal of Policy Analysis and Management*, 2009, 29: 305-325.

<sup>7</sup> FILANDRI M., NEGRI N., PARISI T., Reddito e percezione della sua adeguatezza: la relazione è cambiata con la crisi?, *Cambio: Rivista sulle trasformazioni sociali*, 2013, 5(3): 183-194.

<sup>8</sup> BRULÉ G., SUTER C. (eds.), *Wealth(s) and subjective well-being*, Springer, Cham, 2019; FILANDRI M., PASQUA S., STRUFFOLINO E., Being working poor or feeling working poor? The role of work intensity and job stability for subjective poverty, *Social Indicators Research*, 2019, 147: 781-803; MAHMOOD T., YU X., KLASSEN S., Do the poor really feel poor? Comparing Objective poverty with subjective poverty in Pakistan, *Social Indicators Research*, 2019, 142: 543-580; SCHNEIDER S.M., Why income inequality is dissatisfying - Perceptions of social status and the inequality satisfaction link in Europe, *European Sociological Review*, 2019, 35(3): 409-430.

<sup>9</sup> WHELAN C.T., LAYTE R., MAÎTRE B., NOLAN B., Income, deprivation and economic strain. An analysis of the European Community Household Panel, *European Sociological Review*, 2001, 17: 357-372.

<sup>10</sup> GALLINO L., *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino, 2011.

<sup>11</sup> ATKINSON A.B., GUIO A.C., MARLIER E., *Monitoring social inclusion in Europe*, Publications Office of the European Union, 2017, Luxembourg; CASTILLA C., *Subjective well-being and reference dependence: Income over time, aspirations and reference groups*, in Wider Working Paper, 2011, 076.

### 13.3. Il ruolo degli aiuti

Le reti sociali, familiari e amicali possono fornire supporto in molte forme diverse. Ci possono essere aiuti diretti, economici, o indiretti, non economici. A quest'ultimo gruppo appartengono tutte le attività di cura fornite gratuitamente, come la cura dei bambini o l'assistenza a persone malate o disabili, il sostegno nei compiti e nelle attività pratiche (ad esempio, smistare le pratiche, fare la spesa o pagare le bollette) o il sostegno emotivo (ad esempio, compagnia, intrattenimento). Al primo gruppo appartengono diversi tipi di sostegno economico sia monetario che non monetario. Oggetto del trasferimento possono essere sia somme in denaro che l'uso di beni materiali come automobili, elettrodomestici o anche abitazioni in proprietà.

Ogni forma di supporto è rilevante in sé, ma svolge ruoli diversi a seconda della fase della vita della persona che lo riceve. In particolare, gli aiuti ricevuti dalla famiglia d'origine durante la fase di transizione alla vita adulta rappresentano una risorsa cruciale nel contribuire a rimuovere vincoli e definire opportunità per i giovani. Un chiaro esempio è proprio quello della prima abitazione, per la quale avvengono molti dei trasferimenti finanziari da una generazione alla successiva. Oltre al sostegno diretto attraverso il dono o l'acquisto della casa, i genitori possono sostenere anche indirettamente i figli attraverso una permanenza più lunga nel nucleo familiare<sup>12</sup>.

Spesso gli aiuti materiali proseguono anche per chi ha lasciato il nido, in particolare nel nostro paese. Per mantenere l'autonomia, infatti, i giovani hanno bisogno di contare su un certo grado di sicurezza economica, come quella fornita da un reddito da lavoro regolare o da un generoso stato sociale<sup>13</sup>. In assenza di queste condizioni, i giovani uomini e le giovani donne che vengono maggiormente aiutati sono coloro che si trovano nelle situazioni di maggiore fragilità: quando sono disoccupati, in affitto e single<sup>14</sup>.

La rilevanza degli aiuti va oltre il solo supporto materiale. Le relazioni sociali influenzano profondamente il benessere durante tutto il corso della vita, fornendo identità, risorse sociali e culturali che favoriscono il benessere individuale<sup>15</sup>. La qualità delle relazioni familiari, compreso il sostegno mo-

<sup>12</sup> FILANDRI M., BERTOLINI S., Young people and home-ownership in Europe, *International Journal of Housing Policy*, 2016, 16(2): 144-164.

<sup>13</sup> LENNARTZ C., ARUNDEL R., RONALD R., Younger Adults and Homeownership in Europe through the global financial crisis, *Population, Space and Place*, 2015, 22(8): 823-835.

<sup>14</sup> BERTOLINI S., FILANDRI M., Lavoro, casa e famiglia: le strategie formali e informali dei giovani adulti nel Sud Europa, *Sociologia del Lavoro*, 2015, 139: 13-28.

<sup>15</sup> THOMAS P.A., LIU H., UMBERSON D., Family relationships and well-being, *Innovation in Aging*, 2017, 1(3): igx025.

rale (ad esempio fornendo consigli e cure) contribuiscono al benessere attraverso percorsi psicosociali, comportamentali e fisiologici. Coloro che ricevono sostegno dai loro familiari possono sentire un maggiore senso di autostima e questa maggiore autostima può essere una risorsa che aumenta l'ottimismo e migliora la salute percepita<sup>16</sup>.

Tuttavia la ricerca recente ha mostrato che ricevere aiuto può comportare anche costi, sia in termini di stress o senso di dipendenza, sia in termini di negoziazioni materiali, come per esempio il dover far visita ai genitori o acquistare una abitazione, ma in una determinata zona<sup>17</sup>. In questo caso, la possibilità di ricevere aiuti è molto compromessa e non è escluso che alcuni decidano di non chiedere aiuti. Dunque, la qualità delle relazioni sociali può avere notevoli conseguenze sul benessere e sulla percezione delle difficoltà.

### 13.4. Il sostegno al reddito per i giovani

Le politiche sociali per i giovani in Italia si contraddistinguono per essere scarse e frammentate. Come chiarisce lo stesso Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è la Direzione Generale degli Ammortizzatori sociali a gestire le risorse destinate al finanziamento degli interventi per sostenere il reddito e incentivare l'occupazione. Queste risorse tendono a privilegiare la seconda finalità rispetto alla prima, con interventi che frequentemente prendono la forma di contributi economici o sgravi contributivi per favorire l'assunzione di specifiche categorie in condizioni di debolezza sul mercato del lavoro o a rischio di esclusione sociale, come, appunto, i giovani. Si opta invece per gli interventi diretti di sostegno al reddito solo in via residuale, nonostante alcuni recenti provvedimenti sembrerebbero segnare una timida svolta in questa direzione.

Tra questi vi è l'introduzione, a partire dalla fine del 2017, del Reddito di Inclusione (ReI), poi sostituito, a febbraio del 2019, dal Reddito di Cittadinanza (RdC) attualmente in vigore<sup>18</sup>. Si tratta di «un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e di inclusione sociale»<sup>19</sup> ed è corrisposto ai soggetti in possesso

<sup>16</sup> *Ibidem*

<sup>17</sup> DRUTA O., RONALD R., *Young adults' pathways into homeownership and the negotiation of intra-family support: A home, the ideal gift*, in *Sociology*, 2017, 51(4): 783-799.

<sup>18</sup> Per una descrizione dettagliata della misura si veda fonte disponibile all'indirizzo: <https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza>.

<sup>19</sup> Fonte disponibile all'indirizzo: <https://www.lavoro.gov.it>.

di alcuni requisiti di tipo anagrafico ed economico<sup>20</sup> e condizionatamente ad alcuni obblighi.

La somma erogata dipende dall'ISEE del percettore ed è tale da consentire a quest'ultimo di raggiungere un reddito di 9.360€ annui che coincide con la soglia di povertà relativa stimata Istat per l'Italia nel 2014. La soglia massima mensile per una famiglia con un solo componente è quindi di 780€, assegnata ad un percettore che dichiara un ISEE pari a zero, che viene ridotta a 500€ al mese (per un reddito annuo totale di 6.000€) nel caso in cui il percettore viva in una casa di proprietà. Il percettore, inoltre, firma un Patto per il Lavoro stabilito con i Centri per l'Impiego: mediante questo è obbligato a dare immediata disponibilità al lavoro e ad accettare almeno una delle tre "congrue" proposte che questo avanza. I percettori nella fascia di età 18-34 anni sono il 21,7% della platea totale (563.057 in numeri assoluti)<sup>21</sup>.

La misura del RdC presenta tuttavia una serie di criticità<sup>22</sup>. Innanzitutto, nonostante i dati sopra riportati mostrino una crescente incidenza della povertà tra le fasce di popolazione più giovane, il RdC tutela in misura minore i nuclei delle nuove generazioni rispetto a quelli anziani dei pensionati, che beneficiano dei criteri e importi riconosciuti più generosi della Pensione di Cittadinanza. Confrontando infatti il Reddito e la Pensione di cittadinanza emerge che, a parità di tetto massimo fissato a 780 euro mensili, la parte variabile del contributo (quella che dipende dal reddito del nucleo e che viene calcolata in base alla scala di equivalenza) per un giovane single può arrivare ad un massimo 500 euro mensili con il RdC, mentre nel caso della PdC arriva fino a 630 euro per un over-65 single (annualmente 7.560 euro per gli anziani e 6.000 per chi richiede il RdC). Per quanto riguarda invece il contributo fisso destinato ai nuclei in locazione, il valore è di 280 euro mensili per i percettori di RdC e di 150 euro nel caso della PdC.

A questa prospettiva si somma lo svantaggio nell'accesso della popolazione straniera al RdC: quest'ultima prevede l'innalzamento a 10 anni del

<sup>20</sup> Dal punto di vista anagrafico, viene richiesto di essere in possesso della cittadinanza italiana o di un altro paese UE, o di essere familiari dei medesimi con permesso di soggiorno o diritto di soggiorno permanente, nonché di essere residenti in Italia da almeno 10 anni di cui gli ultimi due in maniera continuativa. Dal punto di vista economico, è richiesto che il proprio ISEE non superi i 9.360€ annui e che il patrimonio immobiliare sia inferiore ai 30.000€; viene imposto un tetto al patrimonio mobiliare ed è stabilita una scala di equivalenza che aumenta la soglia ISEE in base al numero di persone che compongono il nucleo familiare.

<sup>21</sup> Fonte disponibile all'indirizzo: <https://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf>.

<sup>22</sup> GALLO L., LUPPI M., Le politiche di contrasto alla povertà, *Sinapsi*, 2019, 9(3): 25-43; GUERRA M.C., Un reddito di Cittadinanza con molti punti critici, *Menabò di Etica ed Economia*, 2019, 97, disponibile all'indirizzo: <http://bit.ly/302yXZH>.

requisito di residenza per il riconoscimento del beneficio ai cittadini extracomunitari, a differenza della precedente misura del Reddito di Inclusione che richiedeva solamente due anni di residenza continuativa sul suolo italiano. Questo criterio è particolarmente escludente se si considera che nel 2019, il 30,5 % dei nuclei stranieri, sovente composto da individui giovani, soffrivano maggiormente di una condizione di povertà, rispetto ai nuclei di soli italiani (9,7%)<sup>23</sup>.

Inoltre, sebbene il riconoscimento della possibilità di presentare l'ISEE corrente – che contiene un'informazione sui redditi riferita agli ultimi due mesi (in caso di perdita del lavoro) o degli ultimi 12 in caso di peggioramento dei redditi (di almeno 25%) – garantisce un riferimento temporale meno problematico anche per i giovani (che risultano maggiormente esposti alla volatilità del mercato del lavoro), molto ancora ci sarebbe da fare per migliorare i criteri di accesso ed erogazione del RdC e per offrire un sostegno che consenta di ridurre in maniera sostanziale la povertà tra i giovani (e non solo). Con questo lavoro andiamo quindi a simulare come cambierebbe la difficoltà economica vissuta (e percepita) dai giovani ipotizzando tre diversi importi di RdC erogati: uno corrispondente all'attuale importo, uno definito sulla soglia assoluta di povertà e una sulla soglia soggettiva di povertà.

### 13.5. Dati e metodo

Come anticipato nell'Introduzione, l'obiettivo dell'analisi è stimare la probabilità di soffrire di inadeguatezza del reddito in funzione del livello di reddito, della deprivazione materiale e della disponibilità di aiuti morali e/o materiali, nonché di simulare l'impatto di un reddito minimo garantito fissato a tre diverse soglie sulla percezione della difficoltà economica. Per far ciò abbiamo utilizzato i dati *cross-sectional* della sezione italiana dei dati dell'*European Union Survey on Income and Living Conditions* (It-Silc) per il 2018. Questi dati sono particolarmente utili sia perché sono i più recenti disponibili per l'Italia al momento dell'analisi, sia perché contengono un modulo *ad hoc* con le informazioni sul benessere di individui e famiglie.

Lo studio è circoscritto ai giovani italiani tra i 18 e i 34 anni che vivono da soli, senza i genitori o altri membri e non studiano. Il campione è costituito da 947 individui.

La variabile dipendente dell'analisi è quindi la percezione della difficoltà economica definita come difficoltà ad arrivare a fine mese. In molti studi essa

<sup>23</sup> Stime Istat estratte il 3.08.2021 da <http://dati.istat.it/> (dato stabile nel 2020).

rappresenta la povertà soggettiva. In questo caso, essendo l'analisi condotta sui soli single, considereremo più letteralmente la variabile come difficoltà economica. Abbiamo infatti codificato le risposte alla domanda circa la difficoltà ad arrivare a fine mese “con grande difficoltà” e “con difficoltà” come *situazione critica* e le risposte “con alcune difficoltà”, “abbastanza facilmente”, “facilmente” e “molto facilmente” come *situazione non problematica*. Nel nostro campione il 32% degli intervistati riporta una situazione critica.

La variabile indipendente di interesse è la possibilità di ricevere sostegno. In particolare, è stato chiesto ai giovani intervistati se potessero contare su aiuti materiali (denaro o beni) e su aiuti non materiali (supporti morali, cura in caso di necessità, ecc.). Gli aiuti possono venire da chiunque (famiglia di origine e non), ma assumiamo che per la maggior parte si tratti di aiuti familiari<sup>24</sup>. Per tenere conto dei due aspetti, di supporto materiale e non, è stata costruita la variabile “possibilità di ricevere sostegni” a tre modalità: a) nessun sostegno; b) solo sostegno morale; c) sostegno morale e materiale. Nel nostro campione il 25,7% dei giovani dichiara di non poter contare su alcun aiuto, il 7,9% su un supporto solo morale e il 66,4% può ricevere sostegno sia morale che materiale.

La relazione tra la possibilità di ricevere aiuti e la percezione di difficoltà economica non può essere indagata senza considerare il livello di reddito disponibile e la disponibilità di beni materiali. Il livello di reddito è definito in termini relativi – in quintili – considerando il reddito disponibile nei 12 mesi precedenti all'intervista di tutti i single nella fascia di età 18-34 anni.

Il benessere materiale, che è semplicemente l'opposto della deprivazione materiale, fa riferimento alla disponibilità di beni e alla capacità di spesa di diversi item. In particolare, ne abbiamo considerati 8: potersi permettere una vacanza di una settimana fuori casa all'anno, potersi permettere carne o pesce ogni due giorni, poter affrontare spese impreviste, avere un telefono, avere una televisione, avere un computer, avere la lavatrice, avere la macchina. Abbiamo usato il benessere materiale, in primo luogo, come un indice additivo in cui 0 significa non avere nulla e non potersi permettere nessuna spesa o bene sopra elencato e 8 l'esatto contrario. In secondo luogo, abbiamo dicotomizzato la variabile, in linea con gli studi precedenti<sup>25</sup>, definendo deprivati materialmente coloro a cui mancano più di 3 item tra beni e capacità di spesa.

<sup>24</sup> ALBERTINI M., KOHLI M., The generational contract in the family. An analysis of transfer regimes in Europe, *European Sociological Review*, 2013, 29(4): 828-840.

<sup>25</sup> WHELAN C.T., MAÎTRE B., Material deprivation, economic distress & reference groups: An analysis of EU-SILC 2009, *European Sociological Review*, 2013, 29(6): 1162-1174.



Le analisi hanno tenuto conto delle caratteristiche dei giovani (genere, età e titolo di studio più alto conseguito, condizione di occupazione, contratto a termine, casa di proprietà), nonché del contesto di residenza (area geografica di residenza e grado di urbanizzazione).

Essendo la variabile dipendente binaria, abbiamo fatto ricorso a una serie di regressioni logistiche binomiali, i cui risultati sono presentati come effetti medi<sup>26</sup>, ovvero come probabilità stimate medie tenuto conto delle diverse caratteristiche tra giovani<sup>27</sup>.

Abbiamo poi simulato gli effetti dell'introduzione del Reddito di Cittadinanza sulla percezione della difficoltà economica del nostro campione ipotizzando un trasferimento pari all'ammontare attualmente previsto e a due soglie più generose. La nostra simulazione si basa su tre passaggi. Primo, abbiamo alzato il reddito disponibile dei giovani come se avessero ricevuto il reddito di cittadinanza o un importo maggiore. Secondo, abbiamo stimato la probabilità di sentirsi poveri applicando un modello predittivo con le caratteristiche del gruppo dei giovani che già avevano un reddito di tale importo. Terzo, abbiamo calcolato la diminuzione media stimata nel gruppo di coloro che hanno ricevuto il sussidio.

### 13.6. Risultati principali

Analizziamo innanzitutto la relazione tra difficoltà economica e disponibilità economica e materiale. Nella figura 3 sono riportati i risultati relativi alla probabilità dei giovani di soffrire di difficoltà economiche e mostra come all'aumentare del reddito, la probabilità di non arrivare a fine mese con facilità diminuisca, così come diminuisce la probabilità di non disporre di beni materiali. Questi dati sono congruenti con gli studi precedenti su povertà oggettiva e soggettiva<sup>28</sup>. È interessante però notare che, per i single italiani, la relazione con le difficoltà economiche è più marcata per la disponibilità di beni materiali e meno per il reddito. Una delle spiegazioni potrebbe essere legata alla volatilità del reddito che si contrappone a una condizione mag-

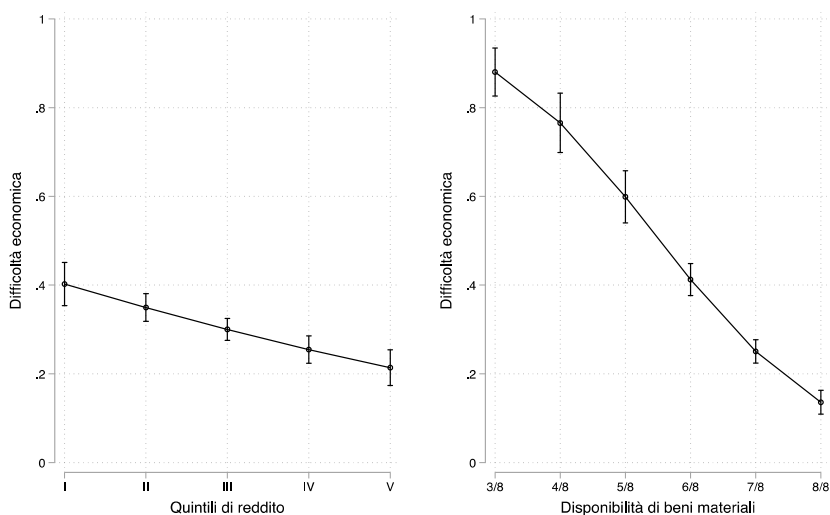
<sup>26</sup> T. BARTUS, Estimation of marginal effects using margeff, *Stata Journal*, 2005, 5(3): 1-23.

<sup>27</sup> Le tabelle delle regressioni sono disponibili su richiesta scrivendo alle autrici.

<sup>28</sup> FILANDRI M., PASQUA S., STRUFFOLINO E., Being working poor or feeling working poor? The role of work intensity and job stability for subjective poverty, *Social Indicators Research*, 2019, 147: 781-803; SCHNEIDER S.M., Why income inequality is dissatisfying - Perceptions of social status and the inequality satisfaction link in Europe, *European Sociological Review*, 2019, 35(3): 409-430.

giormente radicata nel tempo meglio descritta dalla disponibilità di beni materiali.

Figura 3 – Probabilità di soffrire di difficoltà economica per i giovani single tra i 18 e i 34 anni



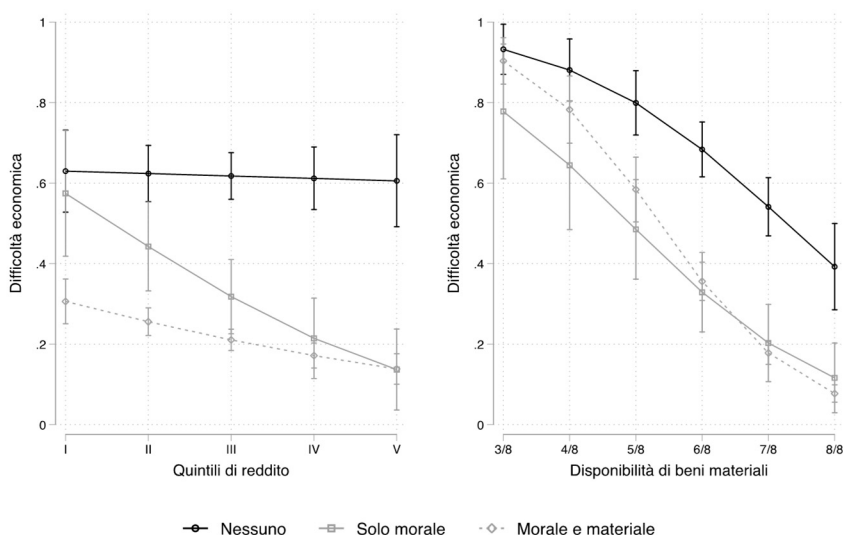
Fonte: nostre elaborazioni sui dati It-Silc 2018.

Introducendo la variabile relativa agli aiuti, vediamo che lo scenario si fa più complesso. La Figura 4 riporta la probabilità di dichiarare difficoltà economiche tenendo conto anche della possibilità di ricevere aiuti. Nel grafico di sinistra vediamo come non poter contare su nessun aiuto determini una elevata percezione di inadeguatezza del reddito anche per i giovani nei quintili di reddito più elevati<sup>29</sup>. Il supporto materiale e morale diminuisce il senso di difficoltà in media tra i 30 e i 40 punti percentuali, e ciò specialmente nei quintili di reddito più elevati. È interessante osservare anche il caso intermedio di chi è supportato moralmente, ma non materialmente. In questo caso l'effetto positivo dell'aiuto si manifesta a partire dal terzo quintile in poi.

<sup>29</sup> Si noti tuttavia che la natura della relazione tra aiuti materiali e difficoltà economica percepita potrebbe essere altresì spuria: dal momento che entrambi i quesiti sono inerenti alla percezione soggettiva degli intervistati, è possibile che coloro che versano in una situazione economica critica rispondano pessimisticamente sia riguardo la loro difficoltà ad arrivare a fine mese sia circa la disponibilità di aiuti da parte di terzi.

Considerando il benessere materiale (grafico di destra) vediamo che la differenza nei due tipi di aiuti, morale e materiale, scompare per tutti. Dalle situazioni di deprivazioni meno gravi (da 5 item su 8 in poi) è invece significativa la differenza tra coloro che non sanno a chi chiedere aiuti e coloro che invece possono disporre di aiuti: è infatti possibile ipotizzare che questi ultimi confidino sulla possibilità di utilizzare beni (un personal computer, un'auto) che di per sé non possiedono ma che possono ricevere in prestito in caso di bisogno.

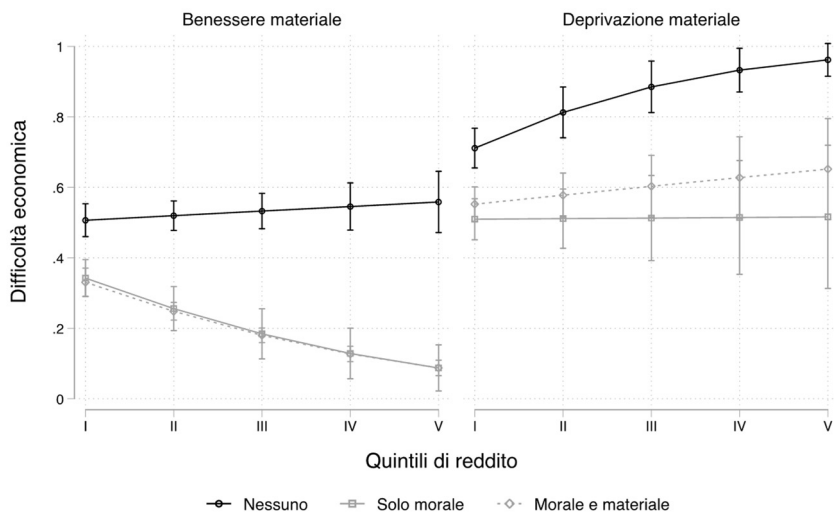
Figura 4 – Probabilità di soffrire di difficoltà economica in base alla possibilità di ricevere aiuti per i giovani single tra i 18 e i 34 anni



Fonte: nostre elaborazioni sui dati It-Silc 2018.

La rilevanza della possibilità di ricevere aiuti emerge ancora più chiaramente dalla Figura 5 in cui osserviamo che la probabilità di soffrire di difficoltà economica è sempre maggiore tra i single che non possono contare sul supporto di nessuno (linea nera). Al contrario anche solo il supporto morale riduce le difficoltà vissute dai giovani intervistati: per tutti i livelli di reddito la distanza tra coloro che possono contare su supporti morali e coloro che possono contare su supporti materiali non è mai significativa.

Figura 5 – Probabilità di soffrire di difficoltà economica in base alla possibilità di ricevere aiuti e per livello di benessere/deprivazione materiale per i giovani single tra i 18 e i 34 anni



Fonte: nostre elaborazioni sui dati It-Silc 2018.

Dunque, i dati mostrano il ruolo cruciale degli aiuti insieme alla disponibilità di beni materiali. Non è facile immaginare un ruolo delle politiche pubbliche per quanto riguarda le reti di sostegno, sebbene esse dovrebbero certamente essere prese in considerazione nell'ambito delle politiche sociali di inclusione e benessere. Anche la distribuzione di beni come televisori, computer o automobili, nonché il potersi permettere le vacanze o avere un fondo per le spese impreviste non è progettabile in maniera semplice. Al contrario, l'erogazione di un reddito minimo certo e tempestivo è una misura presente che può essere implementata ed eventualmente potenziata.

Abbiamo quindi simulato l'effetto di un reddito minimo garantito costruito come l'attuale Reddito di Cittadinanza, erogato ai giovani con riferimento alla situazione reddituale dei 12 mesi precedenti. Gli intervistati del nostro campione non hanno beneficiato infatti di questa misura in quando è stata introdotta successivamente alla rilevazione dei dati. Oltre a stimare l'impatto ipotetico del Reddito di Cittadinanza sulla difficoltà soggettiva ad arrivare a fine mese, abbiamo anche ipotizzato altri due scenari. Nel primo l'importo del beneficio ricevuto è uguale alla soglia più alta di povertà assoluta per i single (riferita ai dati Istat per il 2018 per i residenti adulti del Nord nelle aree metropolitane), ossia 840 euro mensili. Applicando la stessa ridu-

zione prevista dalle regole del Reddito di Cittadinanza in base al titolo di godimento dell'abitazione, coloro che vivono in proprietà riceverebbero 560 euro. Nel secondo scenario abbiamo considerato, come soglia per il sostegno al reddito, l'importo mensile che gli stessi giovani hanno dichiarato necessario per vivere senza lussi, ma senza privarsi del necessario. Il valore soglia del primo quintile è pari a 1000 euro ed è questa la cifra che abbiamo utilizzato nella terza simulazione. Abbiamo poi nuovamente considerato la differenza del Reddito di Cittadinanza per coloro che sono in proprietà, riducendo il valore a 720 euro. La Tabella 1 mostra gli effetti simulati dell'applicazione delle tre misure alternative sulla probabilità di non arrivare a fine mese per il nostro campione.

I dati mostrano che, essendoci una relazione stretta tra reddito disponibile e percezione delle difficoltà economiche, il beneficio in termini di benessere dei giovani sarebbe maggiore all'aumentare del sostegno erogato. Infatti, da un lato aumenterebbe il numero dei destinatari, dall'altro si ridurrebbe la percentuale di coloro che hanno difficoltà ad arrivare a fine mese. Ma non è tutto qui. All'aumentare della percentuale dei beneficiari, la difficoltà soggettiva tra i destinatari si riduce in modo più che proporzionale. È inoltre interessante notare che tra coloro che sarebbero destinatari della politica nelle tre declinazioni, per circa il 40% si tratta di individui che non possono contare su aiuti materiali dalla propria cerchia sociale.

*Tabella 1 – Simulazione dell'impatto dell'erogazione di tre misure di sostegno al reddito sulla probabilità di soffrire di difficoltà economica, in base alla possibilità di ricevere aiuti*

	% destinatari	Variaz.	% destinatari che non possono contare su sostegni materiali	% riduzione difficoltà soggettiva tra i destinatari	Variaz.
Sostegno uguale a RdC (780-500)	14,4	-	38,2	- 21,0	-
Soglia povertà assoluta (840-560)	16,4	+ 2,0	39,2	- 26,9	5,9
Soglia soggettiva (1000-720)	20,2	+ 5,8	38,7	- 33,1	12,1

## 13.7. Conclusioni

Negli ultimi decenni i giovani italiani hanno mostrato segnali di crescente difficoltà nella transizione alla vita adulta e all'indipendenza dalla famiglia di origine. Il mercato del lavoro ha offerto loro occupazioni spesso precarie, con bassi salari e periodi di disoccupazione talvolta lunghi che hanno riguardato non solo i giovani con bassi livelli di istruzione, ma anche coloro che

avevano i titoli di studio più elevati. La quota di laureati che fatica a inserirsi nel mercato del lavoro è infatti non trascurabile e, una volta entrati, le opportunità di crescita professionale sono assai ridotte. Il mercato immobiliare è diventato pressoché inaccessibile per chi, privo di un contratto a tempo indeterminato, non riesce ad ottenere un mutuo, mentre gli affitti sono spesso troppo alti rispetto ai redditi da lavoro percepiti.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: i giovani italiani sono quelli che in Europa escono dalla famiglia di origine più tardi (e forse non perché sono *bamboccioni*), formano una famiglia più tardi e di conseguenza i tassi di fertilità sono ai minimi storici.

Coloro che tentano il grande salto fuori dal nido spesso lo fanno solo se sanno di poter contare sul sostegno economico e materiale della famiglia di origine. Chi esce dalla casa genitoriale ma non può contare su un sostegno continuativo o eccezionale rischia di trovarsi in situazioni di povertà oggettiva e soggettiva con pesanti effetti negativi sul proprio benessere e sulle scelte di vita. Chi si sente povero e teme di non arrivare a fine mese tende infatti a ridurre i consumi anche più di quello che le condizioni oggettive suggerirebbero. Chi è povero e chi si sente povero rinuncia a beni materiali che sono socialmente considerati necessari per una vita dignitosa: un'auto, una vacanza, un computer. La sensazione di emarginazione e di marginalizzazione prolungata all'interno della società può portare a conseguenze sociali pericolose e costose.

L'analisi condotta mostra come la consapevolezza di non poter contare sull'aiuto materiale di qualcuno, che nel contesto italiano è in larga misura quello dei familiari, determina una percezione di difficoltà economica non solo tra i giovani che si trovano nei quintili di reddito più bassi, ma anche tra quelli con redditi più elevati.

Ciò evidentemente pone un enorme problema di diseguaglianza: se i giovani più poveri non possono contare sull'aiuto materiale delle loro famiglie di origine, probabilmente perché anche queste vivono situazioni di difficoltà, e se il sistema di welfare non è in grado di offrire loro un adeguato sostegno al reddito, la trasmissione intergenerazionale delle condizioni socio-economiche continuerà ad essere elevata in Italia, esacerbando le diseguaglianze.

Quali strumenti sono necessari per aiutare i giovani a uscire da questa situazione di difficoltà e supportarli nella transizione verso una vita autonoma? Gli attuali sussidi di disoccupazione appaiono una misura di sostegno al reddito non sufficiente. Innanzitutto, ha diritto a un sussidio di disoccupazione solo chi ha versato contributi: quindi solo chi ha già lavorato e con un contratto subordinato (si pensi al problema delle finte partite iva, ma anche a chi non ha ancora trovato una prima occupazione). In secondo luogo, la

durata e l'ammontare pagato dipendono dai mesi lavorati e dalla retribuzione percepita nell'ultimo periodo di occupazione e l'importo ricevuto diminuisce con il passare del tempo. Inoltre, anche essere occupati non garantisce di evitare condizioni di povertà: la quota di *working poor* tra i giovani è decisamente elevata e ha toccato il 21% nel 2018. Quello che occorrerebbe è quindi una politica di sostegno al reddito nella forma di reddito minimo garantito che permetta a tutti di raggiungere almeno quel livello di reddito che consenta loro di sostenere senza difficoltà le spese necessarie. Se gli aiuti materiali e morali da parte delle famiglie giocano un ruolo cruciale nella percezione soggettiva che si ha della propria condizione economica, questo dipende in larga parte anche dall'insufficienza degli strumenti di sostegno al reddito che l'attuale sistema di welfare propone. Proprio per questo motivo, in questo contributo abbiamo simulato quale sarebbe l'impatto di differenti *policies* di reddito minimo, orientate a ridurre le difficoltà economiche nella popolazione dei più giovani. Dalle nostre simulazioni emerge che portando tutti i soggetti del campione ad un reddito minimo pari a quello dell'attuale Reddito di cittadinanza la percezione di difficoltà economica si ridurrebbe del 16,1%, mentre un livello più alto di reddito minimo, fissato alla soglia di povertà assoluta o a 1000 euro (somma indicata dagli stessi giovani come quella necessaria per vivere senza privarsi del necessario) porterebbe a una riduzione della percezione di difficoltà economica rispettivamente del 26,9% e del 33,1%.

Dunque, implementare quanto prima un sistema di welfare per incoraggiare l'indipendenza dei giovani senza il supporto delle famiglie di origine avrebbe ricadute in termini di sperequazione socio-economica, dal momento che le diseguaglianze tendono a propagarsi da una generazione all'altra anche attraverso la differente possibilità di offrire aiuti materiali.

## Bibliografia

- AASSVE A., COTTINI E., VITALI A., Youth prospects in a time of economic recession, *Demographic Research*, 2013, 29(36): 949-962.
- ALBERTINI M., KOHLI M., The generational contract in the family: An analysis of transfer regimes in Europe, *European Sociological Review*, 2013, 29(4): 828-840.
- ATKINSON A.B., GUIO A.C., MARLIER E., *Monitoring social inclusion in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2017.
- BALLABIO S., FILANDRI M., PACELLI L., VERRECCHIA F., Poverty of young people: Context and household effects in North-Western Italy, *Social Indicators Research*, 2020, 1-26.

- BARTUS T., Estimation of marginal effects using *margeff*, *Stata Journal*, 2005, 5(3): 1-23.
- BERTOLINI S., FILANDRI M., Lavoro, casa e famiglia: le strategie formali e informali dei giovani adulti nel Sud Europa, *Sociologia del Lavoro*, 2015, 139: 13-28.
- BRULÈ G., SUTER C. (eds.), *Wealth(s) and subjective well-being*, Springer, Cham, 2019.
- CASTILLA C., *Subjective well-being and reference dependence: Income over time, aspirations and reference groups*, Wider Working Paper, 2010, 076.
- DRUTA O., RONALD R., Young adults' pathways into homeownership and the negotiation of intra-family support: A home, the ideal gift, *Sociology*, 2017, 51(4): 783-799.
- FILANDRI M., BERTOLINI S., Young people and home-ownership in Europe, *International Journal of Housing Policy*, 2016, 16(2): 144-164.
- FILANDRI M., NEGRI N., PARISI T., Reddito e percezione della sua adeguatezza: la relazione è cambiata con la crisi?, *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 2013, 5(3): 183-184.
- GALLINO L., *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino, 2011.
- GALLO G., LUPPI M., Le politiche di contrasto alla povertà, *Sinappsi*, 2019, 9(3): 25-43.
- GORI C., *Combattere la povertà. L'Italia dalla social card al Covid-19*, Laterza, Bari-Roma, 2020.
- GUERRA M.C., Un reddito di Cittadinanza con molti punti critici, *Menabò di Etica ed Economia*, 2019, 97, disponibile all'indirizzo: <http://bit.ly/302yXZH>.
- LENNARTZ C., ARUNDEL R., RONALD R., Younger adults and homeownership in Europe through the global financial crisis, *Population, Space and Place*, 2015, 22(8): 823-835.
- MAHMOOD T., YU X., KLASSEN S., Do the poor really feel poor? Comparing objective poverty with subjective poverty in Pakistan, *Social Indicators Research*, 2019, 142: 543-580.
- NALDINI M., JURADO GUERRERO, Family and welfare state reorientation in Spain and inertia in Italy from European perspective, *Population Review*, 2013, 52(1): 43-61.
- NOLAN B., WHELAN C.T., Using non-monetary deprivation indicators to analyse poverty and social exclusion in rich countries: Lessons from Europe?, *Journal of Policy Analysis and Management*, 2009, 29(2): 305-325.
- RINGEN S., Direct and indirect measures of poverty, *Journal of Social Policy*, 1988, 17(3): 351-365.
- SCHNEIDER S.M., Why income inequality is dissatisfying – Perceptions of Social Status and the inequality-satisfaction link in Europe, *European Sociological Review*, 2019, 35(3): 409-430.
- SERVI V., CEFALO R., KAZEPOV Y., Young people's disadvantages on the labour market in Italy: Reframing the NEER category, *Journal of Modern Italian Studies*, 2018, 23(1): 41-60.
- THOMAS P.A., LIU H., UMBERSON D., Family relationships and well-being, *Innovation in Aging*, 2017, 1(3): igx025.



WHELAN C.T., LAYTE R., MAÎTRE B., NOLAN B., Income, deprivation and economic strain. An analysis of the European Community Household Panel, *European Sociological Review*, 2001, 17: 357-372.

WHELAN C.T., MAÎTRE B., Material deprivation, economic distress & reference groups: An analysis of EU-SILC 2009, *European Sociological Review*, 2013, 29(6): 1162-1174.

---

*Politiche del lavoro: studi e ricerche*  
diretta da P. A. Varesi

---

*Ultimi volumi pubblicati:*

PAOLA NICOLETTI, *Europa 2020 dalla pandemia alla nuova occupazione*. Come ripensare i valori e ripartire dallo sviluppo sostenibile per la crescita economica (disponibile anche in e-book).

MAURIZIO RASERA, DEVI SACCHETTO (a cura di), *Cinesi tra le maglie del lavoro* (disponibile anche in e-book).

PIER GIOVANNI BRESCIANI, PIER ANTONIO VARESI (a cura di), *Servizi per l'impiego e politiche attive del lavoro*. Le buone pratiche locali, risorsa per il nuovo sistema nazionale (disponibile anche in e-book).

SERVIZIO OSSERVATORIO MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2016 (disponibile anche in e-book).

PROVINCIA DI PERUGIA-AREA LAVORO, FORMAZIONE, SCUOLA E POLITICHE COMUNITARIE E CULTURALI, POLEIS RICERCHE, ANALISI, PROGRAMMAZIONE, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE DELLE POLITICHE PUBBLICHE (a cura di), *Formazione professionale e politiche attive del lavoro*. Efficacia, occupabilità e soddisfazione degli utenti. Indagine della Provincia di Perugia sulle attività POR Umbria FSE 2011-2014 (disponibile anche in e-book).

SERVIZIO OSSERVATORIO MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2015 (disponibile anche in e-book).

SERVIZIO OSSERVATORIO MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2014 (disponibile anche in e-book).

PIER ANTONIO VARESI, ALBERTO VERGANI (a cura di), *Self-employment e sostegno pubblico all'imprenditorialità*. Il caso della Provincia di Cuneo e dei Programmi di Creazione d'Impresa (disponibile anche in e-book).

AGENZIA DEL LAVORO, OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *XXVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2013* (disponibile anche in e-book).

DEVI SACCHETTO, FRANCESCA ALICE VIANELLO (a cura di), *Navigando a Vista*. Migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione (disponibile anche in e-book).

SERVIZIO OSSERVATORIO MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2013 (disponibile anche in e-book).

PROVINCIA DI MILANO, *Lungo il tunnel*. Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2012 (disponibile anche in e-book).

VENETO LAVORO (a cura di), *Uno stallo insidioso*. Stillicidio dei posti di lavoro e stress delle politiche di contrasto. Rapporto 2013.

NADIO DELAI, *Il lavoro come esercizio di relazione*. Costruire un percorso a più vie per l'ingresso nella vita attiva delle giovani generazioni (disponibile anche in e-book).

AGENZIA DEL LAVORO, OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *XXVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento 2012* (disponibile anche in e-book).

SARA DEPEDRI (a cura di), *L'inclusione efficiente. L'esperienza delle cooperative sociali di inserimento lavorativo* (disponibile anche in e-book).

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2012 (disponibile anche in e-book).

PROVINCIA DI MILANO, *Gli anni dell'incertezza*. Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2010-2011 (disponibile anche in e-book).

VENETO LAVORO (a cura di), *Un lento dimagrimento*. Le ricadute della crisi sul sistema occupazionale. Rapporto 2012.

ALBERTO VERGANI, *Da fuori a dentro e da dentro a fuori*. Welfare, lavoro e formazione nel sistema della giustizia minorile (disponibile anche in e-book).

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO (a cura di), *Lavoro femminile e politiche di conciliazione in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2010 (disponibile anche in e-book).

VITO VOLPE, MAURIZIO BELLONI, MARCO CARCANO, GIOVANNA GARUTI (a cura di), *Stranieri per apprendere: la formazione per l'inserimento lavorativo* (disponibile anche in e-book).

AGENZIA DEL LAVORO, OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *XXVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento 2011* (disponibile anche in e-book).

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2011 (disponibile anche in e-book).

VENETO LAVORO (a cura di), *Duemiladieci: la crisi diluita*. Assunzioni in crescita, occupazione in calo. Rapporto 2011 (disponibile anche in e-book).

CLAUDIO MESSORI, ALESSANDRO SILVAGNA, *Namasté*. Un augurio per un collocamento mirato, mediato e condiviso dei disabili deboli (disponibile anche in e-book).

PROVINCIA DI MILANO, *Cambiare passo*. L'inserimento delle persone diversamente abili tra innovazione delle politiche e cambiamenti istituzionali (disponibile anche in e-book).

SILVIA CORTELLAZZI (a cura di), *La formazione continua*. Cultura norme organizzazione.

PROVINCIA DI MILANO, *Tempi difficili*. Economia e lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2009-2010 (disponibile anche in e-book).

AGENZIA DEL LAVORO, OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *XXV Rapporto sull'occupazione in Provincia di Trento - 2010* (disponibile anche in e-book).

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO (a cura di), *Politiche e interventi regionali anticrisi*. Rapporto 2010 (disponibile anche in e-book).

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2010 (disponibile anche in e-book).

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO (a cura di), *Lavoro femminile e politiche di conciliazione in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2009 (disponibile anche in e-book).

VENETO LAVORO (a cura di), *Duemilanove: l'anno della crisi*. Il lavoro tra contrazione della domanda e interventi di sostegno. Rapporto 2010 (disponibile anche in e-book).

SILVIA SPREAFICO, *Lavoro e welfare*. Politiche e percorsi di sostegno all'occupazione.

PROVINCIA DI MILANO, *Fase di Passaggio*. Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2008-2009 (disponibile anche in e-book).

AGENZIA DEL LAVORO, OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *XXIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento 2009* (disponibile anche in e-book).

ALESSANDRA SELVATICI, MARIA GRAZIA D'ANGELO (a cura di), *Il bilancio di competenze*.

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2009 (disponibile anche in e-book).

VENETO LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*. Tendenze e politiche. Rapporto 2009 (disponibile anche in e-book).

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, *Lavoro Femminile e politiche di conciliazione in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2008 (disponibile anche in e-book).

PROVINCIA DI LODI, *Il lavoro a Lodi, Lodi al lavoro*. Primo rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Lodi (disponibile anche in e-book).

OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *XXIII Rapporto sull'occupazione in Provincia di Trento* (disponibile anche in e-book).

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE (a cura di), *Crisi occupazionali e riforma dei servizi per il lavoro* (disponibile anche in e-book).

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE (a cura di), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia - Rapporto 2008*.

VENETO LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*. Tendenze e politiche. Rapporto 2008 (disponibile anche in e-book).

PROVINCIA DI MILANO, *L'arcipelago del lavoro milanese*. Rapporto 2007 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano.

OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *XXII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento*.

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, *Lavoro femminile e politiche di conciliazione in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2007.

PROVINCIA DI MILANO, *Territori in movimento*. Rapporto sui mercati locali del lavoro in provincia di Milano.

AGENZIA REGIONALE DEL LAVORO E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE (a cura di), *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia*. Rapporto 2007.

PAOLA NICOLETTI, *Dai trattati di Roma all'Europa dei cittadini 1957-2007*.

VENETO LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*. Tendenze e politiche. Rapporto 2007.

AGENZIA DEL LAVORO, OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO (a cura di), *Ventesimo Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento*.

MAURIZIO BELLONI, MARCO CARCANO (a cura di), *Il lavoro atipico a Milano e provincia*.

VENETO LAVORO, REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, REGIONE EMILIA-ROMAGNA, REGIONE MARCHE, AGENZIA MOLISE LAVORO, AGENZIA ABRUZZO LAVORO, AGENZIA DEL LAVORO DELLA REGIONE PUGLIA (a cura di), *Primo Rapporto dell'Osservatorio transfrontaliero del mercato del lavoro adriatico*. Progetto Svilma Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico.

VENETO LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*. Tendenze e politiche. Rapporto 2006.

MICHELA BOLIS, SILVIA CORTELLAZZI, IVANA PAIS, ITALO PICCOLI, *La formazione competente. L'esperienza IFTS in Lombardia*.

AGENZIA DEL LAVORO, *Ventesimo Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento*.

VENETO LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*. Tendenze e politiche. Rapporto 2005.

PROVINCIA DI MILANO, *Il lavoro difficile*. Rapporto 2004 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano.

SILVIA CORTELLAZZI, SILVIA SPREAFICO, *Il lavoro sostenibile*. Politiche del lavoro, territorio e sviluppo locale.

PROVINCIA DI MILANO, *Flessibile, molto flessibile*. Rapporto 2003 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano.

VENETO LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*. Tendenze e politiche. Rapporto 2004.

SILVIA CORTELLAZZI, *L'arte e la parte*. La formazione professionale e i nuovi scenari formativi.

VENETO LAVORO (a cura di), *Dall'obbligo alla negoziazione*. Sistemi territoriali ed attori per un effettivo diritto al lavoro delle persone disabili.

IVANA PAIS, *Acrobati nella rete*. I lavoratori di internet tra euforia e disillusione.

VENETO LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*. Tendenze e politiche. Rapporto 2003.

MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro 2003*.

VENETO LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*. Tendenze e politiche. Rapporto 2002.

MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro*. 1/2001.

VENETO LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*. Tendenze e politiche. Rapporto 2001.

LEONARDO DELFITTO (a cura di), *Formazione continua, gestione delle competenze e servizi all'impiego*.

VENETO LAVORO (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*. Tendenze e politiche. Rapporto 2000.

DARIO CECCARELLI, *Valutare le politiche del lavoro*. La valutazione di impatto come fattore di programmazione: il caso della Valle d'Aosta.

AGENZIA PER L'IMPIEGO DEL VENETO, *Solo una grande giostra? La diffusione del lavoro a tempo determinato*.

PIER ANTONIO VARESI (a cura di), *I servizi per l'impiego*. Un nuovo ruolo delle strutture pubbliche nel mercato del lavoro.

### *Strumenti*

MAURO GHIROTTI, *Il diritto al lavoro possibile*. La riforma del sistema di gestione amministrativa del mercato del lavoro ed i nuovi servizi per l'impiego in Italia (disponibile anche in e-book).

CLAUDE LEMOINE, *Risorse per il bilancio di competenze*. Percorsi metodologici e operativi.

ALBERTO VERGANI (a cura di), *Il Centro per l'impiego di Asti e i suoi servizi: una valutazione* (disponibile anche in e-book).

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA, *Oltre futura*. Dalla sperimentazione alla definizione di strategie per superare la condizione di doppia presenza femminile.

PAOLA NICOLETTI, *Apprendere sempre*.

MAURIZIO BELLONI, MARCO CARCANO, EMILIO REYNERI (a cura di), *Servizi al lavoro*. Come si cerca, si trova lavoro e efficacia dei servizi per l'impiego.

MARCO CARCANO, VITO VOLPE (a cura di), *Servizi per l'impiego a Modena*. Lavori in corso.

**Per effetto di molteplici processi tecnologici, demografici, culturali e globali, il lavoro sta trasformandosi nelle forme e significati; la pandemia da Covid-19 ha inoltre mostrato che, in determinate condizioni, queste trasformazioni possono conoscere improvvise accelerazioni. È aumentata la segmentazione interna al mercato, soprattutto in termini di stabilità contrattuale e, quindi, continuità di reddito. Inoltre, le innovazioni tecnologiche e i processi di espansione educativa stanno ridisegnando la distribuzione e il contenuto delle professioni. Queste trasformazioni si accompagnano a cambiamenti anche nelle percezioni che gli individui, soprattutto giovani, hanno del mondo del lavoro. I giovani reagiscono alle crescenti difficoltà di ingresso adattando le proprie aspirazioni e diversificando le strategie di transizione all'età adulta, in base alle risorse che hanno a disposizione.**

**Questa curatela nasce dall'esigenza di superare letture parziali e iperspecializzate sui temi del mercato del lavoro, delle professioni e dell'istruzione. Prendendo le mosse da due sessioni della conferenza annuale della Società Italiana di Sociologia Economica, tenutasi a Torino nel 2020, il volume si propone di mettere in dialogo ricerche accademiche e analisi degli operatori del territorio e stakeholders su due ordini di tematiche: da un lato, le trasformazioni strutturali del lavoro e delle professioni e, dall'altro, le percezioni, le aspettative e le strategie messe in campo dai giovani che si trovano a fronteggiare tali mutamenti.**

***Sonia Bertolini* è Professoressa associata in Sociologia economica presso il dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, ed è Direttrice dell'Osservatorio Università e Professioni e del Master in Gestione delle risorse umane. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: *Giovani senza futuro? Insicurezza lavorativa e autonomia oggi in Italia*, (a cura di) 2018, Carocci; *Unt M., Gebel M., Bertolini S., Deliyanni-Kouimtzi V., Hofaecker D. eds, Social Exclusion of Youth in Europe*, 2021, Bristol University Press.**

***Camilla Borgna* è Assistant Professor in Sociologia presso il Collegio Carlo Alberto, dove si occupa di stratificazione sociale, sociologia dell'istruzione e politiche pubbliche comparate.**

***Sara Romanò* è dottoressa di ricerca in Sociologia, lavora presso il dipartimento di Culture Politica e Società dell'Università di Torino. Alcuni dei suoi lavori più recenti sono stati pubblicati da *Socio-Economic Review*, *Cambridge Journal of Economics* e *Nature Communications*.**